



Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO

n. 491

Resoconti

Allegati

GIUNTE E COMMISSIONI

Sedute di martedì 23 agosto 2011

I N D I C E

Commissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali:		
<i>Plenaria</i>	<i>Pag.</i>	3
5 ^a - Bilancio:		
<i>Plenaria (antimeridiana)</i>	»	12
<i>Plenaria (pomeridiana)</i>	»	15
6 ^a - Finanze e tesoro:		
<i>Plenaria</i>	»	27
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni:		
<i>Plenaria (antimeridiana)</i>	»	34
<i>Plenaria (pomeridiana)</i>	»	40
10 ^a - Industria, commercio, turismo:		
<i>Plenaria (antimeridiana)</i>	»	49
<i>Plenaria (pomeridiana)</i>	»	53
11 ^a - Lavoro:		
<i>Plenaria (antimeridiana)</i>	»	59
<i>Plenaria (pomeridiana)</i>	»	71
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali:		
<i>Plenaria (antimeridiana)</i>	»	86
<i>Plenaria (pomeridiana)</i>	»	91
14 ^a - Politiche dell'Unione europea:		
<i>Plenaria (antimeridiana)</i>	»	95
<i>Plenaria (pomeridiana)</i>	»	103

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Martedì 23 agosto 2011

Plenaria**316^a Seduta**

Presidenza del Presidente
VIZZINI

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze Casero e Gentile.

La seduta inizia alle ore 14,10.

IN SEDE CONSULTIVA

(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo

(Parere alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta del 18 agosto.

Il presidente VIZZINI (*PdL*), relatore, ribadisce la proposta di esprimere un parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e urgenza, riservando ogni valutazione circa la costituzionalità delle diverse disposizioni del decreto-legge al successivo esame in sede consultiva, che la Commissione avvierà immediatamente dopo aver votato sulla sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e di urgenza.

Il senatore BIANCO (*PD*), intervenendo sull'ordine dei lavori, rileva l'assenza del rappresentante del Governo, quanto mai inopportuna in ragione della rilevanza della materia all'esame.

Il PRESIDENTE condivide il rilievo, precisando che la seduta era stata convocata alle ore 14 proprio in considerazione degli impegni istituzionali del sottosegretario designato. Assicura, comunque, di aver già at-

tivato, per le vie brevi, gli opportuni contatti informali al fine di assicurare quanto prima la presenza in Commissione di un rappresentante del Governo.

Si apre la discussione generale.

La senatrice INCOSTANTE (*PD*) condivide il parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e urgenza del provvedimento. Ritiene, tuttavia, che le misure di sostegno alla contrattazione collettiva di prossimità, contenute all'articolo 8, non appaiono urgenti e necessarie, ponendosi oltretutto in contrasto con l'autonomia contrattuale.

Il senatore PARDI (*IdV*) osserva che la necessità e l'urgenza delle disposizioni in esame, se appaiono di tutta evidenza, dipendono però, in larga misura, dai ritardi dell'azione del Governo di fronte all'aggravarsi della crisi economica. Condivide le perplessità espresse dalla senatrice Incostante sulla sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza delle disposizioni in materia di contrattazione collettiva di prossimità.

La senatrice ADAMO (*PD*) evidenzia la colpevole reticenza del Governo di fronte agli effetti della crisi economica e alle sue ricadute sulla credibilità del Paese. Chiede, in proposito, che venga resa pubblica la lettera riservata trasmessa al Governo italiano dalla Banca Centrale europea, ciò anche al fine di acquisire ulteriori e più precisi elementi per valutare le misure contenute nel provvedimento d'urgenza.

Ricorda, infine, la proposta, già avanzata in passato dalla sua parte politica, di inserire nella Costituzione il vincolo del pareggio di bilancio, presupposto richiamato anche dall'articolo 1 del decreto-legge.

La senatrice BASTICO (*PD*) sottolinea la carenza di presupposti costituzionali del comma 24 dell'articolo 1, che stabilisce l'accorpamento alla domenica di alcune festività civili. È una disposizione che non produce risparmi di spesa significativi, determinando, al contempo, un grave *vulnus* alla memoria storica del Paese. Inoltre, il rinvio a un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri conferma l'assenza del carattere di urgenza della norma in questione.

Anche l'articolo 9, che modifica le norme sul collocamento obbligatorio dei disabili, l'articolo 10, sui fondi interprofessionali per la formazione continua, e l'articolo 11, in materia di tirocini, non presentano, a suo avviso, i requisiti di necessità e urgenza.

Il senatore BENEDETTI VALENTINI (*PdL*) sottolinea che, accanto a disposizioni obiettivamente necessarie e urgenti, il decreto-legge contiene altre norme, molte delle quali di natura ordinamentale, che appaiono prive di quei caratteri. Ciò, tuttavia, non dovrebbe compromettere un giudizio positivo circa la sussistenza dei presupposti costituzionali del provvedimento nel suo insieme. Semmai si dovrebbe evitare il rischio di pos-

sibili strumentalizzazioni volte ad introdurre surrettiziamente, in un decreto-legge emanato per far fronte ad una grave situazione di emergenza economica, misure non coerenti con gli obiettivi di contenimento della spesa e di stabilizzazione finanziaria, quali, ad esempio, la definizione dell'assetto istituzionale degli enti territoriali, come pure disposizioni che agiscono direttamente sullo *status* del parlamentare e sul regime delle incompatibilità, interventi che, a suo avviso, dovrebbero essere discussi ed eventualmente adottati in altra sede.

Il senatore Mauro Maria MARINO (*PD*) richiama l'attenzione sugli articoli 15 e 16 del decreto-legge, relativi alla soppressione delle province e alla riduzione dei costi relativi alla rappresentanza politica nei comuni. Si tratta di disposizioni che, a suo avviso, avrebbero dovuto trovare più opportuna collocazione nei disegni di legge relativi alla cosiddetta «Carta delle autonomie», il cui esame in sede referente è giunto a una fase avanzata.

Il senatore SARO (*PdL*), condividendo il parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti costituzionali, sottolinea la necessità di svolgere un esame approfondito dei contenuti del provvedimento ai fini dell'espressione del parere di costituzionalità.

Il senatore SANNA (*PD*) sottolinea alcune rilevanti difformità tra il testo approvato in Consiglio dei ministri e quello pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Al riguardo, rileva che l'articolo 14 prevede la facoltà delle Regioni a statuto speciale di adeguarsi alle indicazioni concernenti la riduzione del numero dei consiglieri regionali: in caso di mancata conformità verrebbero meno le misure premiali previste dalla normativa vigente. Invece, la relazione tecnica reca, in proposito, indicazioni difformi. Ciò provverebbe che il testo pubblicato in Gazzetta ufficiale non è quello approvato dal Consiglio dei Ministri: in questo modo si realizzerebbe, a suo avviso, una sostanziale violazione dell'articolo 77 della Costituzione, in base al quale è il Governo che adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge.

Il senatore PISTORIO (*Misto-MPA-AS*) condivide l'invito del senatore Saro ad un esame attento del provvedimento, quando la Commissione sarà chiamata ad esprimere un parere di costituzionalità sui contenuti del decreto-legge, sottolineando come molte disposizioni siano in contrasto con la Costituzione, in particolare quelle che incidono sulla forme particolari di autonomia di cui godono le Regioni a statuto speciale.

Il presidente VIZZINI (*PdL*), relatore, nel sottolineare il carattere unitario del parere sulla sussistenza dei presupposti costituzionali, preannuncia alcune considerazioni di carattere generale che, a suo avviso, dovranno essere valutate in sede di espressione del parere di costituzionalità sul provvedimento, in particolare sottolineando che eventuali modifiche del-

l'assetto istituzionale dovrebbero essere introdotte con gli strumenti appositamente previsti dalla Costituzione e non attraverso un decreto-legge. Al riguardo, paventa il rischio che siano approvate dal Parlamento disposizioni censurabili sotto il profilo costituzionale, con la conseguenza di alimentare il contenzioso davanti alla Corte costituzionale.

Il senatore BIANCO (*PD*) preannuncia il voto favorevole del suo Gruppo sulla proposta di parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza, ad eccezione dell'articolo 8 che, al contrario, ne sarebbe privo.

Esprime, inoltre, il rammarico per il fatto che l'Italia, paese fondatore dell'Unione europea, sia costretta ad adottare misure economiche e di stabilizzazione finanziaria così incisive a seguito di espliciti richiami da parte delle Istituzioni comunitarie, tra cui la Banca centrale europea, come pure da parte di Governi di altri paesi europei.

Malgrado la crisi economica e finanziaria che investe l'economia europea non possa essere addebitata al Governo attuale, occorre sottolineare, a suo avviso, le responsabilità dell'Esecutivo per il ritardo e l'insufficienza della sua azione politica che rischia di compromettere la permanenza dell'Italia nel consesso delle grandi nazioni.

Il senatore VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*) preannuncia, a nome del suo Gruppo, il voto favorevole sulla sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e urgenza.

Il senatore PARDI (*IdV*) ribadisce le considerazioni svolte nel dibattito e sostiene la proposta del senatore Bianco di esprimere un parere contrario sulla sussistenza dei presupposti costituzionali relativamente all'articolo 8.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la proposta del senatore Bianco di esprimere un parere contrario sulla sussistenza dei presupposti costituzionali dell'articolo 8 del decreto-legge non risulta accolta. Successivamente, è approvata all'unanimità la proposta, avanzata nella seduta precedente dal relatore Vizzini, di riconoscere la sussistenza dei presupposti costituzionali delle altre disposizioni del decreto-legge.

(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo

(Parere alla 5^a Commissione. Esame e rinvio)

Il relatore BOSCETTO (*PdL*) riferisce diffusamente sulle parti del decreto-legge di competenza della Commissione affari costituzionali.

Si sofferma, in particolare sul Titolo IV, che reca riduzioni dei costi degli apparati istituzionali, esprimendo riserve sulla equità e sulla compatibilità costituzionale dell'articolo 13, di cui prospetta una attenta revi-

sione. In particolare, il comma 2 dell'articolo 13, alla lettera *a*), prevede che l'indennità parlamentare sia ridotta del 50 per cento per i parlamentari che svolgono qualsiasi attività lavorativa per la quale sia percepito un reddito uguale o superiore al 15 per cento dell'indennità medesima. Tale misura presenta profili di irragionevolezza, in quanto, per la prima volta, introduce una discriminazione diretta sul trattamento economico degli eletti che, per sua natura e funzione, dovrebbe essere uguale per tutti. Analoghe perplessità manifesta in ordine alle disposizioni, contenute nell'articolo 14, relative alla riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori regionali, nonché delle relative indennità, pena l'applicazione delle misure premiali previste dal nuovo Patto di stabilità.

Quanto alle incompatibilità parlamentari e all'abolizione delle province e dei comuni minori, sottolinea che si tratta di materie disciplinate da disposizioni di rango costituzionale, sulle quali dunque non si dovrebbe intervenire con norme aventi forza di legge. Per quanto concerne, in particolare, l'articolo 15, relativo alla soppressione delle Province diverse da quelle con popolazione superiore a 300.000 abitanti o con superficie complessiva superiore a 3.000 chilometri quadrati, osserva che la disposizione suscita dubbi di compatibilità costituzionale con riferimento all'articolo 133, comma primo, della Costituzione. Quest'ultimo, per il mutamento delle circoscrizioni provinciali, richiede un procedimento rinforzato che comprende l'iniziativa dei Comuni, il parere della Regione, l'approvazione della proposta con legge della Repubblica. Se tale procedimento è richiesto per il semplice mutamento territoriale delle circoscrizioni provinciali, *a fortiori* esso appare costituzionalmente necessario nell'ipotesi di soppressione integrale dell'ente.

Si apre la discussione generale.

Il senatore LAURO (*PdL*) evidenzia la natura internazionale e globale della crisi economica e delle istituzioni finanziarie, dovuta, tra l'altro, all'afflusso nel mercato finanziario di rilevanti risorse economiche, anche di provenienza della criminalità organizzata. A fronte di ciò, si registra la perdurante impotenza dei grandi sistemi economici, come gli Stati Uniti e la Cina, nonché il trasferimento delle leve fiscali e monetarie dagli Stati nazione alle istituzioni sovranazionali. In tale quadro, l'Unione europea dovrebbe dotarsi, a suo avviso, di una politica economica e finanziaria tesa a superare le attuali debolezze.

Ritiene necessario considerare anche le debolezze strutturali peculiari dell'Italia, in particolare l'ammontare del debito pubblico. In tale contesto, l'unico ambito dove possono essere rintracciate le risorse necessarie appare quello della lotta all'evasione fiscale, come osservato anche dal Capo dello Stato nel suo recente intervento a Rimini. Le misure inserite nel provvedimento in esame, a questo riguardo, non appaiono sufficienti e dovrebbero essere accompagnate, a suo avviso, da una azione straordinaria, come la confisca dei beni dei grandi evasori.

Si sofferma, quindi, sulla necessità di eliminare i privilegi che attualmente mantiene chi ha ricoperto in passato cariche pubbliche, come pure sulla opportunità di riordinare la ripartizione del territorio nazionale in province, applicando il modello francese, in base al quale le assemblee provinciali sono composte da membri eletti dai comuni e non è ammesso il cumulo delle indennità.

Infine, rileva che il Ministro dell'economia sembra non aver recepito le indicazioni che la Commissione parlamentare antimafia ha inserito in un apposito documento in materia di giochi e scommesse. Osserva, infatti, che il comma 3 dell'articolo 2 del decreto-legge attribuisce all'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato un'ampia potestà nell'emanazione di disposizioni in materia di giochi pubblici, tra cui anche la facoltà di variare la misura del relativo prelievo erariale unico, nonché la percentuale del compenso per le attività di gestione ovvero per quella dei punti vendita. Segnala, in proposito, che la disposizione suscita dubbi di costituzionalità, in quanto rimette ad una fonte secondaria emanata da un'autorità amministrativa (decreto dirigenziale) la determinazione dell'entità di una prestazione di natura patrimoniale. Sarebbe opportuno, a suo avviso, che, nel pieno rispetto della riserva di legge prevista all'articolo 23 della Costituzione, la fonte di rango primario – in questo caso, lo stesso decreto-legge – circoscriva puntualmente l'ambito dell'attività normativa rimessa all'autorità amministrativa.

Il senatore PASTORE (*PdL*) condivide le osservazioni critiche svolte dal senatore Lauro in materia di giochi e lotterie e apprezza la scelta del Governo di tenere distinte, a fini fiscali, l'attività di impresa e le professioni intellettuali, in coerenza con quanto dispone la normativa europea.

Esprime riserve sulle misure contenute nell'articolo 3, comma 5, lettera *d*), e nell'articolo 3, comma 9, lettera *d*), in tema di determinazione dei compensi professionali e di localizzazione delle attività e conviene sulla opportunità di realizzare una vasta privatizzazione dei servizi pubblici locali. A suo avviso, appare però necessaria un'attenta verifica della compatibilità di tale nuova disciplina con gli effetti abrogativi prodotti all'esito di due dei quattro referendum popolari del 12 e 13 giugno 2011 relativi, rispettivamente, alle modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica e alla determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito.

Quanto alle disposizioni sui costi degli apparati istituzionali, condivide le perplessità espresse dal relatore. Nota che il contributo di solidarietà dei parlamentari, in ragione doppia di quella prevista per gli altri contribuenti, ha natura permanente e deve essere valutata con molta attenzione. Inoltre, la riduzione del 50 per cento dell'indennità parlamentare per coloro che abbiano un reddito da lavoro pari al 15 per cento dell'indennità stessa, a suo avviso, non è equa. Inoltre, essa è censurabile anche in riferimento all'articolo 51, terzo comma, della Costituzione, perché produrrebbe una discriminazione tra lavoratori dipendenti e lavoratori auto-

nomi, rendendo per questi ultimi irragionevolmente gravoso il diritto, riconosciuto a chi sia chiamato a funzioni pubbliche elettive, di conservare il proprio posto di lavoro.

Peraltro, tale forma di penalizzazione colpisce solo chi percepisca un reddito da lavoro, mentre altre fonti di reddito non sono prese in considerazione. Inoltre, la misura si applica in base alle risultanze contenute nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno precedente, senza alcun meccanismo che consenta successive correzioni.

Ritiene, inoltre, che debba essere soppressa la disposizione relativa ai piccoli comuni, da considerare semmai in sede di esame dei disegni di legge relativi alla cosiddetta «Carta delle autonomie». Infine, il riordino e l'eventuale semplificazione del sistema delle province debbono essere rinviati, a suo avviso, a una legge di revisione costituzionale.

Il senatore SANNA (PD), intervenendo sull'ordine dei lavori, esprime il proprio disappunto per l'assenza dei rappresentanti del Governo. In proposito auspica che, nel seguito dell'esame, possano partecipare ai lavori sottosegretari con adeguata competenza nelle materie affrontate, in grado di fornire risposte alle questioni specifiche poste nel dibattito.

Il PRESIDENTE osserva che il Governo, quale organo collegiale, è legittimamente rappresentato in Commissione da un componente autonomamente e insindacabilmente designato.

Precisa, comunque, che i rappresentanti designati per la seduta odierna si sono allontanati per l'esigenza sopravvenuta di partecipare a sedute di altre Commissioni permanenti convocate alla medesima ora.

La senatrice INCOSTANTE (PD) richiama le considerazioni svolte dal Capo dello Stato, che riflettono il disagio dei cittadini di fronte alla crisi economica e finanziaria. Apprezza, tra le altre, le riflessioni sulla responsabilità della classe politica; in proposito, rileva che il Governo non è intervenuto tempestivamente per sciogliere i nodi strutturali delle riforme. Auspica che si realizzi uno sforzo congiunto delle forze politiche per individuare i correttivi a quelle misure del decreto-legge che appaiono più lacunose e che presentano maggiori profili di criticità, nonché dubbi di costituzionalità.

Si sofferma sulle misure riguardanti gli enti locali: i Gruppi parlamentari potrebbero convenire, a suo avviso, sull'inserimento, nel decreto-legge, di alcune disposizioni contenute nei disegni di legge relativi alla cosiddetta «Carta delle autonomie».

Dopo aver espresso alcune valutazioni sull'adeguatezza delle procedure per la privatizzazione dei servizi pubblici locali, si sofferma sul comma 5 dell'articolo 1. La disposizione, nell'individuare il personale escluso dalle ulteriori riduzioni degli assetti organizzativi delle amministrazioni pubbliche, previste dai precedenti commi 3 e 4, inserisce anche il personale della Presidenza del Consiglio. Tale regime di favore rispetto

agli altri comparti della pubblica amministrazione, non trovando adeguate giustificazioni, presenta, a suo avviso, rilevanti profili di irragionevolezza.

Per quanto riguarda la riduzione dei costi della politica, si dovrebbero individuare regole efficaci e cogenti per tutti i livelli istituzionali che non siano in contrasto con il dettato costituzionale. Tuttavia, ritiene che non si possano escludere interventi in materia, se si vuole dimostrare capacità e volontà di ridurre i costi di funzionamento delle istituzioni.

Svolge, quindi, alcuni rilievi critici sul comma 7 dell'articolo 1. La disposizione prevede che, in determinate circostanze connesse al raggiungimento degli obiettivi di risparmio, il pagamento della tredicesima mensilità dovuta ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni possa essere differita senza interessi. Tale misura, oltre a comprimere il diritto costituzionale alla retribuzione (articolo 36 della Costituzione), appare gravemente vessatoria nei confronti dei lavoratori, anche considerando che il raggiungimento degli obiettivi programmati da parte dell'amministrazione di appartenenza non è nella disponibilità del lavoratore che si troverebbe così a subire una sanzione per una responsabilità non sua. Parimenti vessatorio e irragionevole appare, a suo avviso, la misura prevista ai commi 22 e 23 del medesimo articolo 1, che modificano la disciplina sui termini temporali per la corresponsione dei trattamenti di fine servizio (comunque denominati) dei dipendenti pubblici.

Sottolinea la necessità di ridurre l'evasione e l'elusione fiscale, attraverso strumenti più efficaci di quelli vigenti.

Il senatore SARRO (*PdL*) esprime perplessità sulla compatibilità costituzionale e sull'efficacia finanziaria delle disposizioni che sopprimono i comuni più piccoli. Inoltre, si sofferma sull'introduzione dell'incompatibilità tra il mandato parlamentare con altre cariche pubbliche contenuta nel comma 3 dell'articolo 13. Tale disposizione interviene in modo diretto sul regime delle incompatibilità parlamentari che dovrebbe essere oggetto di una riflessione più approfondita, non trovando, a suo avviso, una collocazione adeguata in un provvedimento d'urgenza. Peraltro, la misura non produce alcun risparmio, in quanto il divieto di cumulo è già previsto dalla normativa vigente (articolo 83 del decreto legislativo n. 267 del 2000), ma è anzi suscettibile di produrre costi significativi.

Ritiene, in via generale, che diverse disposizioni del decreto-legge non garantiscono risparmi significativi, sacrificando inutilmente importanti livelli di rappresentanza politica e di amministrazione.

Il PRESIDENTE propone di rinviare il seguito dell'esame alla seduta antimeridiana di domani, che potrà essere anticipata alle ore 9,30.

Conviene la Commissione.

Il seguito dell'esame è, quindi, rinviato.

ANTICIPAZIONE DELLA SEDUTA ANTIMERIDIANA DI DOMANI

Il PRESIDENTE avverte che la seduta antimeridiana di domani, mercoledì 24 agosto, già convocata alle ore 10, è anticipata alle ore 9,30.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 17,15.

BILANCIO (5^a)

Martedì 23 agosto 2011

Plenaria

564^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
Gentile.*

La seduta inizia alle ore 11,40.

*SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE, IN RIFERIMENTO ALL'ESAME DEL DISEGNO
DI LEGGE N. 2887*

Il presidente AZZOLLINI evidenzia la necessità di definire, in via preliminare, l'organizzazione dei lavori per l'esame del disegno di legge n. 2887, recante la conversione del decreto-legge n. 138 del 2011.

Occorre, in particolare, valutare l'opportunità di svolgere, attraverso un'indagine conoscitiva congiuntamente con la Commissione bilancio della Camera dei deputati, un ciclo di audizioni delle parti sociali e dei soggetti istituzionali, per acquisire elementi informativi e di approfondimento sul contenuto del decreto-legge.

Il senatore MERCATALI (PD) reputa indispensabile, alla luce dell'importanza della manovra in esame, procedere all'audizione delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali, nonché dei rappresentanti delle regioni e degli enti locali. Per quanto riguarda, invece, i soggetti istituzionali, si potrebbe valutare l'opportunità di articolare il confronto attraverso la predisposizione di appositi questionari recanti precise richieste istruttorie.

La Commissione conviene, quindi, di dare mandato al presidente Azzollini di chiedere alla Presidenza del Senato l'autorizzazione allo svolgimento, già in questa settimana, di un'indagine conoscitiva sulle tematiche

afferenti il disegno di legge n. 2887, in seduta congiunta con la Commissione bilancio della Camera dei deputati a partire dalla giornata di giovedì.

Il senatore MORANDO (*PD*) ricorda che, nel Documento di economia e finanza 2011-2014, si prospettava, per il biennio 2013-2014, una significativa manovra per il conseguimento del pareggio del bilancio; adesso, con il provvedimento in esame, si assiste all'anticipo al 2013 del *close to balance*. Tuttavia, la composizione della manovra, presenta, per il 2013, un intervento correttivo basato, per il 71 per cento, sul versante delle entrate e, soltanto per il residuo 29 per cento, sul fronte della riduzione di spesa, con una sostanziale inversione del rapporto previsto nel DEF. Ciò fa sì che la medesima manovra comporti un effetto recessivo maggiore sul PIL, in quanto un incremento della pressione fiscale produce un effetto negativo sulla crescita più pesante rispetto ad una riduzione della spesa; d'altronde, con la manovra oggi in discussione, la pressione fiscale aumenterà, in rapporto al PIL, dal 42,5 per cento del 2011 al 44,4 per cento del 2014, ossia quasi due punti percentuali.

Sarebbe, pertanto, estremamente opportuna, da parte del Governo, la presentazione di una nota di aggiornamento al DEF, al fine di chiarire gli effetti recessivi derivanti dalla modifica nella composizione della manovra; in subordine, qualora non si voglia ricorrere ad una formale nota di aggiornamento, occorrerebbe quantomeno acquisire un apposito documento informativo.

Il presidente AZZOLLINI, concordando con l'istanza avanzata dal senatore Morando, chiede al Governo di presentare, eventualmente in sede di replica, un documento esplicativo che fornisca chiarimenti sulla variazione nella composizione della manovra, nonché sugli effetti recessivi che ne potrebbero conseguire in termini di minore crescita economica.

Il senatore BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*), ricollegandosi al rilievo del senatore Morando, ricorda come, negli ultimi trent'anni, i governi di qualunque colore politico si siano sempre rifiutati di calcolare gli effetti delle manovre finanziarie. Occorre, pertanto, che l'Esecutivo chiarisca quali saranno gli effetti derivanti dal provvedimento in esame sia sugli andamenti tendenziali di finanza pubblica sia, soprattutto, sugli andamenti del prodotto interno lordo.

Il senatore LEGNINI (*PD*) sottolinea che, al fine di conoscere gli effetti macroeconomici della manovra, risulta troppo dilazionata la sede della replica quale momento di presentazione del documento richiesto dal collega Morando, rendendosi necessari tempi più ravvicinati.

Il PRESIDENTE, nel sottolineare come il riferimento alla sede della replica fosse soltanto esemplificativo, auspica che il documento del Governo venga presentato nei tempi più celeri possibili.

Il sottosegretario GENTILE, nel rammentare che le condizioni del contesto economico-finanziario sono profondamente mutate nelle ultime settimane, si riserva di sottoporre all'attenzione del ministro Tremonti le richieste avanzate dai senatori Morando, Baldassarri e Legnini, auspicando di portare all'attenzione della Commissione, di qui a pochi giorni, gli approfondimenti necessari.

Il senatore MASCITELLI (*IdV*), nel concordare con la necessità che il Governo fornisca una nota di aggiornamento al DEF o, quantomeno, un documento che chiarisca gli effetti derivanti dalla diversa composizione della manovra, evidenzia poi che il Governo e la maggioranza dovrebbero, per ragioni di correttezza, anticipare le linee ispiratrici della modifica al provvedimento in esame – ossia se si inciderà sul versante pensionistico piuttosto che, per esempio, sull'IVA – in modo da dare un senso all'intera attività emendativa.

Il PRESIDENTE assicura che gli emendamenti che presenterà come relatore saranno tutti oggetto di ampia disamina in Commissione e, ovviamente, supportati dalla necessaria relazione tecnica.

Nell'avvertire che la relazione sul provvedimento e l'avvio della discussione generale si terranno nell'odierna seduta pomeridiana, si riserva di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti e degli ordine del giorno in relazione al calendario dell'indagine conoscitiva che si svolgerà in seduta congiunta con la Commissione bilancio della Camera dei deputati.

Il senatore MORANDO (*PD*) ritiene tuttavia che il termine di presentazione degli emendamenti debba essere estremamente ravvicinato e che ad esso debbano attenersi anche la maggioranza e il Governo, ai fini della predisposizione delle rispettive proposte modificative. Sarebbe, infatti, un grave errore sottovalutare l'importanza di una rapida approvazione della manovra, considerato che essa risulta indispensabile ad evitare l'insolvenza del nostro debito sovrano.

Il senatore Massimo GARAVAGLIA (*LNP*) concorda con la necessità, sollevata dal senatore Morando, di non dilatare eccessivamente i tempi di esame del decreto. Ricorda, tuttavia, che l'*iter* parlamentare ha inizio oggi e che, in ragione del fatto di garantire un esame celere ma anche approfondito in Commissione, sarebbe del tutto illusorio pretendere di fissare il termine per gli emendamenti già in questa settimana.

Il senatore BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*) propone che il termine per la presentazione degli emendamenti venga fissato nella giornata di lunedì prossimo, in modo da bilanciare l'esigenza della rapidità dell'esame con quella di svolgere un confronto ampio e approfondito.

Il senatore PICHETTO FRATIN (*PdL*) condivide la proposta testé avanzata dal senatore Baldassarri.

Il senatore LUSI (*PD*) rimarca, a nome del proprio gruppo, l'esigenza che la maggioranza e il Governo si attengano, ai fini della presentazione delle proprie proposte modificative, al termine che verrà fissato formalmente, evitando che, nel corso delle votazioni, sopraggiungano nuovi emendamenti del Relatore o dell'Esecutivo.

Il senatore MASCITELLI (*IdV*), nel ricordare la gravità della situazione in cui versa il Paese, propone la fissazione del termine di presentazione degli emendamenti per la giornata di venerdì prossimo, affinché lunedì, alla riapertura dei mercati, appaia chiara la volontà del Parlamento di concludere in tempi rapidi l'esame della manovra.

Il PRESIDENTE sottolinea come questa Commissione persegua il duplice obiettivo della certezza dei tempi e della bontà del prodotto finale.

A tale riguardo, non cambia di molto la fissazione del termine per gli emendamenti in questa settimana piuttosto che all'inizio della prossima, considerato che resta invalicabile il limite del 5 settembre come termine ultimo per l'avvio dell'esame in Assemblea. Peraltro, la manovra, trattandosi di un decreto-legge, contiene norme già in vigore e gli effetti correttivi sui saldi di finanza pubblica rappresentano un vincolo suscettibile, nel corso dell'esame parlamentare esclusivamente di modifiche migliorative.

Pertanto, si riserva di comunicare, nel corso della seduta pomeridiana, sulla base delle proposte avanzate anche in considerazione del calendario delle audizioni, il termine di presentazione degli ordini del giorno e delle proposte emendative.

La seduta termina alle ore 12,40.

Plenaria

565^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Gentile.

La seduta inizia alle ore 15,30.

IN SEDE REFERENTE

(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo

(Esame e rinvio)

Il presidente AZZOLLINI avverte che, sulla base di intese intercorse con il presidente della Commissione Bilancio della Camera dei deputati, le audizioni, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle tematiche afferenti l'esame del disegno di legge n. 2887, avranno inizio nella mattina di giovedì 25 agosto, a partire dai rappresentanti delle parti sociali, per poi proseguire nella mattina di martedì 30 agosto, con i vertici dei soggetti istituzionali.

Fa poi presente che, analogamente a quanto già avvenuto con l'esame del disegno di legge n. 2814 di conversione del decreto-legge n. 98 del 2011, il Governo ha annunciato, per le vie brevi, l'intenzione di considerare anche il disegno di legge n. 2887, in quanto correttivo del citato decreto n. 98, come correlato alla manovra finanziaria per l'anno 2012, con la conseguenza che gli emendamenti privi di copertura, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, saranno considerati inammissibili, anche ai fini della ripresentazione in Assemblea; il medesimo regime sarà altresì riservato ai nuovi emendamenti che verranno presentati in Assemblea. Fa quindi presente che non appena arriverà la formale dichiarazione del Governo ne verrà dato immediatamente conto a ciascun Gruppo prima della presentazione degli emendamenti. Comunica, infine, che il termine per la presentazione degli emendamenti e degli ordini del giorno è fissato alle ore 20 di lunedì 29 agosto 2011.

La Commissione conviene.

Il presidente AZZOLLINI (*PdL*), in qualità di relatore, passa poi ad illustrare il disegno di legge in titolo, ricordando che le ultime settimane sono state contraddistinte da una continua e, per certi versi, irrazionale fibrillazione dei mercati finanziari in tutti i paesi sviluppati, originata da movimenti finanziari che hanno interessato tutti i titoli in listino dei paesi ritenuti – non sempre a ragione – come quelli maggiormente esposti ai rischi di *default* della finanza pubblica.

La forte volatilità delle quotazioni che ha caratterizzato sinora il mese di agosto sembra anche segnalare il possibile inizio di una nuova fase di rallentamento per l'economia globale. Di conseguenza, appare sempre più urgente il rafforzamento dei meccanismi della *governance* globale degli stessi mercati finanziari, affinché le fluttuazioni finanziarie non si riflettano irrimediabilmente sull'andamento delle economie reali.

Inoltre, gli elevati e altamente volatili prezzi del petrolio e di altre materie prime, unitamente ad altri fattori, tra i quali riveste particolare rilevanza la crisi dei debiti sovrani in Europa e l'incertezza sulla sostenibi-

lità delle finanze pubbliche statunitensi, contribuiscono a creare un clima di sfiducia tra imprese e famiglie in tutto il mondo.

Per quanto riguarda l'area Euro, in particolare, la strategia usata da parte dei governi europei nella gestione della crisi greca e la forte esposizione ai titoli di Stato greci da parte di molte banche francesi e tedesche ha alimentato tensioni e sfiducia sui mercati finanziari, tanto da contagiare anche economie solide.

Qualora le economie avanzate subissero il brusco rallentamento atteso dai mercati finanziari, si accentuerebbero ulteriormente le differenze, in termini di potenziale di crescita, tra Paesi emergenti ed industrializzati, fenomeno che, per certi versi, appare comunque inevitabile nella prospettiva di lungo periodo.

La forte integrazione delle economie nazionali e la stretta correlazione tra attività economica e solidità delle finanze pubbliche costituiscono, pertanto, la cornice epocale in cui inserire necessariamente i nostri problemi di competitività: le tensioni sui mercati del debito italiano potrebbero ridursi solo conferendo maggiore certezza al percorso di risanamento ovvero se le prospettive di crescita dell'economia globale dovessero migliorare o qualora si riducessero i margini di incertezza relativi alla crisi dell'euro.

Per quanto riguarda, in particolare, la gestione della crisi euro, occorre riflettere, nei mesi a venire, sulla proposta franco-tedesca, presentata lo scorso 16 agosto a Parigi, che prevede, tra le altre, un rafforzamento dei meccanismi di controllo del debito e del deficit, anche attraverso l'introduzione di *fiscal rules* nelle costituzioni dei singoli Paesi dell'area Euro e un rafforzamento della cooperazione economico-fiscale tra Paesi membri dell'euro.

L'evoluzione negli scenari economici che oggi si prospetta per il Paese, in un quadro che è indubbiamente contraddistinto da uno sfondo di forte instabilità dei mercati finanziari e dal pericolo di un ulteriore rallentamento della crescita, ha pertanto indotto il Governo ad intervenire urgentemente con un'ulteriore manovra correttiva, di rafforzamento e anticipazione degli effetti del decreto-legge n. 98 del 2011, al fine di conseguire il raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio già nel 2013, anziché solo nel 2014, come era stato inizialmente previsto e concordato in sede comunitaria.

Nel complesso, la manovra in esame registra, quindi, interventi pari 47 miliardi di euro nel biennio 2012/2013, in conto minori spese e maggiori entrate, perlopiù volte alla anticipazione e al rafforzamento di misure già adottate con il decreto-legge n. 98 del 2011.

I maggiori effetti di contenimento della manovra integrativa tendono a concentrarsi nel biennio 2012-2013, per anticipare il pareggio di bilancio in quest'ultimo anno. La manovra netta porta ad un miglioramento del saldo, in termini di indebitamento netto, di circa 18,4 miliardi nel 2012, di 25,4 miliardi nel 2013 e di 7,4 miliardi nel 2014 ed effetti simili si registrano in termini di fabbisogno. In termini di saldo netto, la manovra netta risulta essere pari a 12,3 miliardi nel 2012, a 22,3 miliardi nel

2013 e 7,6 miliardi nel 2014. Marginale è l'effetto nel 2011, per il quale si registra un miglioramento dei tre saldi per circa 31 milioni.

Guardando alle macro-grandezze iscritte nella manovra, essa è caratterizzata, sempre in termini di indebitamento netto, da un sensibile aumento del gettito fiscale, pari a 7,9 miliardi nel 2012, a 17,7 miliardi nel 2013 ed a 6,1 miliardi nel 2014, a fronte di risparmi di spesa, principalmente di parte corrente, pari a 10,4 miliardi nel 2012, a 7,7 miliardi nel 2013 ed a 1,3 miliardi nel 2014.

Nel dettaglio dei vari dispositivi contenuti nel decreto, segnala, al Titolo I, l'articolo 1, comma 1, che incrementa l'accantonamento di risorse iscritte nel bilancio pluriennale dello Stato per gli anni 2012 e 2013. In proposito, il Servizio del bilancio rileva che, così come formulata, la norma non consente di avere un quadro immediato di quanta parte delle riduzioni, per singolo dicastero, interesserà le spese correnti e quanto invece le spese in conto capitale, circostanza che si traduce anche in un profilo di copertura, oltre che di trasparenza contabile. L'articolo stabilisce poi, per le amministrazioni centrali, anche una riduzione delle dotazioni organiche, dirigenziali e non, del 10 per cento. Gli effetti positivi, ai fini dell'indebitamento netto, previsti in termini di riduzione delle cd. *tax expenditures* dall'articolo 40, comma 1-*quater*, primo periodo, del decreto-legge n. 98 del 2011 sono anch'essi anticipati agli anni 2012 e 2013, prevedendosi un effetto pari a 12 miliardi di euro per il 2013.

Sul fronte della finanza locale, invece, sempre all'articolo 1, si prevede, per gli enti sottoposti al patto di stabilità interno, l'anticipazione, a decorrere dall'anno 2012, delle misure già previste dall'articolo 20 della manovra di luglio (comma 8), oltre ad anticipare, a decorrere dall'anno 2012, il concorso alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica (comma 9), con riferimento ai parametri di virtuosità previsti dal comma 2 del medesimo articolo 20 del decreto-legge n. 98 del 2011. In merito, il Servizio del bilancio evidenzia che la norma si limita a definire l'ammontare complessivo del concorso dei diversi comparti di enti alla manovra, ma non chiarisce le modalità con cui tale concorso andrà realizzato ovvero quali saranno le regole che gli enti dovranno applicare ai loro bilanci per conseguire tali risparmi.

Il comma 12 introduce poi la possibilità di ridurre le misure previste dal nuovo patto di stabilità interno, per un importo fino al 50 per cento, per effetto dell'adozione delle misure di cui all'articolo 7, comma 7, del presente provvedimento. Si incide poi sulla disciplina dell'imposta provinciale di trascrizione, ivi rideterminandosi l'imposta stessa secondo i criteri vigenti per gli atti non soggetti ad IVA e procedendo alla soppressione della previsione specifica relativa a tali atti.

Per quanto concerne il capitolo della previdenza, il comma 20 dispone l'anticipo del progressivo elevamento del requisito anagrafico per le donne, il comma 21 dell'articolo armonizza le regole di decorrenza del pensionamento del settore della scuola, in precedenza escluso, a quello degli altri settori produttivi, tenendo conto della specificità programmatica del settore. Le disposizioni indicate ai commi 22 e 23 sono poi dirette

ad introdurre misure di posticipo della prima scadenza utile per il riconoscimento dei trattamenti di fine servizio per il pensionamento di vecchiaia o per limiti di servizio. Si prevede, poi, di incrementare da sei a ventiquattro mesi il posticipo della prima scadenza utile per il riconoscimento dei trattamenti di fine servizio per il pensionamento anticipato. Il comma 29 prevede poi la mobilità regionale per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche, mentre il comma 31 prevede la soppressione degli enti pubblici non economici, con una dotazione organica inferiore a 70 unità.

In tema di entrate, l'articolo 2 prevede, invece, un contributo di solidarietà a carico dei contribuenti con reddito complessivo superiore a 90.000 euro annui (5 per cento) e 150.000 euro annui (10 per cento). Il comma 3 stabilisce che il Ministero dell'economia e delle finanze proceda all'adozione di tutte le disposizioni in materia di giochi pubblici utili al fine di assicurare maggiori entrate, con la possibilità di introdurre, tra l'altro, nuovi giochi, indire lotterie e adottare nuove modalità di gioco del Lotto. Con il comma 4, si riduce ulteriormente il limite di utilizzo legale del contante come mezzo di pagamento, portandolo a 2.500 euro. Le norme previste ai commi da 6 a 34 sono poi finalizzate all'adozione di un'aliquota unica, in luogo delle due aliquote del 12,50 e del 27 per cento, attualmente previste in relazione alle diverse tipologie di strumenti finanziari. Al comma 26 viene disciplinato l'impatto del principio di maturazione sulla tassazione degli interessi e altri proventi soggetti all'imposta sostitutiva, mentre il comma 27 prende in esame l'imposizione dei proventi derivanti da polizze vita o da contratti di capitalizzazione. I commi da 28 a 33 si occupano, infine, del regime transitorio dei redditi diversi. Il comma 35 interviene poi sulla limitazione della potestà accertativa, nel caso in cui un soggetto sia congruo alle risultanze degli studi di settore. Il comma 36 prevede, infine, che le maggiori entrate derivanti dal decreto siano riservate all'Erario, per essere destinate alle esigenze prioritarie di raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica concordati in sede comunitaria.

Al Titolo II, in tema di misure per favorire lo sviluppo, segnala l'articolo 3, che reca norme volte a ridurre gli oneri amministrativi e procedurali, talvolta eccessivamente onerosi, che oggi limitano la libertà di impresa e a favorire il rilancio dell'economia. Vanno inoltre segnalati: l'articolo 4, che introduce varie disposizioni volte alla piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, imponendo norme in grado di creare le migliori condizioni per l'apertura al mercato di tale settore strategico per la crescita economica; l'articolo 5, in cui si prevede la destinazione di una quota del Fondo infrastrutture, pari a 250 milioni di euro per l'anno 2013 e 250 milioni per l'anno 2014, ad investimenti infrastrutturali degli enti territoriali che procedano, rispettivamente entro il 31 dicembre 2012 ed entro il 31 dicembre 2013, alla dismissione di partecipazioni azionarie in società esercenti servizi pubblici locali di rilevanza economica, ad esclusione del servizio idrico; l'articolo 6, che reca misure in tema di semplificazione e razionalizzazione, segnalazione certificata di inizio attività, denuncia e dichiarazione di inizio attività e ulteriori misure

di semplificazione; l'articolo 7, che apporta modifiche alla disciplina delle fonti rinnovabili.

Sulle misure contenute nel Titolo III, a sostegno dell'occupazione, segnala l'articolo 8, che riconosce la piena capacità per i contratti collettivi a livello aziendale o territoriale sottoscritti da associazioni dei lavoratori più rappresentative; l'articolo 9, che consente che gli obblighi di assunzione possano essere rispettati a livello nazionale; l'articolo 10, che riconosce ai fondi interprofessionali per la formazione continua la possibilità di promuovere azioni di formazione per gli apprendisti e per i lavoratori coordinati e continuativi nella modalità a progetto; l'articolo 11, che detta una disciplina uniforme, sull'intero territorio nazionale, dei tirocini formativi e di orientamento non curricolari; l'articolo 12, che introduce nel codice penale il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro.

In merito ai contenuti del Titolo IV, inerente la riduzione dei costi degli apparati istituzionali, segnala l'articolo 13, in cui, in attesa di un'organica revisione, si prevede, per i membri degli organi costituzionali, una riduzione delle indennità di carica superiori a 90.000 euro pari al 10 per cento, per la parte che eccede il suddetto importo fino a 150.000, al 20 per cento, per la parte eccedente i 150.000 euro, e una riduzione dell'indennità nella misura del 50 per cento per i parlamentari che svolgano un'attività lavorativa per la quale percepiscano un reddito uguale o superiore al 15 per cento dell'indennità medesima, oltre a sancire l'incompatibilità della carica parlamentare con qualsiasi altra carica pubblica elettiva, nonché la commisurazione, d'ora innanzi, dell'indennità parlamentare, al tasso di effettiva partecipazione ai lavori parlamentari; l'articolo 14, che prevede che le Regioni, che già rispettano i parametri di virtuosità, possano ottenere l'inclusione nella classe di virtuosità più alta solo adeguando i rispettivi ordinamenti ad una serie di parametri ivi elencati, tra cui spicca la riduzione del numero dei componenti i consigli regionali; l'articolo 15, in cui si prevede che, a decorrere dalla data di scadenza del mandato amministrativo provinciale attualmente in corso, siano soppresse tutte le Province, salvo quelle la cui popolazione, al censimento del 2011, sia superiore a 300.000 abitanti o la cui la superficie complessiva sia superiore a 3.000 chilometri quadrati; l'articolo 16, che incide sugli organi di governo e sulla modalità di esercizio delle funzioni amministrative e di fornitura dei servizi pubblici locali, sia pure limitatamente ai comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti; l'articolo 17, che è finalizzato a ridurre la spesa collegata al funzionamento del CNEL, ivi prevedendosi una riduzione del numero complessivo dei suoi componenti da 122 a 72; l'articolo 18, che obbliga i soggetti pubblici, i quali, per esigenze di servizio, debbano utilizzare il mezzo di trasporto aereo per gli spostamenti all'interno della Unione europea, a viaggiare esclusivamente in classe economica.

Per i pur numerosi aspetti inerenti la verifica delle quantificazioni, rinvia alla dettagliata nota numero 110 del Servizio del bilancio, nonché alle schede di lettura del Servizio studi.

Nel complesso, premesso che la manovra contenuta nel decreto in esame presenta un sicuro effetto di correzione dei saldi tendenziali – per-

mettendo il raggiungimento del pareggio già nel 2013 – sottolinea, tuttavia, che il vero tema centrale di politica economica di oggi, che fa da sfondo anche alla questione, critica già da anni, su come assicurare la sostenibilità della finanza pubblica nel medio periodo, è quello di elaborare tutte quelle misure che siano idonee a favorire l'accelerazione del tasso di crescita dell'economia, che oggi si pone in Italia su livelli che sono ancor inferiori di quelli che, in media, si registrano negli altri paesi sviluppati.

L'urgenza del contesto rende però necessario riconoscere oggi distintamente, con lucidità e in termini prospettici per i prossimi anni, gli effetti di retroazione che gli andamenti e le manovre sulla finanza pubblica generano di volta in volta sull'economia e, non di meno, soprattutto, distinguere, con chiarezza, i riflessi che gli andamenti di quest'ultima inevitabilmente producono anche sulla prima.

Ebbene, tale profilo costituisce oggi, oltre che un tema antico del pensiero economico, la vera questione cruciale dei tempi moderni, che accomuna pressoché tutti i paesi sviluppati. Da ciò dipendono, in buona misura, sia le aspettative dei mercati finanziari che, conseguentemente, la sostenibilità dei debiti pubblici nazionali e quindi anche le prospettive di crescita delle economie, nel quadro della congiuntura e degli equilibri dell'economia internazionale.

In tal senso, se per un verso appaiono indubbi e riconoscibili sin d'ora gli effetti di retroazione che le stesse misure correttive produrranno, almeno nel breve periodo, non si può non riconoscere, però, che è solo tramite questo inasprimento, questi sacrifici, ossia liberando gli «*animal spirits*» di cui il Paese è ricco, che l'Italia potrà riavviarsi su di un sentiero di crescita più elevata, stabile e, soprattutto, duratura.

È chiaro, in tal senso, che sin d'ora, anche al di là delle correzioni sugli andamenti tendenziali della spesa pubblica, e delle scelte strutturali di riduzione delle sue singole macro componenti, così come del dibattito circa la iscrizione o meno in Costituzione del principio del pareggio, si imponga come prioritaria e indifferibile una riflessione sulle grandi scelte che attengono, più in generale, alla riduzione della presenza del settore pubblico nell'economia ed alle riforme strutturali che, in questo provvedimento, in tema di lavoro e di liberalizzazioni, sono comunque presenti.

Occorre farlo nella consapevolezza che la quota così elevata di PIL, oggi intermediata da parte del settore pubblico – che si approssima oramai su livelli pari a oltre il 50 per cento del medesimo – finisce inevitabilmente per irrigidire, se non per paralizzare, il dinamismo e la crescita dell'economia nazionale, secondo l'insegnamento tradizionale del classico *crowding out* reale.

Questo stato di cose non è più sostenibile e già il ripristino del pareggio di bilancio con un anno di anticipo, che si otterrà con la correzione in esame, rispetto a quanto inizialmente stabilito con il decreto-legge n. 98 del 2011, dovrebbe influire favorevolmente sull'innalzamento del tasso di crescita dell'economia, almeno a partire dal 2013.

Ma, più in generale, rileva come occorra, oggi, valutare l'opportunità di procedere, con la massima speditezza, verso una più complessa ridefinizione e riqualificazione della presenza dello Stato nell'economia.

Sottolinea, pertanto, la necessità di procedere verso una riduzione della presenza statale, anche favorendone una rinnovata qualificazione, mediante misure di contenimento non più lineari, ma selettive, nonché tramite il rafforzamento dell'azione in tutta quella gamma di infrastrutture e servizi il cui potenziamento si rende necessario per il sostegno alla crescita dell'economia.

Si apre, quindi, la discussione generale.

Il PRESIDENTE dichiara quindi aperta la discussione generale.

Il senatore MORANDO (PD) ritiene importante collocare le valutazioni relative al provvedimento in titolo nel contesto generale dell'economia mondiale che, secondo le teorie elaborate dalle analisi macro-economiche internazionali, potrebbe trovarsi in una situazione di recessione che tale analisi definiscono del «cigno nero», ovvero una recessione seguita da un periodo di lunga stagnazione a cui fa seguito una recessione ancora più marcata di quella precedente. Se le premesse analitiche sono corrette, la drammaticità della situazione esigerebbe l'assunzione di scelte tempestive da parte di *leadership* politiche forti. Al contrario, si assiste ad una debolezza generalizzata anche delle economie più importanti come quella tedesca e statunitense sul piano della condotta politica. Ad avallare tale assunto, concorrono altresì le resistenze all'adozione di misure, quali l'armonizzazione del trattamento fiscale sulle società piuttosto che l'emissione degli *eurobond*, che sarebbero ineludibili per rafforzare il vincolo di solidarietà tra diversi Stati europei, tanto più necessario in un periodo così critico come l'attuale. Le manovre speculative sono certamente una delle cause della crisi in cui versano gli Stati sia per le sofferenze del debito privato che per quelle dei debiti sovrani degli Stati, ma esse si collocano comunque all'interno di squilibri che, nel caso dell'area euro, possono essere ascritti alla scarsa solidità delle economie dei Paesi periferici di quest'area che con la moneta unica hanno beneficiato di crediti a tassi agevolati per finanziare una crescita che vedono oggi in caduta a causa dell'incapacità di questi sistemi di aumentare la loro competitività in termini di equilibrio della bilancia commerciale e di rilancio dell'*export*.

Soffermadosi quindi sul meccanismo che determina lo *spread* tra i titoli di Stato italiani e tedeschi sottolinea come tale fenomeno metta in luce la debolezza economica del nostro Paese il quale, se si trovasse ad avere difficoltà a collocare i propri titoli, potrebbe realmente soccombere per l'insolvenza del debito pubblico, evento sconosciuto almeno nel secondo Dopoguerra.

In questo contesto, occorre valutare la manovra proposta dal Governo e dare soluzioni ai problemi strutturali del Paese. La manovra, tuttavia, non procede in tale direzione e non affronta le misure che sarebbero ne-

cessarie ad armonizzare le linee di fondo della politica economica, in modo tale da consentire a tutti i popoli europei di poter giudicare l'integrazione non come un costo che alcuni di loro devono sopportare, ma come un'occasione di eguaglianza su una serie di questioni fondamentali. Una riforma del sistema pensionistico, dovrebbe avere per esempio questo senso. In questo contesto essa, peraltro, appare ineludibile e non può essere utilizzata solo per fare cassa e limare qualche aspetto della manovra sgradito ai soggetti che ne sono toccati. I cittadini tedeschi, per esempio, dovrebbero essere convinti di non sopportare il costo di pensioni troppo anticipate concesse ai cittadini italiani o greci. La riforma delle pensioni, per liberare risorse positive per la ripresa economica, dovrebbe, inoltre, tenere conto di un patto intergenerazionale che estendesse il sistema contributivo *pro rata temporis* a tutti i lavoratori ancora in attività. Potrebbe cioè innestarsi positivamente su un principio che la riforma Dini già stabilisce.

Nel merito della manovra, sottolinea poi come essa si concentri per l'anno 2013 al 71 per cento sulle entrate e solo per la parte restante su una riduzione delle spese. Analoga osservazione può essere effettuata anche in relazione all'anno 2014. Tale composizione aumenta inevitabilmente gli effetti recessivi sul PIL. Sarebbe invece necessario un riequilibrio della manovra attraverso una riduzione più drastica della spesa corrente che possa lasciare spazio ad interventi di stimolo alla crescita. A questo riguardo, pertanto, non possono essere considerate sufficienti le misure effettuate in relazione alla riduzione delle province e alla soppressione dei consigli comunali dei comuni con popolazione inferiore ai 1000 abitanti, mentre sarebbe assolutamente prioritaria una riorganizzazione degli uffici periferici della macchina statale.

In relazione poi alla questione dell'aumento dell'IVA, peraltro presente tra le pieghe del provvedimento come clausola di salvaguardia, sottolinea altresì l'importanza di proporla a coloro che ne sarebbero colpiti negativamente come compensazione di una possibile riduzione dell'IRAP che consentirebbe di alleviare i costi del lavoro anche per categorie come quella dei commercianti che certamente, in tale contesto, potrebbero giudicare qualche punto percentuale di aumento dell'IVA non del tutto negativo.

Infine, in relazione al ridimensionamento dei costi della politica, richiamando il giudizio di insufficienza sulle misure adottate nei confronti dei piccoli comuni, riguardo ai quali una fusione sarebbe invece stata la via maestra da seguire, e delle province, ritiene che un segnale forte potrebbe e dovrebbe essere rappresentato da un drastico dimezzamento dei parlamentari dal quale poter dare inizio a una virtuosa riduzione dei costi delle istituzioni che avrebbe l'effetto di rilegittimarle agli occhi dei cittadini.

Il senatore CICOLANI (*PdL*) dichiara innanzitutto di condividere talune delle osservazioni avanzate dal senatore Morando in relazione al contesto economico in cui la manovra si colloca, ma ritiene opportuno limitare il suo intervento a due questioni specifiche in essa contenute.

Esprime anzitutto un giudizio di forte perplessità sulla lettera *a*), dell'articolo 13, comma 1, che penalizza fortemente l'indennità dei parlamentari decurtandola in maniera drastica per coloro che svolgono attività collaterali. Auspica, pertanto, che tale previsione debba essere applicata in modo combinato con la norma contenuta nella lettera *b*) del medesimo comma, ove l'indennità parlamentare è correlata all'effettiva presenza dei parlamentari ai lavori della Camera di appartenenza.

Esprime altresì perplessità sulle misure relative alla riduzione dei comuni e ai criteri relativi alla riduzione delle province. In relazione alla prima questione ritiene che il problema della rappresentanza delle minoranze anche nei piccoli comuni sia una questione da non sottovalutare. In relazione poi al combinato disposto delle norme relative alle province e ai comuni, in taluni territori, potrebbero verificarsi situazioni pericolose per l'assenza in essi di importanti istituzioni di governo del territorio medesimo. Auspica, pertanto, che su tale questione possa essere operata una riflessione al fine di evitare effetti distorsivi delle norme contenute nel provvedimento e che sia tenuto conto della realtà dei singoli territori in cui le norme dovranno essere applicate.

Il senatore AGOSTINI (*PD*) esprime anzitutto apprezzamento per il saluto informale che il Presidente del Senato ha inteso rivolgere alla Commissione, prima dell'apertura della seduta, segno di attenzione ai lavori che essa sta svolgendo, ritenendo casuale la contemporanea presenza del Capogruppo e del Capogruppo vicario del *PdL*.

In merito poi al provvedimento in esame, rileva l'assoluta urgenza della sua approvazione per mandare un segnale forte ai mercati. Sottolinea, tuttavia, che sarebbe stato preferibile procedere con misure più pregnanti non solo nella manovra in esame ma già nelle due manovre precedentemente approvate dal Parlamento, all'interno delle quali si sarebbe potuto procedere ad un più forte consolidamento dell'economia italiana. A questo riguardo appaiono poco rassicuranti le discrepanze che si registrano all'interno della maggioranza sulle possibili modifiche da apportare al disegno di legge in esame.

Oltre a interventi di carattere strutturale, che sarebbero stati altamente auspicabili, riterrebbe necessaria una rivoluzione culturale che portasse a misure mirate e coerenti in direzione di una *spending review* finalizzata ad un miglioramento qualitativo della spesa. Il riferimento è alla gestione dei servizi pubblici locali che dovrebbe essere concorrenziale, e dovrebbe portare alla separazione tra le società che producono utili e quelle che servono alla politica per consolidare le proprie posizioni.

Sul fronte delle entrate sarebbero poi necessarie riforme strutturali che partano anzitutto dalla certezza delle norme e che non vengano ripresentate misure come quelle dello scudo fiscale o dei condoni che i governi

di centro-destra hanno operato in più occasioni. Esprimendo poi un'opinione personale, che non coincide con quella del proprio partito, si dichiara favorevole all'introduzione di una patrimoniale, eventualmente sul modello francese, da operare sia sui patrimoni mobiliari che su quelli immobiliari e che non rappresenti un'entrata *una tantum*, ma che sia stabile ed ordinaria. Esprime quindi forti perplessità su misure come quella del contributo di solidarietà che appare poco comprensibile, sia per la sua struttura sia per il fatto di colpire un ceto medio che paga ordinariamente le tasse.

Le misure fiscali contenute nella manovra rappresentano invece quella che la stampa definisce «macelleria sociale» e a danno delle classi medie, tanto più se si considera che il principio di progressività fiscale si ferma alla soglia dei 75.000 euro.

Se si vuole stimolare lo sviluppo e la crescita devono, al contrario, essere adottati interventi che diano respiro alle imprese e che rendano possibile la loro internazionalizzazione anche per riparare a quegli squilibri della bilancia commerciale cui accennava il senatore Morando.

Chiede poi al Governo chiarimenti in ordine alle norme che riguardano la soppressione di taluni enti al fine di chiarire quali siano gli effetti, per il bilancio pubblico, dell'assunzione delle passività di questi soggetti. Quanto alle norme relative ai costi della politica, si compiace che quelle contenute nell'articolo 13 prendano spunto da un disegno di legge a sua firma e per la stesura del quale si è ispirato ad un modello certamente liberale come quello statunitense.

Riguardo infine all'accorpamento delle province, rileva come il criterio scelto possa rivelarsi paradossale in taluni contesti territoriali come per esempio quello umbro posto che all'interno di questa regione rimarrebbe in vita una sola provincia che peraltro coinciderebbe con il capoluogo di regione. Fa peraltro presente che per eludere tale norma potrebbe essere attivato l'articolo 132 della Costituzione che prevede il passaggio di alcuni comuni anche ad altre regioni e che potrebbe portare allo smembramento di alcuni territori mentre sarebbe stato più opportuno operare una semplificazione dei vari livelli istituzionali o più decisamente procedere all'abolizione totale delle province.

Il PRESIDENTE, in accoglimento di una richiesta avanzata dai componenti del Gruppo del PD, propone di rinviare il seguito della seduta alla giornata di domani.

La Commissione conviene e il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA NOTTURNA DI OGGI E POSTICIPAZIONE DELLE SEDUTE ANTIMERIDIANA E POMERIDIANA DI DOMANI

Il presidente AZZOLLINI avverte che la seduta già convocata per oggi, alle ore 20, non avrà più luogo e che le sedute già convocate per

domani, mercoledì 24 agosto 2011, alle ore 9 e alle ore 14,30, sono rispettivamente posticipate alle ore 9,30 e alle ore 15.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 17,40.

FINANZE E TESORO (6^a)

Martedì 23 agosto 2011

Plenaria**280^a Seduta**

Presidenza del Presidente
BALDASSARRI

indi del Vice Presidente
MUSI

La seduta inizia alle ore 15,10.

IN SEDE CONSULTIVA

(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo
(Parere alla 5^a Commissione. Esame e rinvio)

Il presidente BALDASSARRI chiede alla Commissione di esprimersi circa la possibilità di variare il calendario già diramato, ovvero di confermare le sedute precedentemente convocate con la possibilità di concludere l'esame in sede consultiva entro domani pomeriggio.

Il senatore BARBOLINI (PD), pur dichiarandosi disponibile a valutare la convocazione di un'ulteriore seduta per giovedì mattina, ritiene che il calendario già definito possa essere confermato. Viceversa, esprime la netta contrarietà della propria parte politica ad un eventuale restringimento del tempo già previsto per l'esame in Commissione.

Il senatore Paolo FRANCO (LNP) condivide la valutazione del senatore Barbolini chiedendo peraltro alla Commissione di fissare fin d'ora la conclusione dell'esame, in particolare definendo la seduta di votazione del parere.

Il presidente BALDASSARRI specifica che il parere potrà essere posto ai voti nella seduta pomeridiana di domani.

Il senatore CONTI (*PdL*), relatore sul provvedimento, ritiene la tempestiva adeguata ad un'analisi approfondita del provvedimento, esprimendo l'auspicio che il parere da rassegnare alla 5^a Commissione possa contenere osservazioni e indicazioni di carattere generale, auspicabilmente condivise per rafforzare l'esame in sede consultiva. Non si sottrae infatti alla considerazione che i contenuti del decreto-legge avrebbero potuto, in via astratta, vedere coinvolta la Commissione finanze e tesoro in maniera più significativa. D'altro canto, il contesto nel quale il Parlamento è chiamato a valutare il provvedimento ha determinato le condizioni per un'assegnazione del decreto-legge in titolo solo alla Commissione bilancio. Del resto, ritiene che l'indagine conoscitiva sulla riforma fiscale potrà costituire l'occasione per valorizzare le competenze e le prerogative della Commissione.

Il relatore riferisce poi brevemente sui commi 6, 10, 11 e 12 dell'articolo 1, relativi rispettivamente alla riduzione dei regimi di agevolazione di cui all'allegato *C-bis* al decreto-legge n. 98 del 2011, alla possibilità per le regioni di modificare l'aliquota di base dell'IRPEF, alla potestà dei comuni in materia di addizionale IRPEF e all'imposta provinciale di trascrizione. Richiama quindi l'attenzione sulle disposizioni in materia di entrate recate dall'articolo 2 del decreto-legge in esame. Consegna infine un testo contenente un'analisi dettagliata delle disposizioni di competenza.

Interviene in sede di discussione generale il senatore Paolo FRANCO (*LNP*), il quale rileva in premessa che la manovra origina dalla volontà di intervenire in una condizione di emergenza finanziaria, determinata da fattori esterni e da una situazione certamente complessa. Al di là della questione di competenza della Commissione finanze, ritiene utile concentrare l'esame sui contenuti del decreto-legge, senza tener conto di eventuali modifiche. Sottolinea innanzitutto l'esigenza di un impegno da parte della Commissione al fine di contribuire a una complessiva revisione del sistema fiscale atta a consentire effetti positivi nel lungo periodo. Si sofferma quindi sulla previsione di cui all'articolo 1, comma 6, del decreto-legge, in materia di regime delle agevolazioni, invitando specificamente a una riflessione circa l'opportunità dei tempi di applicazione delle misure ivi recate. L'anticipo dell'entrata in vigore di tali disposizioni, infatti, impone alla Commissione di svolgere fin d'ora un'analisi selettiva delle agevolazioni eventualmente oggetto di revisione, al fine di tutelare elementi fondamentali per la società civile quali la famiglia e la prima casa. Si tratta, in altri termini, di sottrarre alla logica del taglio lineare misure fiscali agevolative che traggono origine da ben precise scelte del legislatore tributario, che meritano di essere pienamente valutate dalla Commissione.

In relazione al problema dell'evasione fiscale, ritiene utili ma complessivamente insufficienti le misure relative alla tracciabilità dei pagamenti e agli studi di settore. Occorre aggredire finalmente tale piaga sociale, che diviene insopportabile in un contesto così critico e emergen-

ziale. A tale proposito, svolge alcune considerazioni sull'opportunità di definire un sistema di imposizione di elementi di ricchezza e di patrimonio che tenga conto, a vantaggio dei contribuenti leali, di quanto versato a fronte dell'imposizione sui redditi, così da disporre di un meccanismo idoneo a penalizzare esclusivamente i patrimoni accumulati in conseguenza di pratiche di evasione. Più che di una imposta di tipo patrimoniale – alla quale si dichiara nettamente contrario – ritiene utile valutare un meccanismo che individui nella detenzione di determinati beni non correlati a redditi precedentemente dichiarati, un indice di capacità contributiva, da sottoporre a prelievo. Si tratterebbe di individuare delle soglie e delle tipologie di beni, specificando che non ci sarebbe alcun prelievo nel caso di redditi già dichiarati e di imposte già versate.

Il senatore BARBOLINI (PD) osserva come il decreto-legge in esame sia stato emanato in conseguenza delle carenze caratterizzanti la precedente e recentissima manovra proposta dal Governo e licenziata in tempi rapidi dal Parlamento. Esso rivela inoltre, a suo giudizio, la erroneità delle previsioni esposte dal Governo nel Documento di economia e finanza presentato alle Camere. Si sofferma inoltre sulla congruità di una maggiore attenzione alle competenze della 6^a Commissione in sede di assegnazione dell'esame del provvedimento in titolo, tenuto specialmente conto dell'entità dell'apporto delle ulteriori entrate di natura fiscale nel complesso della manovra in esame, pari a circa il 65 per cento, pur derivando una quota di tale apporto da incerte previsioni. A tale proposito, nota in particolare che gli incrementi del prelievo rischiano di risultare eccessivi e difficilmente sopportabili a causa della loro iniquità sociale, dal momento che l'aumento della pressione fiscale, destinato a raggiungere il suo massimo nel 2014, graverà in particolar modo sulle famiglie e sui ceti medi, nonché sui consumi di larga diffusione, senza intaccare la massa dell'evasione fiscale. Il previsto aumento della pressione fiscale potrà oltretutto divenire più consistente in virtù dell'esercizio da parte degli enti locali delle potestà loro assegnate di procedere all'innalzamento dei tributi di propria competenza in compensazione delle restrizioni loro imposte sul piano dei trasferimenti dall'amministrazione centrale. Richiama l'attenzione sulla combinazione di misure di siffatta natura con la situazione determinata dall'applicazione del Patto di stabilità interno nei confronti dei Comuni, i quali risultano di fatto e in maniera indiscriminata privati della possibilità di spendere risorse disponibili a vantaggio delle rispettive comunità e quindi di concorrere concretamente all'auspicata ripresa economica. Sul versante della crescita nota inoltre l'assenza di previsioni utili, così come appare preoccupante l'abbandono dei meccanismi di incentivazione previsti a legislazione vigente in materia di edilizia ecocompatibile e risparmio energetico.

Dopo aver espresso perplessità in ordine all'ulteriore ricorso all'ampliamento del settore dei giochi, pone in evidenza l'insufficiente portata dell'impegno del Governo rispetto al contrasto all'ormai insostenibile evasione fiscale, mentre sarebbero auspicabili e legittime misure di recupero

di gettito sui capitali già beneficiati da provvedimenti di condono negli anni scorsi, che potrebbero garantire risorse ingenti, posto che sarebbe opportuno rinunciare definitivamente a misure di condono.

Conclude preannunciando la presentazione di misure alternative da parte del proprio Gruppo, sia sul lato delle entrate che in termini di riduzione delle spese, al fine di restituire maggiore equità e efficacia a tutta la manovra.

Interviene quindi il senatore D'UBALDO (*PD*) a giudizio del quale l'esame complessivo della manovra recata dal decreto-legge non può non riguardare aspetti che, pur non direttamente attinenti alle competenze della Commissione, ne caratterizzano la portata e il valore. A suo parere, infatti, le disposizioni di carattere ordinamentale concernenti gli organi di rappresentanza politico-amministrativa degli enti locali sono sorretti da una logica di riduzione della spesa pubblica del tutto errata che, tra l'altro, si fonda su presupposti e dati palesemente fuorvianti. La manovra infatti si fonda sul presupposto dell'eccessiva pletoricità dei consigli regionali e provinciali, parametrati ad ordinamenti stranieri non paragonabili a quelli nazionali. A titolo esemplificativo la insistita citazione del ristretto numero dei senatori presenti nel Senato degli Stati Uniti d'America, trascura colpevolmente la circostanza che gli Stati federali americani prevedono un'ampia rappresentanza delle comunità locali e anche una cospicua presenza di organismi intermedi quali le contee paragonabili alle province dell'ordinamento italiano. Dopo aver ricordato che l'Abruzzo e l'Umbria sono due regioni interessate da una forte riduzione del numero dei consiglieri regionali e delle province osserva, infatti, che lo Stato del Maine o del Montana, con popolazione simile rispettivamente all'Abruzzo e all'Umbria, hanno 151 membri nella Camera dei rappresentanti e 35 senatori il primo, e 50 membri della Camera dei rappresentanti e 50 senatori, il secondo. La stessa logica errata guida la soppressione degli organi di rappresentanza nei piccoli comuni: in tale caso si tratta di una violazione palese dell'ordinamento democratico poiché si elimina – in comunità certamente ridotte, ma dal forte carattere identitario – qualsiasi possibilità di rappresentare elementi di dialettica e di contrapposizione laddove si prevede che tali comunità siano rappresentate da un unico soggetto. Ritiene pertanto di aver motivato la proposta di stralciare le norme recate dagli articoli 14, 15 e 16, il cui esame potrà essere più utilmente compiuto in sede di valutazione sul disegno di legge sulla carta delle autonomie.

A suo parere, anche sul fronte delle entrate il decreto-legge mostra forti contraddizioni e sconta errate impostazioni e rigidità ideologiche. In materia di IVA, ad esempio, l'abnorme numero di detentori di partita IVA – un elemento che in passato è stato considerato positivamente per il tessuto economico – costituisce il simbolo più evidente di attività che sfuggono completamente al fisco: in tale settore sarebbe sufficiente introdurre un prelievo annuale sulla detenzione della partita IVA per scoraggiare comportamenti elusivi. Per quanto riguarda la tassazione degli immobili, la scelta infelice di eliminare l'ICI sulla prima casa sottrae sostan-

zialmente al fisco un cespite che è sempre stato considerato correlato al finanziamento degli enti locali e sintomatico di capacità contributiva. Si potrebbe, in alternativa alla reintroduzione di tale imposta, immaginare un'imposta sull'incremento del valore all'atto della vendita, così come prevedeva l'INVIM, a sua volta sostituita dall'ICI nel 1992. Anche sul tema di attualità dell'imposta patrimoniale, si potrebbe riflettere sulla opportunità di reintrodurre l'imposta di successione, prevista proprio negli ordinamenti liberali, poiché in grado di identificare una ricchezza patrimoniale al momento del passaggio generazionale, al fine di riequilibrare i punti di partenza. Sul fronte delle entrate quindi certamente la dialettica tra maggioranza e opposizione Commissione dovrebbe costituire l'occasione per scelte coese e per l'indicazione di strategie condivise, dando così il segnale di una classe politica in grado di individuare i nodi problematici, con un recupero di credibilità e di coesione senza le quali anche le manovre più incisive rischiano di essere travolte dalla speculazione finanziaria.

Prende quindi la parola il senatore LANNUTTI (*IdV*), il quale rimarca criticamente che l'attuale maggioranza di Governo ha negato pervicacemente e in malafede la natura e la profondità della crisi, senza adottare misure efficaci nei tre anni di legislatura. Viceversa l'opposizione, ben consapevole dei rischi che corre il Paese ha consentito nel luglio scorso l'approvazione del decreto n. 98 in pochissimi giorni. L'attendismo e l'incapacità decisionale del Governo sono stati poi piegati dalle intimazioni del presidente della BCE e si è quindi assistito al commissariamento del Governo da parte dell'oligarchia finanziaria. La propria parte politica aveva individuato da molto tempo il carattere dirompente ed epocale della crisi innescatasi negli Stati Uniti nel 2007: da allora l'economia mondiale ha perso 32 milioni di posti di lavoro e solo la particolare conformazione del *welfare* italiano, nel quale opera sotterraneamente un trasferimento di risorse dai nonni pensionati ai nipoti disoccupati ha evitato al Paese la disgregazione sociale. La manovra cade in un contesto nel quale l'antipolitica si nutre della debolezza della politica e del suo asservimento alle logiche dei mercati e degli speculatori. Per tali motivi, ritiene opportuna la proposta di Francia e Germania di introdurre un'imposta sulle transazioni finanziarie: si tratta di una proposta che di per sé testimonia della volontà politica di rivendicare il proprio primato e di contrastare la speculazione finanziaria.

Passando ad esaminare le condizioni della finanza pubblica, da un lato smentisce che il pesante debito pubblico sia una eredità dei passati Governi, poiché alla crescita incontrastata del debito in valore assoluto hanno contribuito anche in maniera significativa i Governi guidati da Silvio Berlusconi. Inoltre, la politica fiscale di Tremonti ha sempre garantito l'immunità agli evasori fiscali consentendo ad essi il condono e lo scudo fiscale. Rispetto a tali dati, la propria parte politica propone una netta inversione di tendenza recuperando innanzitutto risorse dall'applicazione di un prelievo del 20 per cento sui capitali rientrati dall'estero nel 2008, am-

montanti a circa 105 miliardi. Con tale prelievo, che colpirebbe gli evasori e i riciclatori di denaro, si potrebbe restituire equità e moralità alla manovra, a saldi invariati. La lotta all'evasione fiscale dovrebbe essere condotta incrementando le misure che consentono la tracciabilità di tutti i pagamenti e introducendo un vasto conflitto di interessi tra cedente e cessionario attraverso la deducibilità delle spese. Per quanto riguarda invece i cosiddetti costi della politica, segnala il ricatto al quale la classe politica non riesce a sottrarsi, avendo perso credibilità, autorevolezza e orgoglio del proprio compito. A suo parere, invece, la credibilità della classe politica si accrescerà solo se si restituirà equità e giustizia sociale a una manovra che rischia di penalizzare pesantemente la classe media e i ceti più deboli. Su tale fronte, preannuncia che la propria parte politica presenterà specifici emendamenti per liberalizzare la vendita dei combustibili per autotrazione e per tassare le riserve tecniche delle compagnie di assicurazione, colpevoli di aver adottato comportamenti in violazione della libera concorrenza e incrementato irragionevolmente i premi per la responsabilità civile. Conclude la propria esposizione sottolineando che solo l'accoglimento delle proposte di modifica che la propria parte politica avanzerà potranno misurare la reale volontà della maggioranza di agire in maniera coesa e consapevole della gravità del momento.

Il senatore STRADIOTTO (*PD*) sottolinea il particolare valore politico della decisione del Governo di incrementare il prelievo tributario per far fronte all'emergenza finanziaria. Si tratta del superamento di un vero e proprio tabù ideologico-politico del quale non si può non prendere atto con soddisfazione, ma che costituisce semplicemente la base sulla quale costruire misure e interventi di ben altra coerenza e organicità. Sul fronte delle entrate, infatti, la manovra manca di equità, non è sufficientemente incisiva e sconta una serie di incertezze che ne minano profondamente la credibilità. Se le osservazioni di carattere tributario vengono calate nel contesto delle autonomie locali tali contraddizioni conducono a una critica senza riserve dell'impianto della manovra. Dopo aver considerato per anni il federalismo fiscale come la panacea di tutti i mali, prosegue l'oratore, la maggioranza si rifiuta di esaminare analiticamente gli effetti concreti e reali della riduzione dei trasferimenti agli enti locali e l'attribuzione ad essi della facoltà di incrementare le addizionali IRPEF. Come è stato già argomentato dalla propria parte politica, l'attribuzione ai comuni dell'addizionale IRPEF incrementa il prelievo sui contribuenti onesti e non dà risorse sufficienti ai comuni.

La prevista soppressione dei piccoli comuni ha un valore propagandistico, soprattutto se correlato con altre misure della manovra, come ad esempio le disposizioni in materia di gioco. La propria parte politica invita la maggioranza a un esame effettivo delle proposte alternative in materia di finanze locale, ritenendo opportuno valutare alternativamente la reintroduzione dell'ICI ovvero di tasse e imposte legate alla fruizione dei servizi degli enti locali. Analogamente per quanto riguarda il debito pregresso degli enti locali, si potrebbero introdurre norme che consentono agli stessi,

in piena autonomia, di dismettere cespiti patrimoniali in modo da ridurre il debito pregresso, dando al contempo ai mercati un segnale di efficacia della manovra. Conclude il proprio intervento auspicando un reale confronto su tali tematiche, in assenza del quale l'esame parlamentare risulterebbe del tutto inutile.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 17,20.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

Martedì 23 agosto 2011

Plenaria

315^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
GRILLO

Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti Giachino.

La seduta inizia alle ore 11,05.

IN SEDE CONSULTIVA

(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo

(Parere alla 5^a Commissione. Esame e rinvio)

Il relatore GALLO (*PdL*) afferma che il decreto-legge in esame costituisce una risposta tempestiva e importante alla grave crisi finanziaria internazionale in corso e sottolinea che i cittadini si aspettano, da parte della politica, una reazione condivisa e credibile, anche in accoglimento degli stimoli provenienti dal Capo dello Stato. Ricorda che la delibera CIPE del 3 agosto 2011, assegnando un importo assai elevato per la realizzazione di grandi opere strategiche nazionali, nonché di infrastrutture di rilievo interregionale e regionale, costituisce il primo atto concreto del Piano per il sud, che determinerà un grande beneficio per tutte le regioni coinvolte e uno stimolo per il rilancio dell'economia dell'intero Paese. Tali interventi volti allo sviluppo costituiscono la necessaria integrazione delle politiche di rigore recentemente poste in essere. Ad agosto, tuttavia, un'ulteriore emergenza finanziaria ha reso necessaria l'adozione del decreto-legge in esame, nonché un ulteriore contributo di responsabilità da parte della classe politica nel suo complesso.

Il decreto-legge è composto da 20 articoli, suddivisi in quattro Titoli: il Titolo I reca disposizioni per la stabilizzazione finanziaria, sia sul ver-

sante della riduzione della spesa pubblica (articolo 1), che su quello delle entrate (articolo 2); il Titolo II reca disposizioni in materia di liberalizzazioni e privatizzazioni ed altre misure per favorire lo sviluppo; il Titolo III contiene misure a sostegno dell'occupazione; il Titolo IV, infine, prevede riduzioni dei costi degli apparati istituzionali.

Per quanto riguarda le materia di competenza della 8^a Commissione, l'articolo 1, comma 13, prevede che il Fondo per il finanziamento del trasporto pubblico locale, anche ferroviario, nelle regioni a statuto ordinario, istituito nel luglio scorso dal decreto-legge n. 98 del 2011, debba essere ripartito sulla base di criteri premiali individuati da un'apposita struttura. Il 50 per cento delle risorse del fondo deve essere attribuito, in particolare, agli enti collocati nella classe degli enti più virtuosi. Tra i criteri di virtuosità è comunque inclusa l'attribuzione della gestione dei servizi di trasporto con procedura ad evidenza pubblica.

L'articolo 5 prevede che una quota del Fondo infrastrutture di cui all'articolo 6-*quinquies* del decreto-legge n. 112 del 2008, nei limiti delle disponibilità di bilancio e comunque fino a 250 milioni di euro per l'anno 2013 e 250 milioni di euro per l'anno 2014, sia destinata, con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, ad investimenti infrastrutturali effettuati dagli enti territoriali che procedano alla dismissione di partecipazioni azionarie in società esercenti servizi pubblici locali di rilevanza economica, diversi dal servizio idrico. L'effettuazione delle dismissioni deve essere comunicata ai predetti Dicasteri e la quota assegnata a ciascun ente territoriale non può essere superiore ai proventi della dismissione effettuata. Le spese effettuate a valere sulla predetta quota sono escluse dai vincoli del patto di stabilità interno.

L'articolo 4 detta disposizioni intese ad adeguare la disciplina dei servizi pubblici locali ai *referendum* popolari tenutisi il 12 e 13 giugno scorsi, che hanno determinato, tra l'altro, l'abrogazione dell'articolo 23-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008, in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica.

Congiuntamente a un approfondimento degli specifici profili di competenza della Commissione, è necessario aprire una riflessione politica più ampia, anche alla luce delle conseguenze che le riduzioni di spesa disposte dall'articolo 1 del decreto-legge potranno determinare sulle singole politiche di settore e, in particolare, su quelle di interesse per la 8^a Commissione.

Preannuncia, dunque, la presentazione di una proposta di parere favorevole, che ponga, tuttavia, all'attenzione della Commissione Bilancio, l'esigenza di acquisire informazioni dal Governo in merito: alle reali disponibilità di risorse in capo alle Autorità portuali; all'entità delle risorse per la realizzazione del programma delle infrastrutture strategiche di cui alla legge n. 143 del 2001 alla luce di quanto previsto dall'articolo 46 del decreto-legge n. 78 del 2010; alla disponibilità di cassa per rendere operative le scelte di cui alla ricordata delibera CIPE del 3 agosto.

Ribadisce l'importanza delle infrastrutture per lo sviluppo di tutte le aree del Paese e l'esigenza che da una politica di stabilizzazione del quadro finanziario si passi a quella di rilancio dell'economia.

Il senatore RANUCCI (PD) afferma che l'esiguità dei profili di competenza della Commissione, nell'ambito del decreto-legge in esame, testimonia la mancanza di una politica infrastrutturale da parte del Governo. Le disposizioni in materia di trasporto pubblico locale appaiono vaghe e prive di una reale efficacia. Il trasporto pubblico locale subirà pesanti danni a seguito delle riduzioni di spesa previste dal Governo, con effetti particolarmente negativi per quelle zone del Paese che necessitano della garanzia della continuità territoriale.

Le disposizioni in materia di dismissione del patrimonio immobiliare non consentono di capire come tale dismissione debba avvenire.

L'abrogazione delle norme in materia di sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti determinerà conseguenze negative, in primo luogo per quanto concerne la lotta alla criminalità organizzata. Sarebbe stato pertanto più opportuno apportare dei miglioramenti, invece che procedere a una soppressione *tout court*.

Complessivamente, ritiene che a sostenere i costi della manovra siano gli stessi soggetti che già sono stati colpiti da analoghi provvedimenti in passato e che, anche questa volta, non si vede un impegno concreto del Governo in termini di lotta all'evasione fiscale, fenomeno ampiamente diffuso. Sono del tutto assenti, nel decreto-legge in esame, anche le politiche di stimolo agli investimenti nelle infrastrutture, che sono invece l'unico modo per far ripartire il Paese.

La decurtazione del 50 per cento dell'indennità per i parlamentari che svolgano altre attività lavorative è demagogica e avrà come unica conseguenza che la politica potrà essere fatta solo dai politici di professione e non anche da imprenditori e professionisti. È invece condivisibile la correlazione delle indennità alla presenza effettiva ai lavori parlamentari.

Ritiene che le province con un numero non sufficiente di abitanti debbano essere abolite e, con riferimento alle polemiche sulla soppressione dei piccoli comuni, osserva che tale soppressione non determina la scomparsa delle comunità, ma solo che esse si coordinino per gestire servizi che da sole non sono in grado di fornire.

La senatrice MAGISTRELLI (PD) afferma che, ancora una volta, il Parlamento si trova a esaminare una manovra di soli tagli e non invece una manovra per lo sviluppo. A luglio è stato approvato in tre giorni un insieme di misure pesantissime, perché al momento sembrava che qualsiasi tentennamento avrebbe pregiudicato gli interessi del Paese. Dopo solo un mese, si ripropone la stessa identica situazione. Non c'era sviluppo prima e non c'è sviluppo ora. In particolare, non c'è nulla in materia di rilancio delle infrastrutture, che costituiscono elemento centrale per la crescita. L'opposizione ha mantenuto, nel corso dell'esame del decreto-legge di luglio, un atteggiamento di grande responsabilità, sebbene non di

condivisione dei contenuti di tale provvedimento. Non è possibile che ora il Governo richieda all'opposizione di fare la stessa cosa dopo appena un mese.

Con riferimento alla questione dell'inserimento nella Costituzione del vincolo del pareggio di bilancio, osserva che il rigore finanziario deve costituire cultura di Governo, ma una norma rigida può creare, in situazioni di emergenza, problemi di governabilità.

Sui parlamentari che svolgono il doppio lavoro riconosce che la politica richiede professionalità ed esperienza, ma essa richiede anche un'ampia rappresentanza: anche chi lavora, chi produce, deve e può impegnarsi in politica. Il libero professionista che interrompe la sua attività professionale in costanza di mandato parlamentare pregiudica la sua possibilità di ritornare a esercitare la sua professione una volta terminato tale mandato. Concorda sul fatto che l'elemento più importante è assicurare che tutti i parlamentari svolgano effettivamente la propria funzione con la massima dedizione.

Sulla questione dell'evasione fiscale osserva che il contributo straordinario per il bene del Paese viene richiesto a chi tale contributo lo dà già ordinariamente pagando le tasse, mentre è arrivato il momento di richiedere un contributo anche a chi le tasse non le paga.

Il senatore DE TONI (*IdV*) dichiara che la presentazione di un ennesimo provvedimento finanziario, il giorno di ferragosto, a tre anni e mezzo dall'inizio della crisi è la prova della arroganza e della approssimazione del Governo. La politica deve fornire risposte credibili ai problemi del Paese e la mancanza di disposizioni in materia di investimenti e di sviluppo in generale, testimonia la mancanza di serietà della risposta data dal Governo.

Sottolinea che il provvedimento determina un ribaltamento delle regole che disciplinano il sistema delle fonti normative, laddove esso si pone come un primo passo verso la riforma degli articoli 41 e 81 della Costituzione.

In conclusione, ritiene la manovra contraddittoria e pericolosa e si augura che il Parlamento abbia lo spazio per migliorarla con la necessaria lungimiranza sollecitata dal Capo dello Stato.

Il senatore MASSIDDA (*PdL*) afferma che, di fronte a una crisi globale di ampie dimensioni, il provvedimento in esame costituisce quanto il Governo può fare al momento. Pur capendo le critiche dell'opposizione e ricordando che anche la Sardegna, sua regione di origine, risulta profondamente danneggiata e vede la sua specificità sempre più negata, non può non prendere atto della oggettiva difficoltà nel reperire risorse per gli investimenti. Auspica dunque che l'opposizione possa tradurre le sue critiche in proposte concrete e realizzabili ed è convinto che il provvedimento debba essere approvato in tempi rapidi.

In merito alla riduzione di consiglieri regionali e provinciali, ricorda che essa deve essere bilanciata con l'esigenza di garantire la sufficiente rappresentatività.

Ritiene che la classe politica non possa accettare attacchi pretestuosi provenienti spesso da soggetti che godono di finanziamenti pubblici.

Il senatore FISTAROL (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*) ritiene significativo che il decreto-legge non contenga disposizioni in materia di infrastrutture. È indubbio che la manovra avrà effetti depressivi, indipendentemente dalla possibile introduzione di un aumento dell'IVA di cui si discute in questi giorni. Dubita che la manovra abbia in sé i caratteri strutturali che servono al Paese. È vero che è necessario reperire risorse e in tal senso le dismissioni del patrimonio immobiliare dello Stato possono essere una soluzione, sebbene chiaramente non di carattere strutturale. Il provvedimento in esame dà un segnale ai mercati, che sono di loro natura aleatori, ma non fa ciò che serve al Paese. Per quanto riguarda la lotta all'evasione fiscale, osserva che, indipendentemente dalla maggioranza al Governo, vi sono stati dei risultati, ma bisognerebbe prestare maggiore attenzione al modo in cui i proventi di tale lotta vengono impiegati. Ritiene che l'opposizione debba avere un atteggiamento collaborativo, ma da parte del Governo ci devono essere segnali intesi a dimostrare la credibilità della manovra stessa. Sottolinea anche l'importanza di evitare che una manovra importante come quella oggi all'esame del Parlamento possa essere esposta ad assalti di gruppi di pressione.

In merito alle modifiche agli assetti di comuni e province, ritiene che il processo riformatore debba pur avere inizio da qualche parte. Con particolare riferimento alle province ritiene che esse potrebbero essere abolite, con conseguente trasferimento delle poche funzioni da esse svolte ad altri soggetti, e sottolinea che il vero problema è quello delle province che coincidono quasi integralmente con il territorio di grandi città, determinando duplicazioni e sovrapposizioni di competenze. Inoltre, i costi non derivano tanto dai gettoni di presenza per consiglieri provinciali e comunali, quanto dall'esistenza di strutture amministrative spesso troppo sviluppate in relazione alle dimensioni dell'ente in questione.

Il senatore MORRI (*PD*) ritiene che il Governo abbia gravemente sottovalutato una crisi che sta ridisegnando gli equilibri del mondo. Osserva che l'evasione fiscale è ancora diffusissima a tutti i livelli e che gli italiani che denunciano più di centomila euro all'anno sono un numero esiguo. Conseguentemente, questa manovra continua a far pagare chi già paga.

La classe politica ha largamente perduto, e non solo in Italia, la credibilità necessaria per spiegare ai cittadini e chiedere loro i sacrifici. È dunque necessario che tutte le forze politiche si confrontino, in Parlamento, su alcune idee forti e che modifichino in tal senso il provvedimento in esame.

Il senatore BORNACIN (*PdL*) ricorda che il Governo ha adottato in passato importanti provvedimenti in materia di infrastrutture. Le critiche che vengono mosse alla manovra non sono diverse dalle critiche che vengono mosse a tutte le manovre finanziarie, la differenza è che la crisi in cui ci troviamo attualmente presenta caratteristiche che cambiano in continuazione e in maniera imprevedibile. Quando il Governo ha approvato il precedente decreto-legge in materia di stabilizzazione finanziaria, ad esempio, nessuno ipotizzava un rischio *default* per gli Stati Uniti d'America. Il Governo, dunque, non ha sottovalutato la crisi, ma si trova, analogamente agli altri Governi europei e del mondo occidentale, a gestire una situazione che non ha precedenti.

Concorda con l'esigenza di contrastare possibili interventi da parte delle *lobbies*. Ritiene, infine, che sia in corso un attacco alla legittimazione della politica nel suo complesso da parte di varie realtà economiche e sociali.

Il presidente GRILLO ricostruisce l'evoluzione di quella che ritiene essere la più grande crisi economica dopo quella del 1929, affermando che essa, iniziata nel 2008 negli Stati Uniti, è tutt'altro che terminata. Ritiene che il comportamento del Governo italiano sia stato positivo in tutta la prima fase di gestione della crisi e che la situazione sia stata aiutata dal fatto che il sistema bancario italiano è uno dei più forti del mondo, grazie al processo di riorganizzazione avviato dalla Banca d'Italia nel 1992. La riprova è data dal fatto che l'Italia, al contrario di altri Paesi, non è dovuta ricorrere al salvataggio delle banche, in quanto non ve n'è stato bisogno. Ritiene, invece, sbagliato concentrare i provvedimenti anticrisi sulla stabilizzazione finanziaria e sui cosiddetti tagli, in quanto ciò limita le possibilità di crescita del Paese. Il debito, infatti, non è un problema di per sé, ma diventa un problema se non si produce una ricchezza che lo renda sostenibile. Osserva, peraltro, che dal 2008 le istituzioni finanziarie mondiali non hanno adottato decisioni significative e che una soluzione per la *governance* dell'economia mondiale deve ancora essere trovata.

La manovra oggi all'esame del Parlamento è un provvedimento obbligato, ma occorre ora spostare l'attenzione su proposte per la crescita e in particolar modo sulla individuazione di forme di finanziamento per le infrastrutture.

Sull'evasione fiscale, osserva che il numero di accertamenti è ancora estremamente limitato e che dovrebbero essere rafforzate le previsioni normative, già esistenti, che prevedono una compartecipazione dei comuni alla lotta all'evasione fiscale, con destinazione delle risorse così reperite alla realizzazione di infrastrutture.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

ANTICIPAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA DI OGGI

Il presidente GRILLO comunica che la seduta già convocata per oggi, alle ore 15, è anticipata alle ore 14,30.

La seduta termina alle ore 13,05.

Plenaria**316^a Seduta (pomeridiana)**

*Presidenza del Presidente
GRILLO*

Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti Giachino.

La seduta inizia alle ore 14,45.

IN SEDE CONSULTIVA

(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo

(Parere alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole)

Riprende l'esame sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Il relatore GALLO (*PdL*) presenta una proposta di parere favorevole, pubblicata in allegato al resoconto, formulata nei termini da lui illustrati nel corso della seduta precedente.

Il senatore Marco FILIPPI (*PD*) dichiara che questa ennesima manovra giunge in Parlamento in un clima di sfiducia generalizzata e che la risposta del Governo ad una crisi strutturale che poteva essere prevista non è stata sufficiente. Ci troviamo alla fine di un momento politico, quello del berlusconismo, in cui il Paese ha vissuto un eterno presente. La politica deve ora recuperare il ruolo che le è proprio e indicare orientamenti alla società, che appare oggi smarrita.

L'incapacità di fornire una visione coerente è testimoniata dalla destrutturazione dei codici normativi, che ha avuto luogo negli ultimi anni, in esito alla quale, ad esempio, i codici di settore hanno perso la loro coerenza interna e non sono più leggibili se non dagli addetti ai la-

vori. La politica deve cogliere il segno di questa destrutturazione, anche normativa, e dare un segnale intelligente per uscire dalla crisi. L'atteggiamento che il Partito Democratico manterrà nel corso dell'esame del provvedimento sarà disponibile e responsabile, con la presentazione di emendamenti circoscritti su pochi interventi che guardano al futuro, dando un segnale ai cittadini. Entrando nel merito delle poche disposizioni di competenza della Commissione, afferma che l'articolo 1, comma 13, sul trasporto pubblico locale, è una norma manifesto in quanto la situazione del trasporto pubblico locale è ormai drammatica a causa dei tagli lineari. Con riferimento all'articolo 5, ritiene eloquente che in esso si esaurisca la politica infrastrutturale del Governo e dubita che essa possa contribuire al rilancio delle infrastrutture. L'abbandono di ogni intervento infrastrutturale è estremamente negativo. È grave, inoltre, che negli ultimi anni sia del tutto scomparso dal dibattito pubblico, ivi compresi i mezzi di comunicazione, il tema delle infrastrutture e dei trasporti, che pure era centrale nel programma della maggioranza. Si domanda se sia possibile affrontare il futuro con aeroporti e porti nelle condizioni attuali.

Presenta, infine, una bozza di parere contrario, a firma della sua parte politica, pubblicato in allegato al resoconto.

Il sottosegretario GIACHINO ricorda che importanti economisti, non certo benigni nei confronti del Governo, affermano che la crisi riguarda la struttura stessa dell'intera economia occidentale e che è tutto l'Occidente a essersi fermato. Tanto premesso, l'attenuazione di giudizi polemici potrà facilitare l'individuazione condivisa delle migliori soluzioni per il Paese.

Ritiene, dunque, necessario approvare rapidamente la manovra e di procedere poi alla stipulazione di un patto politico sociale che impegni tutti i soggetti coinvolti a fare la loro parte, ad esempio levando i veti sulle infrastrutture e su tutte le misure che servono al Paese, quale, ad esempio, lo sportello unico doganale, che è fondamentale per la competitività delle infrastrutture, così come i collegamenti.

Ricorda che il numero di infrastrutture realizzate negli ultimi dieci anni è di gran lunga superiore di quelle realizzate nel corso degli anni novanta, ma che ci si è trovati sempre più spesso a dover affrontare problemi quali il costo dell'energia; forti opposizioni, quali quelle che si sono verificate in relazione alla realizzazione della TAV; nonché prassi amministrative che in passato hanno fatto desistere importanti realtà imprenditoriali straniere dal compiere investimenti in Italia.

Il senatore STIFFONI (*LNP*), nel dichiarare il voto favorevole del proprio Gruppo politico alla proposta di parere del Relatore, ricorda che le dismissioni del patrimonio immobiliare inutilizzato, sebbene auspicabili, spesso non trovano interesse sul mercato. Ritiene, inoltre, che dovrebbero essere rivisti i meccanismi dei contributi per la stampa e le televisioni e concorda sull'esigenza di limitare i poteri di intervento dei gruppi di pressione.

Il senatore DE TONI (*IdV*), a nome del Gruppo Italia dei Valori, esprime parere contrario sulla proposta di parere del Relatore.

Il senatore Marco FILIPPI (*PD*) esprime il voto contrario del proprio Gruppo, lamentando che lo schema di parere presentato dal Relatore non contenga una forte critica per l'assenza nel decreto-legge in esame di disposizioni volte al rilancio delle infrastrutture.

Il presidente GRILLO, accertata la presenza del prescritto numero legale, pone ai voti la proposta di parere favorevole presentata dal Relatore che viene approvata. Risulta, conseguentemente, preclusa la proposta di parere a firma del senatore Marco Filippi ed altri senatori.

La seduta termina alle ore 15,45.

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2887

L'8^a Commissione, esaminato, per quanto di propria competenza, il disegno di legge n. 2887, recante «Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo»,

premessi che:

– l'articolo 1, comma 13, prevede che il fondo per il finanziamento del trasporto pubblico locale, istituito nel luglio scorso dal decreto-legge n. 98 del 2011, debba essere ripartito sulla base di criteri premiali;

– l'articolo 5 prevede che una quota del fondo infrastrutture di cui all'articolo 6-*quinquies* del decreto-legge n. 112 del 2008 sia destinata ad investimenti infrastrutturali effettuati dagli enti territoriali che procedano alla dismissione di partecipazioni azionarie in società esercenti servizi pubblici locali di rilevanza economica, diversi dal servizio idrico;

– l'articolo 4 detta disposizioni intese ad adeguare la disciplina dei servizi pubblici locali ai referendum popolari tenutisi il 12 e 13 giugno scorsi, che hanno determinato, tra l'altro, l'abrogazione dell'articolo 23-bis del decreto-legge n. 112 del 2008, in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica;

considerato che:

– il decreto-legge in titolo costituisce risposta importante ed immediata ad un'emergenza finanziaria a tutti nota;

– ci sarà la possibilità di effettuare ulteriori riflessioni e apportare i conseguenti miglioramenti, con il contributo di tutte le forze politiche, nel corso dell'esame in Commissione Bilancio;

– l'esame del decreto-legge n. 138 rappresenta, tuttavia, l'opportunità per la 8^a Commissione di riflettere sui futuri sviluppi di alcune importanti materie di sua competenza, grazie anche al dibattito che su di essi potrà svolgersi nel corso dell'esame in sede referente e in Aula, anche in relazione alle previsioni dell'articolo 1 in materia di riduzione della spesa pubblica e alla futura ripartizione delle riduzioni tra i Ministeri che saranno operate in sede di emanazione del relativo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri entro il 25 settembre 2011;

– in particolare, con riferimento al settore della portualità, il Governo dovrebbe confermare le reali disponibilità di risorse in capo alle Autorità portuali;

– il Governo dovrebbe inoltre chiarire l'entità delle risorse previste dall'articolo 46 del decreto-legge n. 78 del 2010 da destinarsi alla prosecuzione della realizzazione del programma delle infrastrutture strategiche di cui alla legge n. 443 del 2001, con priorità al finanziamento del Mose;

– con delibera del 3 agosto 2011, il CIPE ha dato il via libera al primo atto concreto del Piano per il sud, assegnando 1,653 miliardi di euro per grandi opere strategiche nazionali e 5,817 miliardi di euro a favore di infrastrutture di rilievo interregionale e regionale per un totale di 7,471 miliardi di euro, è opportuno dare immediato impulso alla realizzazione delle opere suddette allo scopo di determinare le condizioni di crescita dell'occupazione e dello sviluppo dei territori che sono alla base dei finanziamenti, chiarendo fin d'ora la disponibilità di cassa per rendere operative simili scelte e per rendere così concreta la possibilità di coniugare il rigore della manovra di stabilizzazione finanziaria con la necessità dello sviluppo,

esprime parere favorevole.

**SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAI SENATORI
Marco FILIPPI, DONAGGIO, MAGISTRELLI, MORRI,
PAPANIA, SIRCANA, RANUCCI, VIMERCATI SUL
DISEGNO DI LEGGE N. 2887**

La 8^a Commissione Lavori pubblici, comunicazioni, esaminato, per le parti di competenza, il disegno di legge n. 2887, relativo alla conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo;

premessi che:

la manovra correttiva in esame, di importo pari a 3,1 milioni di euro per l'anno 2011, a 18.335,4 milioni di euro per l'anno 2012, a 25.460 milioni di euro per il 2013 e a 7.433 milioni di euro per l'anno 2014, è stata adottata dal Governo al fine di anticipare al 2013, come richiesto in sede europea, il pareggio del bilancio;

il provvedimento in esame, pertanto, integra e corregge le disposizioni del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, a sua volta di importo pari a 2.108,3 milioni di euro per l'anno 2011, di 5.577,5 milioni di euro per l'anno 2012, di 24.405,7 milioni di euro per l'anno 2013 e di 47.972,6 milioni di euro per l'anno 2014;

nel complesso, l'impatto delle due manovre correttive è pari a 2.139,8 milioni di euro per l'anno 2011, a 23.932,9 milioni di euro per l'anno 2012, a 49.865,7 milioni di euro per l'anno 2013 e a 55.405,6 milioni di euro per l'anno 2014;

considerato che:

tali manovre sono state adottate dal Governo italiano sulla base di specifiche sollecitazioni e raccomandazioni pervenute dalla Commissione europea, dai Consigli europei dei Ministri e in particolare da quello del 21 luglio, allo scopo di ridurre da subito il *deficit* pubblico e giungere al pareggio di bilancio entro il 2013, e non più al 2014, anche in ragione del recente andamento dei mercati finanziari e della crescita esponenziale dello *spread* dei titoli pubblici italiani in rapporto ai titoli tedeschi;

nel complesso, pur considerando necessario il raggiungimento degli obiettivi del pareggio di bilancio, confermato negli atti predisposti in sede comunitaria e nella lettera riservata della BCE al Governo, più volte citata e di cui il Parlamento non ha potuto prendere visione, le scelte adottate dal Governo sono ampiamente inadeguate, non rispondono alle reali esigenze del Paese e alle specifiche indicazioni e raccomandazioni

espresse dall'UE in tema di stabilità e sviluppo, prefigurano un andamento recessivo per la nostra economia e soprattutto sono del tutto inique sul piano sociale;

rispetto a quanto descritto e prospettato nel DEF 2011, la manovra complessiva per gli anni 2011-2014 non contiene alcuna significativa misura per lo sviluppo e la crescita. Nessuno degli interventi contenuti nel PNR e nessuna delle osservazioni correttive formulate dalla Commissione Europea lo scorso 12 giugno 2011, ha trovato piena traduzione operativa nella manovra correttiva, lasciando così il nostro sistema economico e produttivo senza un chiaro orizzonte di sviluppo;

in linea con le politiche adottate fin dall'inizio della legislatura, il Governo conferma, pertanto, con questi provvedimenti l'assoluta rinuncia al denominatore della crescita e della ricchezza e la reiterata volontà di ridurre l'ampiezza e la significatività del nostro stato sociale;

considerato che:

nessuno dei provvedimenti adottati fino ad oggi dal Governo in tema di contrasto alla crisi, né da ultimo il presente decreto-legge, ha posto il tema della crescita come fattore determinante per risolvere la crisi economica;

si è scelto deliberatamente di non intervenire sui problemi dell'assetto produttivo del nostro Paese, si è negata la necessità e l'utilità di una politica industriale e di una seria politica infrastrutturale;

si è trascurato, quando non esplicitamente negato il nesso tra investimenti pubblici, capacità competitiva e qualità dello sviluppo proprio di ogni Paese ad economia matura, enfatizzando ideologicamente la necessità di «contenere la spesa pubblica» senza distinguere realmente tra sprechi, spesa comprimibile e spesa necessaria per lo sviluppo;

secondo recenti stime, redatte sulla base delle previsioni del DEF 2011, alla riduzione della spesa pubblica contribuirà in misura importante (circa 0,9 punti di PIL) il massiccio taglio agli investimenti pubblici che scenderanno a 27 miliardi di euro nel 2012 rispetto ai 38 miliardi di euro nel 2009. Si tratta di una diminuzione molto consistente e suscettibile di ulteriori contrazioni che avrà effetti di lungo periodo sull'infrastrutturazione e sulla competitività del Paese. Ciò in palese contrasto con le raccomandazioni dell'Unione Europea, che chiede di effettuare il risanamento della finanza pubblica senza penalizzare la spesa in infrastrutture;

anche questo provvedimento, così come la «manovra» di luglio non contiene alcuna misura di sostegno allo sviluppo delle infrastrutture prioritarie per il Paese, ma al contrario, genera il progressivo impoverimento delle medesime;

le risorse destinate al Trasporto pubblico locale, con le ultime manovre correttive, appaiono del tutto insufficienti a coprire i tagli subiti dal settore nel corso dell'ultimo triennio e tali da non garantire il suo pieno funzionamento, con ripercussioni attese sull'aumento delle tariffe e sull'efficienza del servizio;

considerato, nel merito, che:

l'articolo 1, comma 1, prefigura ulteriori tagli alle spese delle amministrazioni centrali per un ammontare complessivo di 6 miliardi nel 2012 e di 2,5 miliardi di euro nel 2013 che si andranno ad aggiungere a quelli previsti nel decreto-legge n. 98 del 2011, senza tuttavia specificare la ripartizione fra i diversi Ministeri. Nel decreto-legge n. 98 del 2011 i tagli previsti a carico del Ministero delle infrastrutture e trasporti erano pari a 185 milioni di euro e presumibilmente sono destinati ad aumentare, riducendo ulteriormente la capacità di intervento per l'attuazione delle politiche infrastrutturali;

le disposizioni di cui all'articolo 1, commi 8 e 9, prevedono l'anticipazione della decorrenza del nuovo Patto di stabilità con conseguente concorso delle autonomie territoriali alla manovra di finanza pubblica per ulteriori 6 miliardi di euro per l'anno 2012 e di 3,2 miliardi di euro nel 2013. Tale previsione, del tutto inadeguata, comporterà inevitabilmente tagli ai servizi finora garantiti da regioni ed enti locali, con particolare riguardo a quello dei trasporti pubblici locali, e alla realizzazione di investimenti in opere pubbliche, già fortemente compressi a causa degli stringenti vincoli del Patto di stabilità;

l'articolo 1, comma 13 del provvedimento in esame introduce misure premiali per l'utilizzo del Fondo per il finanziamento del trasporto pubblico locale, anche ferroviario, nelle regioni a statuto ordinario, che rischia di produrre inefficienze e disfunzioni nei territori, sfavorendo i cittadini che vivono nei territori degli enti meno virtuosi;

l'articolo 5 prevede, in modo del tutto ingiustificato, la destinazione di una quota delle risorse del Fondo infrastrutture, per un ammontare complessivo pari a 500 milioni di euro nel biennio 2013 e 2014, esclusivamente a favore degli enti territoriali che procedano, nei termini previsti, alla dismissione di partecipazioni azionarie in società esercenti servizi pubblici locali di rilevanza economica;

Considerata la necessità e l'urgenza di:

definire le priorità di intervento sull'infrastrutturazione materiale e immateriale del Paese, anche col concorso di capitali privati, che si intendono realizzare nei prossimi anni, con particolare riferimento al Mezzogiorno;

adottare specifici interventi per lo sviluppo del sistema portuale ed aeroportuale italiano, che rispetto ai principali sistemi concorrenti in Europa e nel mondo, accusa un forte ritardo competitivo;

ridurre i tagli al trasporto pubblico locale e di contenere il costo del trasporto pubblico che grava sulle famiglie;

garantire risorse necessarie a mantenere gli attuali livelli del servizio del trasporto ferroviario di passeggeri a media e lunga percorrenza in termini di frequenza, copertura territoriale, qualità e tariffazione;

garantire adeguate risorse per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade a diretta gestione ANAS e di adeguare la viabilità ordi-

naria alle necessità di sviluppo e di potenziamento infrastrutturale delle aree a forte concentrazione di attività economiche, soprattutto per le piccole e medie imprese e per le aziende artigianali, nonché la sicurezza di tratti stradali di particolare pericolosità, che costituiscono un fattore di arretratezza infrastrutturale del Paese;

rafforzare gli interventi per lo sviluppo dell'infrastrutturazione in banda larga del Paese, per la lotta al «*digital divide*» e lo sviluppo delle nuove reti tecnologiche;

Tutto ciò premesso,

esprime parere contrario.

INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO (10^a)

Martedì 23 agosto 2011

Plenaria

232^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
CURSI

Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti Giachino.

La seduta inizia alle ore 12,50.

IN SEDE CONSULTIVA

(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo

(Parere alla 5^a Commissione. Esame e rinvio)

Il senatore GHIGO (*PdL*), relatore, illustra il disegno di legge in titolo recante ulteriori misure per la stabilizzazione finanziaria e lo sviluppo.

Il disegno di legge in esame mira ad una complessiva riduzione strutturale della spesa pubblica nonché all'adozione di misure volte ad assicurare una maggiore libertà di iniziativa alle attività economiche.

In particolare, per quanto concerne le parti di competenza della 10^a Commissione, segnala quanto previsto dall'articolo 1, commi 1 e 2, che recano disposizioni finalizzate alla riduzione delle spese delle amministrazioni centrali dello Stato per gli anni 2012 e 2013. Tali misure si aggiungono a quelle già approvate di recente con il decreto-legge n. 98 del 6 luglio scorso. Le riduzioni di spesa, pertanto, riguarderanno tutti i Ministeri tra cui quello dello Sviluppo economico.

L'articolo 1, comma 24, invece, stabilisce che, a decorrere dal 2012, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, sono fissate annualmente le date in cui ricorrono le festività introdotte con legge dello Stato non conseguenti ad accordi con la Santa Sede, le celebrazioni nazionali e le festività dei Santi patroni, in modo tale che le stesse cadano il venerdì

precedente o il lunedì seguente la prima domenica successiva ovvero coincidano con tale data. La norma, che ha l'apprezzabile obiettivo di incrementare il Prodotto interno lordo, rischia tuttavia di danneggiare, così come già evidenziato dalle associazioni di categoria, il settore del turismo. Rileva come tale disposizione, pertanto, potrebbe essere oggetto di una specifica osservazione alla Commissione di merito al fine di non danneggiare il settore turistico, particolarmente strategico per l'economia nazionale.

L'articolo 3, ai commi da 1 a 4, contiene una serie di disposizioni circa la libertà di iniziativa imprenditoriale e la libertà economica. Il principio affermato nel comma 1 prevede che i Comuni, le Province, le Regioni e lo Stato adeguino i rispettivi ordinamenti al principio secondo il quale l'iniziativa e l'attività economica privata sono libere ed è permesso tutto ciò che non viene espressamente vietato. Tale principio è stato direttamente introdotto nel decreto-legge in attesa della preannunciata riforma dell'articolo 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa. L'articolo 3, al comma 5, è interamente dedicato al tema delle professioni, mentre nello stesso articolo i commi da 6 a 11 riguardano l'accesso e l'esercizio delle attività economiche in linea con quanto già previsto dalla normativa comunitaria.

L'articolo 5 reca una serie di norme in materia di società municipalizzate. In particolare, l'articolo in questione destina una quota pari a 250 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014 del Fondo per le infrastrutture. Tali fondi saranno destinati agli enti territoriali che procederanno entro il 31 dicembre del 2012 ed entro il 31 dicembre del 2013 alla dismissioni di partecipazioni azionarie di società esercenti servizi pubblici locali di rilevanza economica, diversi dal servizio pubblico. L'esclusione di quest'ultimo settore si è resa necessaria in seguito all'esito del *referendum* popolare del giugno scorso. La quota assegnata a ciascun ente territoriale non potrà comunque essere superiore ai proventi della dismissione effettuata.

L'articolo 7, infine, prevede diverse novità in merito alla cosiddetta *Robin Tax*. Ricorda che la *Robin Tax* è stata introdotta nel 2008 con l'obiettivo di sottrarre a produttori e venditori di energia da fonti fossili la ricchezza che si assumeva iniquamente guadagnata grazie a comportamenti di mercato opportunistici, in particolare approfittando delle oscillazioni al rialzo del prezzo del petrolio per aumentare i prezzi dei propri prodotti, salvo poi non diminuirli in proporzione nei momenti di ribasso delle materie prime.

Il provvedimento d'urgenza all'esame, scostandosi dalla impostazione originaria della *Robin Tax*, prevede l'innalzamento dal 6,5 per cento al 10,5 per cento dell'aliquota addizionale IRES per le società operanti nel settore energetico per i periodi di imposta dal 2011 al 2013. Viene altresì prevista l'estensione dell'addizionale IRES ai soggetti che svolgono attività regolate sia nel settore elettrico che in quello del gas (trasmissione, dispacciamento e distribuzione) con il divieto di traslazione di tale imposta ai clienti finali.

Il provvedimento estende la predetta addizionale anche ai soggetti che producono elettricità da biomasse e fonte solare-fotovoltaica o eolica, finora esclusi. È stabilita, infine, una riduzione della soglia di fatturato che determina l'assoggettamento all'imposta dai precedenti 25 milioni di euro a 10.

A questo proposito segnala che la Commissione di merito dovrebbe approfondire l'impatto che l'innalzamento della *Robin Tax* e la sua estensione ad ulteriori destinatari rischia di provocare sul piano degli investimenti già programmati o in fase di programmazione da parte delle imprese del settore energetico.

Rileva pertanto che la questione potrebbe essere oggetto di una specifica osservazione da rivolgere alla Commissione Bilancio.

La senatrice GRANAIOLA (*PD*) evidenzia come il provvedimento d'urgenza in esame non contenga alcuna misura a favore dello sviluppo economico. Si sofferma quindi su quanto previsto dall'articolo 3, con particolare riguardo ai commi da 6 a 11 in materia di accesso ed esercizio delle attività economiche, evidenziando che l'attuale formulazione del comma 11 è destinata a creare non poche difficoltà interpretative rispetto a quanto previsto dalla cosiddetta «direttiva servizi».

Il senatore SANGALLI (*PD*) lamenta la mancanza di un disegno organico di politica economica ed osserva come la riforma dell'articolo 41 della Costituzione non costituisca un passaggio obbligato per assicurare una maggiore libertà d'impresa.

Interviene brevemente il presidente CURSI (*PdL*) per ricordare come alcune importanti misure di semplificazione per l'avvio di attività imprenditoriali siano contenute nel disegno di legge n. 2626 (cosiddetto «statuto delle imprese»), all'esame della Commissione industria del Senato.

La senatrice SPADONI URBANI (*PdL*) ricorda che la manovra varata dal Governo corrisponde ad una precisa richiesta avanzata dalle istituzioni comunitarie e sottolinea le importanti innovazioni in essa contenute, tra cui tutta quella serie di liberalizzazioni e semplificazioni introdotte dal provvedimento in esame, volte ad avvicinare l'Italia alle condizioni di mercato degli altri Paesi europei.

La senatrice ARMATO (*PD*) osserva come il provvedimento d'urgenza in esame non contenga alcuna misura per assicurare maggior lavoro ai giovani e per favorire le lavoratrici. Lamenta quindi l'anticipo di un anno della già prevista riduzione delle risorse destinate allo sviluppo del Mezzogiorno dai fondi per le aree sottoutilizzate (FAS).

Il senatore LATORRE (*PD*) ricorda come l'Italia si trovi di fronte ad un cambiamento epocale dello scenario economico mondiale e, proprio per questo, ritiene non corretta la manovra recentemente varata dal Go-

verno che dovrebbe, invece, contrastare con maggiore efficacia l'evasione fiscale e intervenire sensibilmente sui cosiddetti costi della politica. Si sofferma, quindi, sulla necessità di procedere con la dismissione del patrimonio immobiliare, accompagnando tali misure con un pacchetto di liberalizzazioni a prescindere dalla preannunciata riforma dell'articolo 41 della Costituzione. Preannuncia, infine, a nome del proprio Gruppo parlamentare, la presentazione di una serie di proposte emendative presso la Commissione Bilancio.

La senatrice VICARI (*PdL*) auspica che, in considerazione della grave crisi economica in atto, in Parlamento possano essere raggiunte delle intese tra i diversi Gruppi parlamentari, nel pieno interesse del Paese. In relazione alla preannunciata riforma dell'articolo 41 della Costituzione, si sofferma sulla necessità di procedere prima di tutto con l'adozione di provvedimenti legislativi di attuazione del dettato costituzionale. Da ultimo, si sofferma sulle misure previste per il settore energetico dall'articolo 7 del provvedimento d'urgenza, evidenziando come un tale aumento dell'IRES rischi di bloccare tutti gli investimenti già programmati o in fase di programmazione in tale settore.

Il senatore GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*) auspica che la grave situazione economica spinga tutte le forze politiche presenti in Parlamento ad uno scatto d'orgoglio che consenta l'approvazione di una serie di interventi puntuali e strutturali per il bene del Paese, così come auspicato anche dal Presidente della Repubblica in un recente intervento.

Il sottosegretario GIACHINO interviene brevemente evidenziando come il Governo abbia inserito nel provvedimento d'urgenza una serie di misure per agevolare la crescita e ridurre, con interventi strutturali, l'elevato debito pubblico accumulatosi nel corso degli anni. Si sofferma, quindi, sulla necessità di rilanciare le opere infrastrutturali strategiche e la politica energetica, dimostrando al contempo all'opinione pubblica e ai mercati che il Paese è unito nell'affrontare le sfide derivanti dall'attuale situazione economica.

Nessun altro chiedendo di intervenire, il presidente CURSI dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 13,50.

Plenaria**233^a Seduta (pomeridiana)**

Presidenza del Presidente
CURSI

Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti Giachino.

La seduta inizia alle ore 16.

IN SEDE CONSULTIVA

(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo

(Parere alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole con osservazioni)

Riprende l'esame sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Il senatore GHIGO (*PdL*), relatore, illustra una proposta di parere favorevole con osservazioni, pubblicata in allegato al resoconto.

Il senatore BUBBICO (*PD*) dichiara il voto contrario sulla proposta formulata dal Relatore ed illustra una proposta di parere alternativo a nome del proprio Gruppo parlamentare, pubblicata in allegato al resoconto. Si sofferma, infine, sul rischio che i tagli alla spesa pubblica previsti dalla manovra in esame producano una seria riduzione dei servizi a favore dei cittadini.

La senatrice GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*) e il senatore LI GOTTI (*IdV*), a nome dei rispettivi Gruppi parlamentari, preannunciano il voto contrario.

Verificata la presenza del prescritto numero di senatori, il presidente CURSI pone ai voti la proposta di parere favorevole con osservazioni, presentata dal relatore, che risulta approvata, restando pertanto preclusa la proposta di parere alternativo presentata dal Gruppo parlamentare del Partito democratico.

La seduta termina alle ore 16,30.

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2887

La Commissione industria, commercio, turismo, esaminato il provvedimento in titolo,

espresso apprezzamento per la rapidità con cui il Governo ha adottato il provvedimento d'urgenza in titolo, con il quale vengono individuati interventi per la stabilizzazione finanziaria, lo sviluppo e la crescita economica,

esprime, per le parti di propria competenza, parere favorevole con le seguenti osservazioni:

valuti la Commissione di merito l'opportunità che, in relazione alla cosiddetta *Robin Tax*, di cui all'articolo 7, vengano escluse dall'applicazione dell'IRES le società operanti nel settore delle energie da fonti rinnovabili;

che l'aliquota di cui all'articolo 7, che dovrà avere necessariamente natura provvisoria, venga mantenuta al livello attuale al fine di non bloccare gli investimenti già programmati e quelli in fase di programmazione nel settore energetico. Si segnala altresì di valutare l'eventuale estensione dell'aliquota stessa ad altri settori regolati, al fine di garantire un gettito analogo a quello originariamente previsto dal provvedimento d'urgenza;

valuti la Commissione di merito di apportare opportune modifiche al comma 24 dell'articolo 1, al fine di non danneggiare il settore del turismo, la cui importanza per l'economia nazionale è particolarmente strategica;

si segnala, inoltre, l'opportunità di prevedere ulteriori interventi a favore dell'occupazione e della ricerca con particolare riguardo a quella svolta in ambito industriale;

valuti, infine, la Commissione di merito l'opportunità di inserire nel provvedimento d'urgenza un meccanismo che assicuri un risarcimento per le imprese italiane che hanno subito dei danni a seguito della recente crisi libica.

**SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAI SENATORI
BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA,
GRANAIOLA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI
SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2887**

La Commissione industria, commercio, turismo,

esaminato, per le parti di competenza, il disegno di legge n. 2887, relativo alla conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria;

premesso che,

la manovra correttiva in esame, di importo pari a 3,1 milioni di euro per l'anno 2011, a 18.335,4 milioni di euro per l'anno 2012, a 25.460 milioni di euro per il 2013 e a 7.433 milioni di euro per l'anno 2014, è stata adottata dal Governo al fine di anticipare al 2013, come richiesto in sede europea, il pareggio del bilancio;

il provvedimento in esame, pertanto, integra e corregge le disposizioni del decreto legge n. 98 del 6 luglio 2011, a sua volta di importo pari a 2.108,3 milioni di euro per l'anno 2011, di 5.577,5 milioni di euro per l'anno 2012, di 24.405,7 milioni di euro per l'anno 2013 e di 47.972,6 milioni di euro per l'anno 2014;

nel complesso, l'impatto delle due manovre correttive è pari a 2.139,8 milioni di euro per l'anno 2011, a 23.932,9 milioni di euro per l'anno 2012, a 49.865,7 milioni di euro per l'anno 2013 e a 55.405,6 milioni di euro per l'anno 2014;

considerato che,

tali manovre sono state adottate dal Governo italiano sulla base di specifiche sollecitazioni e raccomandazioni pervenute dalla Commissione europea, dai Consigli europei dei Ministri e in particolare da quello del 21 luglio, allo scopo di ridurre da subito il deficit pubblico e giungere al pareggio di bilancio entro il 2013, e non più al 2014, anche in ragione del recente andamento dei mercati finanziari e della crescita esponenziale dello *spread* dei titoli pubblici italiani in rapporto ai titoli tedeschi;

nel complesso, pur considerando necessario il raggiungimento degli obiettivi del pareggio di bilancio, confermato negli atti predisposti in sede comunitaria e nella lettera riservata della BCE al Governo, più volte citata e di cui il Parlamento non ha potuto prendere visione, le scelte adottate dal Governo sono ampiamente inadeguate, non rispondono alle reali esigenze del Paese e alle specifiche indicazioni e raccomandazioni espresse dall'UE in tema di stabilità e sviluppo, prefigurano un andamento

recessivo per la nostra economia e soprattutto sono del tutto inique sul piano sociale;

rispetto a quanto descritto e prospettato nel DEF 2011, la manovra complessiva per gli anni 2011-2014 non contiene alcuna significativa misura per lo sviluppo e la crescita. Nessuno degli interventi contenuti nel PNR e nessuna delle osservazioni correttive formulate dalla Commissione Europea lo scorso 12 giugno 2011, ha trovato piena traduzione operativa nella manovra correttiva, lasciando così il nostro sistema economico e produttivo senza un chiaro orizzonte di sviluppo;

preso atto che,

come evidenziato anche nelle raccomandazioni rivolte all'Italia sul DEF 2011, la Commissione, ha esortato il nostro Paese:

a rivolgere una maggiore attenzione alla riduzione della pressione fiscale sul lavoro, specie per quanto riguarda i lavoratori con basse retribuzioni, spostando la pressione fiscale dalla manodopera al consumo;

ad accelerare il processo di pieno recepimento della direttiva servizi, anche attraverso l'adozione di misure concrete per sfruttare il potenziale del mercato unico in termini di promozione della crescita e di creazione di posti di lavoro, in particolare rimuovendo gli ostacoli ingiustificati all'entrata o aprendo ulteriormente i servizi professionali mediante l'abolizione dei contingenti e dei circoli chiusi;

a conferire carattere prioritario alla spesa per la ricerca, l'istruzione e le infrastrutture chiave necessarie per incentivare la crescita;

a migliorare l'accesso ai finanziamenti per le imprese innovative, in particolare l'accesso al *venture capital* (capitale di rischio);

a promuovere una maggior efficienza energetica, non solo per accrescere la sicurezza energetica e la lotta contro il cambiamento climatico, ma anche per favorire la diffusione di tecnologie avanzate e la creazione di posti di lavoro qualificati;

a ridurre gli oneri amministrativi per le imprese e aumentare la capacità e l'efficienza delle pubbliche amministrazioni e del sistema giudiziario.

La Commissione ha sottolineato, altresì, la necessità per l'economia italiana, di interventi più robusti e radicali rispetto a quelli prospettati nel PNR, e segnatamente:

la spesa in ricerca e sviluppo, che negli ultimi dieci anni è aumentata in misura troppo modesta, attestandosi intorno all'1,27 per cento del PIL: ben al di sotto, quindi della media UE, che è pari all'1,90 per cento. Nel PNR sono state presentate alcune misure, tra cui sgravi fiscali temporanei per le imprese che investono in progetti di ricerca svolti da università o organismi pubblici, ma l'obiettivo dell'1,53 per cento del PIL, che lo stesso Programma prospetta, non si discosta molto dai livelli attuali e appare decisamente insufficiente;

la capacità di spesa dei fondi della politica di coesione, che appare assolutamente inadeguata. La Commissione ricorda come l'Italia sia il terzo maggior beneficiario della politica di coesione dell'UE e abbia ricevuto circa l'8 per cento dei fondi complessivamente destinati a tale politica nel periodo 2007-2013. A metà del periodo di riferimento, però, la quota di fondi UE a cui si è fatto effettivamente ricorso costituisce solo il 16,8 per cento ed è ancor più ridotta nelle regioni meridionali (cd. «regioni di convergenza»);

rilevato che,

la manovra in esame non affronta alcuna delle tematiche sopra sottolineate, ed in particolare:

1) non contiene misure per combattere la segmentazione del mercato del lavoro e promuovere una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro;

2) non prevede misure volte a garantire la crescita dei salari e ad innalzare il livello di produttività delle singole imprese;

3) non introduce misure volte a promuovere l'accesso delle PMI ai mercati dei capitali eliminando gli ostacoli normativi e riducendo i costi;

4) non viene previsto un miglioramento del quadro per gli investimenti del settore privato nella ricerca e nell'innovazione, e l'estensione degli attuali incentivi fiscali al fine di migliorare le condizioni per il *venture capital* e sostenendo sistemi di appalto innovativi;

5) non contiene misure di sostegno e di sviluppo per il turismo, anzi (con il comma 24 dell'articolo 1) prevede un provvedimento sulle festività laiche fortemente lesivo dell'economia del comparto;

6) non sono previste misure per il rilancio industriale e lo sviluppo sostenibile, con particolare riguardo alla scelta di politiche stabili e di lungo periodo, allo sviluppo di politiche di integrazione tra filiere manifatturiere e settori dei servizi per l'industria (per l'organizzazione della produzione, per il supporto finanziario, per l'organizzazione della presenza sui mercati, etc.), all'identificazione di alcune priorità su cui indirizzare investimenti e risorse imprenditoriali (filiera della *green economy*: chimica verde, efficienza energetica, rinnovabili, edilizia e mobilità), al *made in Italy* (con particolare enfasi sulla meccanica dei beni di investimento, servizi inclusi) e allo sviluppo delle tecnologie della salute, per i beni culturali e per l'ambiente;

7) non sono previsti interventi che rafforzino l'internazionalizzazione delle imprese e l'integrazione dell'impresa manifatturiera con la ricerca scientifica e, più in generale, con i servizi evoluti alla produzione, a favorire l'innovazione attraverso lo strumento fiscale, ad indirizzare la domanda pubblica verso le produzioni innovative nazionali, utilizzando la politica industriale come ponte fra i grandi programmi di ricerca pubblica e l'avvio di nuove attività di produzione;

8) al netto dei tagli programmati, non è stata prevista una generale riforma dei sistemi di incentivazione delle imprese fondata: sulla focalizzazione delle risorse disponibili su incentivi di natura selettiva indirizzati verso l'accrescimento dei livelli di competitività internazionale delle imprese, alla crescita dimensionale, al sostegno degli investimenti in alta tecnologia, nell'innovazione e nella ricerca; sulla concessione degli investimenti attraverso meccanismi automatici, quali crediti d'imposta in luogo delle forme di incentivazione «a pioggia» e sulla certezza delle erogazioni in favore delle imprese beneficiarie;

9) si prevedono ulteriori tagli di risorse a carico del FAS e non viene prevista alcuna politica alternativa e credibile per il sostegno della crescita del Mezzogiorno, a partire dal recupero del *deficit* di dotazioni materiali ed immateriali a garanzia dei diritti di cittadinanza e del libero svolgimento delle attività produttive;

tutto ciò premesso,

ESPRIME PARERE CONTRARIO

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^a)

Martedì 23 agosto 2011

Plenaria

244^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
GIULIANO

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Bellotti.

La seduta inizia alle ore 9,30.

IN SEDE CONSULTIVA

(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo

(Parere alla 5^a Commissione. Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Si apre la discussione generale.

Per il senatore ROILO (*PD*) il decreto-legge è una manovra ingiusta sul piano sociale e recessiva sul piano economico; conferma, anticipandone gli effetti di un anno, i contenuti del decreto-legge n. 98, convertito in legge nello scorso mese di luglio; si tratta di una misura iniqua, una stangata da 45 miliardi, perché colpisce esclusivamente chi paga l'IRPEF, e che taglia i servizi di base. Pagano i ceti medi e popolari, e cioè chi ha sempre pagato, tenendo al riparo gli altri. Si interviene, per la terza volta in un anno, sulle pensioni, unicamente per fare cassa; si tagliano i trasferimenti alle regioni e ai comuni, eliminando gli asili nido e i servizi sociali ai cittadini; continua l'atteggiamento persecutorio nei confronti dei lavoratori pubblici. Si tratta di una manovra recessiva, perché mancano le misure per la crescita, con effetti negativi sull'occupazione, e che presenta interventi inaccettabili, come l'abolizione di alcune festività di alto valore simbolico, quali il 25 aprile, il 1° maggio e il 2 giugno. La scelta

pare colpire i valori fondanti della Repubblica, proprio perché interviene non su tutte le festività, ma su alcune di esse.

Vengono colpiti i diritti dei lavoratori, come nel caso gravissimo dell'articolo 8, impropriamente intitolato «sostegno della contrattazione di prossimità». Dopo aver sostenuto che ci vuole «meno legge e più contrattazione», con questo articolo il Governo interviene pesantemente su materie sindacali fondamentali; con un'invasione di campo che mette a rischio la coesione sociale dell'azienda si accende una miccia sociale: tant'è che la CGIL si affretta a proclamare la manifestazione e uno sciopero generale. L'intervento in sostanza travolge l'Accordo del 28 giugno scorso tra CGIL, CISL e UIL e Confindustria su rappresentanza ed esigibilità dei contratti aziendali, consentendo a una rappresentanza aziendale di mettere in discussione i diritti contrattuali e di legge. Nonostante il ministro Sacconi neghi che la norma intervenga sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, basta leggere il testo dell'articolo 8, laddove (lettera *a*), secondo comma) afferma che si può intervenire con accordi aziendali sulle conseguenze del licenziamento per capire che sono praticabili soluzioni che non siano necessariamente il reintegro in mancanza di giusta causa e che possono essere di ordine economico. Infine, si interviene in maniera retroattiva sugli accordi di Pomigliano e Mirafiori, dando ragione alla FIAT sul contenzioso con FIOM (cosa non prevista dall'Accordo del 28 giugno).

Si tratta dunque di un decreto iniquo e recessivo, che colpisce i diritti dei lavoratori e sul quale il Gruppo PD esprime netta contrarietà.

Ciò naturalmente non significa negare i problemi che sono di fronte, ed innanzitutto il debito pubblico e la crescita. La crisi esiste, ha carattere internazionale e coinvolge pesantemente anche l'Italia, come la sua parte sostiene sin dall'autunno del 2008. Il Governo Berlusconi, invece, l'ha prima negata, e poi l'ha sottovalutata, fino al commissariamento della Banca Centrale. L'intervento è dunque necessario, ma, fermi restando i saldi, occorrono provvedimenti di natura diversa.

Da qui le proposte che il Partito Democratico presenterà oggi, finalizzate alla ritassazione dei capitali scudati, alla lotta all'evasione, all'imposizione di un'imposta progressiva sui patrimoni immobiliari, alle dismissioni del patrimonio pubblico, alla politica industriale, al dimezzamento del numero dei parlamentari e alla cancellazione dell'articolo 8.

Il Presidente della Repubblica ha chiesto che sul provvedimento si svolga un confronto aperto con le opposizioni e il Governo ha dichiarato che non intende ricorrere al voto di fiducia; si vedrà se ci sarà un effettivo confronto guardando agli interessi del Paese o se prevarranno, come al solito, quelli della maggioranza.

Il Partito Democratico è disponibile a portare il proprio contributo di merito per affrontare questa drammatica emergenza, ma al tempo stesso, al di là dei contenuti, resta comunque il problema politico della credibilità del Governo Berlusconi. Occorre un nuovo Esecutivo per affrontare adeguatamente l'emergenza economica e finanziaria e cambiare la legge elettorale; un Governo di transizione, perché solo così si potranno realizzare

le condizioni politiche necessarie per l'effettivo risanamento economico del Paese.

Il senatore ICHINO (*PD*) si sofferma in particolare sull'articolo 8, che giudica l'ultimo episodio di una strategia politica sconcertante: il tentativo di riformare la chiave di volta del diritto del lavoro, cioè la disciplina del licenziamento di cui all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, senza tuttavia farvi esplicito riferimento. Reputa pertanto deplorabile, sia da un punto di vista politico che morale, che il Ministro del lavoro, dopo aver indotto il Governo ad adottare una disposizione, dichiarò alla stampa che in realtà il provvedimento non tocca in nessun modo l'articolo 18. Analogo metodo era invero stato seguito in occasione del collegato lavoro, che già tentò di smontare l'articolo 18 consentendo che la materia del licenziamento potesse essere devoluta dal contratto individuale ad un arbitro di fatto scelto dal datore di lavoro. Intervenne a correggere il tiro il Capo dello Stato, allorché, nel messaggio di rinvio alle Camere, pur non negando la legittimità di una riforma legislativa in materia, sottolineò che essa dovesse essere oggetto di una proposta esplicita, e non di modifiche presentate sotto mentite spoglie. La stessa sconcertante modalità è riaffiorata nel disegno di legge delega sullo Statuto dei lavori, mai presentato alle Camere, ma sottoposto alle parti sociali, e che si sostanzia in una delega in bianco al Governo. L'articolo 8 del decreto legge in esame finisce ora con l'affidare ad una contrattazione collettiva aziendale il diritto del lavoro nella sua interezza, che può risultare azzerato anche ignorando gli *standard* internazionali e i vincoli costituzionali interni. Basti pensare al collocamento in favore dei portatori di handicap. Potrà così verificarsi la scissione dello stesso tessuto produttivo in due tronconi: in uno la maggioranza resterà affidata alle confederazioni sindacali, e nell'altro maggioranze occasionali o manipolate consentiranno all'imprenditore di negoziare, e per di più senza la partecipazione della controparte interessata, ottenendo l'esenzione da qualsiasi norma inderogabile. Peraltro, la contrattazione potrà anche esentare il committente o l'appaltatore dalla solidarietà passiva nei confronti dell'INPS e dell'Erario. Si è dunque in presenza di una norma sgangherata e non meditata. La questione è cruciale: la materia dei licenziamenti investe il bene centrale, vale a dire la sicurezza economica e professionale delle persone, la tutela dell'«ultimo della fila», il più sfortunato, la cui difesa sostanzia lo stesso indice della civiltà in un Paese. Peraltro, allo stato, il diritto del lavoro tutela appena la metà dei lavoratori dipendenti che operano nell'impresa. In questo senso vanno anche quei pochi passaggi della lettera inviata dalle autorità della BCE al Governo che sono stati resi noti, che hanno evidenziato la necessità di interventi finalizzati a riformare il mercato del lavoro in Italia, conciliando la maggior flessibilità per le strutture produttive con una maggiore sicurezza per i lavoratori, nonché il superamento del dualismo tra lavoratori protetti e non protetti. Di questa importante questione non c'è traccia nell'articolo 8, che finisce col destrutturare il sistema delle rela-

zioni industriali, con criteri che nulla hanno a che fare con l'Accordo interconfederale del giugno scorso.

Quanto alla problematica relativa allo spostamento delle festività, la giustificazione in base alla quale si avrebbe riguardo unicamente a quelle civili, essendo quelle religiose coperte dal Concordato, è destituita di fondamento, atteso che già nel 1977 il Governo intervenne su queste ultime e la Chiesa cattolica non solo non protestò, ma anzi fu immediatamente disponibile ad una revisione della norma concordataria in questione, in modo da venire incontro alle esigenze del Paese. Semmai, dunque, la richiesta è quella di un coordinamento tra ordinamento civile e ordinamento canonico. Anche in questo caso, invece, il Governo finisce col muoversi con sciatteria e improvvisazione, mentre occorrerebbe intervenire in modo equilibrato su una materia che ha anche una forte connotazione simbolica.

Il senatore TREU (*PD*), nel richiamarsi ampiamente all'intervento di carattere generale del senatore Roilo ed a quello più specifico del senatore Ichino, ritiene che l'intero Titolo III del decreto legge andrebbe espunto dal testo, non presentando alcun carattere di urgenza e non avendo nulla a che vedere con la problematica dei saldi.

Alcune delle questioni cui esso ha riguardo andrebbero semmai discusse nel merito. Tra queste, sicuramente quella relativa ai tirocini formativi e di orientamento di cui all'articolo 11, atteso che la giurisprudenza costituzionale ha precisato che si tratta di materia di competenza regionale e considerato che in tutta Europa i tirocini si svolgono anche nella parte finale dei *curricula* scolastici.

Anche la questione delle festività andrà ripresa in modo attento, nell'auspicio che sia possibile pervenire ad una soluzione equilibrata e soddisfacente.

Quanto all'innalzamento del requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia delle lavoratrici del settore privato, questione che si trascina da tempo, premesso che la parificazione graduale tra il settore privato e quello pubblico rappresenta un atto dovuto, finalizzato anche a superare profili fortemente discriminatori, occorre tuttavia pervenire a parificazioni non meramente fiscali, ma di vera sostanza, tenendo conto, dunque, delle discriminazioni di fatto in termini di accesso delle donne al lavoro, di retribuzioni, di consistenza dei trattamenti previdenziali, nonché degli aspetti connessi alla insostituibile funzione della maternità.

Con l'articolo 8, poi, il Governo si è cacciato in un autentico pasticcio. Innanzitutto, è bene sgombrare il campo da un malinteso testuale: l'affermazione che i contratti collettivi di lavoro «possono» realizzare specifiche intese, di cui al comma 1, lungi dal sostanziare una sorta di autorizzazione, va letto insieme alla disposizione di cui al comma successivo: se ne deduce così che esso indica in realtà l'attribuzione di un potere, costituendo una delega alla contrattazione affinché delegifichi. Peraltro, se il parlare di associazioni dei lavoratori «comparativamente più rappresentative» rappresenta una formula vecchia e oramai desueta, il riferimento

successivo alle «rappresentanze sindacali operanti in azienda» è non solo inedita, ma anche indeterminata, non contenendo alcun riferimento né all'essere le medesime elette, né all'essere rappresentative. Ci si trova pertanto di fronte ad un vero e proprio *vulnus* al concetto stesso di rappresentanza sindacale, così come da ultimo fissato nell'Accordo intersindacale del 28 giugno scorso. Rispetto ad una norma così pericolosa, non giovano i pur meritori tentativi interpretativi forniti dal relatore, risultando evidentemente difficile distinguere se l'uso derogatorio della disposizione venga o meno effettuato con finalità positive, proprio alla luce della dizione letterale del comma 1. Peraltro, in caso di dubbio in ordine alla rispondenza del comma 1 alla regolazione delle materie di cui al comma 2, risulterebbe difficile la determinazione dell'arbitro della questione. Quanto alle materie specificate appunto nel comma 2 dell'articolo 8, si tratta effettivamente di tutte quelle che regolano l'organizzazione del lavoro, e dunque anche di quelle sulla sicurezza. La disposizione appare pertanto anche costituzionalmente censurabile. Particolari perplessità desta poi in particolare la lettera e), riguardante le modalità di assunzione e disciplina del rapporto di lavoro, comprese le collaborazioni coordinate e continuative a progetto e le partite IVA, la trasformazione e conversione dei contratti di lavoro e le conseguenze del recesso dal rapporto di lavoro, eccezion fatta per il licenziamento discriminatorio e quello della lavoratrice in concomitanza del matrimonio.

Si tratta dunque di una normativa senza precedenti, considerato che nella stessa proposta relativa al cosiddetto «Statuto dei lavori» si dichiarava di voler tenere fermi alcuni principi di base, affidando la flessibilizzazione della parte rimanente alla contrattazione collettiva. Beninteso, la storia del diritto del lavoro conosce norme del genere, ma attraverso una delega puntuale e con criteri precisi, mentre qui si è in presenza di una delega alla contrattazione, senza alcun limite e in assenza di criteri direttivi. Si tratta di un disegno mai immaginato neppure dai Governi più liberisti e che contiene peraltro ampie concessioni ad una filosofia pansindacale. Ne risulta una sorta di balcanizzazione del diritto del lavoro, in cui è lecito immaginare situazioni ampiamente differenziate tra regioni d'Italia – basti mettere a confronto l'Emilia Romagna con il Veneto – e situazioni variegatissime all'interno delle piccole e medie imprese. Dubita che ciò possa giovare all'ordinato svolgimento del sistema produttivo e si augura che tali considerazioni possano trovare accoglimento nel corso dell'esame del provvedimento.

Interviene la senatrice CARLINO (*IdV*), precisando che la manovra anticipa di un anno il pareggio di bilancio e corregge la manovra di finanza pubblica varata a luglio scorso. La Banca centrale europea e l'andamento dei mercati, vista la grave situazione del momento, obbligano ad anticipare il pareggio di bilancio che la manovra approvata prima della pausa estiva spostava avanti negli anni, al fine di far ricadere il peso e la responsabilità delle scelte sul prossimo Esecutivo. Viene imposta una lista di impegni indispensabili per provare ad uscire dalla stretta della morsa tra

crescita zero e fragilità dei conti pubblici. L'Italia è sotto tutela, costretta a decidere in fretta. Secondo il Governo, saranno proprio le misure del decreto-legge in esame riferite alle liberalizzazioni e alla produttività del lavoro a sostenere l'economia, ma è proprio qui che si nasconde il maggior difetto della manovra: la scarsità di interventi a favore della crescita. Manca al decreto-legge l'ambizione e il coraggio di trasformare uno strumento correttivo d'emergenza in un provvedimento in grado di dare fiducia a una crescita economica che per l'Italia continua a restare un sogno irrealizzabile.

L'analisi delle misure adottate per il 2012 evidenzia come una correzione aggiuntiva dei conti pubblici di 20 miliardi avvenga per oltre 17 miliardi con tagli alla spesa pubblica: quasi 7 miliardi di tagli riferiti ai ministeri; 6 di tagli sugli enti locali; 4 di tagli sull'assistenza (invalidità, accompagnamento, pensioni sociali); 1 miliardo di minori spese previdenziali. Si tratta tuttavia di tagli di spesa non del tutto credibili. Infatti, sui ministeri non esiste ancora l'indicazione di quali siano le spese e i comparti su cui saranno operati; sull'assistenza non vi è ancora alcuna specificazione di merito, se non l'impegno generico alla riduzione delle spese; sugli enti locali e le Regioni saranno proprio questi nei fatti a dover tradurre i tagli in realtà. Si assiste ad una indeterminatezza che può essere pericolosa ed indebolire la credibilità della manovra stessa. Oltre ai tagli, il Governo avrebbe dovuto prevedere misure adeguate a favorire la crescita economica, mentre poco o nulla è stato fatto per favorire la ricerca, l'università, le liberalizzazioni e la trasparenza della pubblica amministrazione. Un paese senza crescita è un paese senza futuro.

Venendo alle parti di competenza della Commissione, esprime netta contrarietà sulle misure relative al mercato del lavoro. Ancora una volta si usa la crisi per nuovi gravissime lesioni ai diritti dei lavoratori.

La relazione all'articolo 8 parla di «piena coerenza della disposizione con la tradizione del nostro sistema di relazioni industriali e di lavoro». In realtà ancora una volta il ministro Sacconi ha agito in maniera totalmente ed esclusivamente ideologica, andando a toccare la materia della contrattazione aziendale e territoriale: una materia che tutte le parti sociali avevano espressamente chiesto restasse al riparo delle interferenze della politica. Le norme di cui all'articolo 8 sono in sé di una gravità assoluta. Anzitutto, ribaltano e peggiorano l'Accordo del 28 giugno. Di fatto ci si trova in presenza di un aggiramento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Si sposta una materia delicatissima come quella del recesso dal rapporto di lavoro ad un livello in cui le organizzazioni sindacali hanno forza contrattuale ridotta, aumentando peraltro il rischio che le aziende possano concludere accordi anche solo con sindacati di comodo. Le cosiddette «garanzie» previste dalla norma sono ridicole. L'argomentazione secondo la quale il contratto che verrà firmato a livello aziendale sarà sempre frutto di un compromesso con i sindacati è infondata, atteso che i rapporti di forza fra un'azienda che ha il coltello dalla parte del manico e i dipendenti minacciati dal fallimento sono evidenti.

È lo stesso metodo ricattatorio che è stato usato nelle vertenze FIAT a Pomigliano e a Mirafiori, dei cui accordi ora infatti si dispone l'applicabilità generale. Anche in questo caso si è in presenza dell'ennesimo regalo ad una dirigenza aziendale la quale, dopo aver ottenuto praticamente tutto ciò che voleva, non ha rispettato nessuno degli impegni riguardo i finanziamenti ed il rilancio degli stabilimenti automobilistici italiani. Grazie ad essa vengono spuntate anche le poche residue armi giuridiche nelle mani dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, facendo di fatto decadere i ricorsi già presentati presso la magistratura del lavoro.

Infine, se il merito delle norme è da respingere, lo è certamente anche il metodo con il quale esse sono poste in essere. La decisione di inserire queste disposizioni in un provvedimento economico, per di più con carattere di necessità ed urgenza, è un'ulteriore riprova del movente tutto ideologico e della scorrettezza nell'azione del Ministro del lavoro.

Deboli restano invece i benefici che norme come quelle contenute nell'articolo 8 possono apportare alle finanze dello Stato. Del resto, la stessa relazione tecnica al decreto, per quanto riguarda le disposizioni di cui al titolo terzo, si limita a riportarne in modo sommario il contenuto.

Il decreto-legge è inoltre, per sua natura, un atto con carattere di necessità ed urgenza, caratteristiche che difficilmente paiono ravvisabili all'articolo 8. Semplicemente attraverso questo strumento, approfittando cinicamente della situazione nella quale il Parlamento si trova costretto ad operare, si cerca di blindare queste norme, impedendone quell'ampio ed approfondito esame che sarebbe invece necessario anzitutto da parte delle commissioni competenti per materia.

In conclusione, accanto alle misure per il raggiungimento degli obiettivi di bilancio, c'è scarsa traccia di misure per la crescita e lo sviluppo. Non c'è alcun taglio al costo del lavoro; deludente è il capitolo dedicato alle liberalizzazioni, così come quello del taglio ai costi della politica. Mancano misure che possano favorire lo sviluppo e la creazione di posti di lavoro, e che evitino di tagliare servizi indispensabili per aumentare l'occupazione femminile. È inaccettabile che, a fronte di norme definite a sostegno dell'occupazione e sul collocamento obbligatorio, non si sia introdotta la data certa per le dimissioni; non solo è un'ingiustizia nei confronti delle donne, ma costituisce l'ennesima mossa miope di un Governo che non ha a cuore lo sviluppo, per non aver previsto, insieme con la misura prevista dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel settore privato, che i fondi derivanti siano investiti in servizi per la conciliazione, onde non deprimere ulteriormente l'occupazione femminile. Si tratta del secondo scippo, dopo quello più volte denunciato del tesoretto (4 miliardi di euro) dei risparmi per il precedente innalzamento relativo alle lavoratrici del settore pubblico.

La manovra incide sulle buste paga del pubblico impiego, sulle pensioni degli insegnanti e, in generale, su tutte le famiglie italiane, vere destinatarie delle ultime tasse del Governo. Da ciò il voto contrario del Gruppo IDV.

Il senatore PASSONI (PD) esprime innanzitutto profondo disagio per il fatto che la Commissione stia oggi esaminando un testo assai probabilmente molto diverso da quello che approderà in Aula, e ciò non in ragione dei rapporti fecondi derivanti dalla dialettica parlamentare, bensì per effetto di un conflitto interno alla maggioranza. In più, si sta svolgendo l'ennesimo dialogo tra il relatore e i senatori di opposizione, mentre sarebbe assai più proficuo che su temi tanto delicati si svolgessero ragionamenti ampi, in clima di libero confronto. L'unico elemento certo del provvedimento in esame è rappresentato dai saldi, mentre restano ancora nebulosi i reali contenuti della manovra. Inoltre, mentre la maggioranza si dice contraria a toccare ulteriormente il capitolo delle pensioni e confidente di potersi attenere a questi intendimenti, nelle prossime ore è presumibile l'adozione di misure in senso contrario. È un fatto che l'attuale dirigenza politica risulta incapace di immaginare il futuro. Anche interventi riguardanti il settore pensionistico si muoverebbero inoltre unicamente in una logica di cassa. Ancora non si è chiarito l'utilizzo nel sistema previdenziale o di *welfare* dei 4 miliardi circa derivanti dall'elevazione dell'età pensionabile delle donne nel settore pubblico. Il decreto-legge in esame contiene una norma analoga riferita al settore privato: è bene riaffermare che si tratta di risorse che, al di là del giudizio sulla manovra, sono sottratte al sistema previdenziale senza essere reinvestite nel settore della condizione della donna lavoratrice. L'Esecutivo abdica così allo stesso ruolo di funzione dirigente del Paese, e la situazione sarebbe destinata ad aggravarsi ove si giungesse ad ulteriori interventi sul sistema.

Anche le misure relative ai redditi ed al contributo di solidarietà sono un tema delicato e che attiene alla vita concreta delle persone, e sul quale si riscontrano nella maggioranza contraddizioni tali da rendere presumibile una modifica delle disposizioni. Di fatto, il provvedimento comunque risulta totalmente carente di interventi sulla crescita e sullo sviluppo.

Il suo dissenso si appunta particolarmente sull'articolo 8, del quale non si comprende la *ratio* politica, atteso che non ne esiste una giuridica. È lecito dunque dedurre che esso rappresenti il frutto di una sorta di furia ideologica del ministro Sacconi, intenzionato, dopo l'Accordo interconfederale del 28 giugno scorso, ad alimentare invece un clima di divisione tra le rappresentanze sindacali. È questo l'unico significato possibile di una disposizione dannosa e senza senso, destinata a produrre anche un *dumping* economico di dimensioni colossali, oltre a contenere elementi di forte contrasto rispetto a valori costituzionalmente garantiti. Egli riafferma pertanto la centralità dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e la sua inviolabilità, ritenendolo un elemento di civiltà. Pur consapevole che l'articolo 18 non copre l'interessa del diritto del lavoro e che l'esercizio dei diritti va sempre commisurato al contesto complessivo, non ritiene che si possa giungere a sciogliere questa contraddizione cancellando del tutto il diritto. L'articolo 8 non ha peraltro nessun legame con il complesso della manovra e si limita a produrre conseguenze disastrose. Sull'argomento sarebbe invece utile che in Commissione si svolgesse un confronto ampio tra maggioranza ed opposizione, che affrontasse senza alibi ed in

modo organico, non certo in occasione del dibattito su un provvedimento di urgenza, le vicende connesse all'attuale struttura del mercato del lavoro, all'ingresso e all'uscita del medesimo, all'estensione dei diritti, al *welfare* del lavoro, nella consapevolezza dei profondi cambiamenti intervenuti negli ultimi anni nella situazione economico-finanziaria del Paese.

La senatrice GHEDINI (PD) osserva che negli stessi saldi della manovra, la cui natura attiene in larga parte alla competenza specifica della Commissione, si riscontrano elementi di forte contraddittorietà con riferimento al portato delle singole disposizioni. Il provvedimento è basato su tre pilastri: i tagli alla spesa dei ministeri, in assenza di modifiche ai tempi di introduzione e di definizione degli indirizzi del metodo della *spending review*; i tagli ai trasferimenti alle Regioni e agli Enti locali, con una rimodulazione dei vincoli del patto di stabilità e, infine, gli interventi di natura fiscale ed assistenziale rinviati all'attuazione della delega di riforma.

Il tutto induce a ritenere che il contenuto reale degli interventi di riduzione del debito sia costituito dall'attuazione delle clausole di salvaguardia poste in atto al verificarsi dell'insufficienza o dell'inefficacia degli interventi prospettati.

Ciò mette in evidenza anche maggiore il profilo regressivo del provvedimento, destinato a gravare proprio sugli strati sociali che già scontano gravemente gli effetti della crisi: i lavoratori dipendenti, le famiglie numerose, le donne, le persone non autosufficienti.

Peraltro, i complessivi 40 miliardi di euro che dovrebbero essere recuperati in tre anni, a partire dal prossimo, attraverso la riforma fiscale ed assistenziale, appaiono un obiettivo del tutto irrealistico. L'entità e le caratteristiche della spesa sociale ed i gettiti ottenibili da un intervento di riordino delinearanno un sostanziale azzerramento dell'intervento pubblico sui bisogni sociali o faranno scattare la clausola di salvaguardia, intervenendo pesantemente sui regimi fiscali agevolativi, cioè gravando di maggiori imposte le persone fisiche, in massima parte i lavoratori dipendenti, e i consumi diffusi, con un'exasperazione ulteriore dell'effetto regressivo e depressivo della manovra.

Infatti, l'anticipo al 2012 dell'effetto di 4 miliardi di euro e la rimodulazione dell'effetto per il 2013 determinano un *plafond* di spesa sociale di competenza statale che ammonta a circa 30 miliardi di euro, di cui 16 di prestazioni agli invalidi civili, 9 tra assegni familiari e prestazioni per maternità e i residui 5 diviso tra assegni sociali ed integrazioni al minimo delle pensioni. Considerando irrealistico che gli interventi doverosi sulle «falsa invalidità» portino a riduzioni della spesa di tale importo e considerato, più complessivamente, che da una riforma dei criteri di accesso alle prestazioni che si ispiri comunque ad un criterio minimo di equità sociale si possano ottenere non più di alcuni miliardi di euro, è pressoché scontato prevedere o l'attivazione della clausola di salvaguardia, attraverso il doppio taglio lineare dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale aventi come destinatari prevalenti i redditi da lavoro e da pensione o l'aumento di IVA ed accise, che graverebbero su larghe fasce di consumatori,

a compensazione dei mancati effetti degli interventi assistenziali, o entrambe le cose.

Ella teme pertanto il verificarsi di tagli orizzontali, e dunque il totale azzeramento del sistema sociale del Paese, in luogo del suo ridisegno; diversamente si sta parlando di qualcosa che non c'è, e che potrebbe quindi sostanzarsi in un ulteriore intervento sul sistema pensionistico. In tal caso, però, la necessaria lealtà nei confronti dei cittadini e del Paese richiederebbe chiarezza, trasparenza e discussione libera e aperta su un oggetto definito, sul quale l'apporto dell'opposizione potrebbe forse anche dar luogo a qualche sorpresa. Un sistema previdenziale che sappia rispettare la coesione sociale deve evidentemente considerare anche l'adeguatezza dei parametri pensionistici, e dunque discutere in modo equilibrato delle condizioni delle donne e dei giovani.

Con riferimento specifico all'articolo 8, nel riportarsi alle considerazioni già svolte dai senatori Ichino e Treu, si sofferma in particolare sul comma 2, nella parte in cui esclude dalle specifiche intese di cui al comma 1 il licenziamento discriminatorio e che avvenga in coincidenza con il matrimonio. Pur se la dicitura è quella adoperata nel Codice delle pari opportunità, avanza tuttavia forti preoccupazioni per il fatto che nella disposizione non si faccia riferimento al divieto di licenziamento in gravidanza, che non risulta così ricompreso tra le materie sottratte alla contrattazione. Sottolinea inoltre l'esigenza di analizzare gli effetti dell'elencazione delle materie affidate alla contrattazione delle parti sulla disposizione di cui al successivo articolo 9, riguardante il collocamento obbligatorio e il regime delle compensazioni. Infine, evidenzia la necessità di leggere la disposizione dell'articolo 8 anche in connessione con la norma di cui all'articolo 12, in materia di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, rischiandosi altrimenti di porre in essere uno svuotamento del reato stesso.

Il senatore NEROZZI (PD) ironizza sulla circostanza che, a dispetto della rispettiva matrice culturale e del suo passato politico, il Ministro del lavoro da un lato ed il relatore dall'altro possano porre in essere e difendere misure come quelle in esame, peraltro in forte contrasto con quanto da loro anche da ultimo sostenuto ed affermato. Si tratta di atteggiamenti frutto di un repentino cambio di opinione anche a confronto con quanto da ultimo affermato in sede di discussione parlamentare sul tema delle rappresentanze sindacali. Anche rispetto all'Accordo del 28 giugno, che rimetteva in piedi l'unità sindacale, si interviene quasi con furia iconoclasta a rompere l'unità faticosamente appena conseguita. L'articolo 8, peraltro del tutto estraneo alla manovra, è un altro colpo alla rottura dell'Accordo e a quella unità sindacale. Di fronte ad una situazione economica come quella attuale, con una maggioranza che presenta forti spaccature e dinanzi al crescere dell'antipolitica, sarebbe peraltro opportuno che anche alcuni rappresentanti sindacali si muovessero con maggiore cautela; le difficoltà finanziarie e l'incertezza nel futuro delle donne e dei giovani pongono infatti a forte rischio la stessa coesione sociale.

Con specifico riferimento al settore del pubblico impiego, egli avanza quindi forti critiche con riferimento al differimento della corresponsione del TFR. L'assenza di crescita oggi è anche motivata dai timori e dalla scarsissima propensione al consumo di quello che una volta era considerato il ceto medio. In particolare, il trattamento di fine rapporto è un elemento sul quale in genere i lavoratori fanno affidamento anche per progetti a carattere familiare e di sostegno ai figli. Andare ad incidere ancora sulla sua corresponsione, rischia di innescare ulteriori conflittualità sociali, anche perché appare frutto di una sorta di attacco ideologico al pubblico impiego. Quanto alla norma sulla mancata corresponsione della tredicesima mensilità, si tratta di una disposizione particolarmente iniqua, oltre che mal formulata, riferendosi anche ai dipendenti degli enti locali e del comparto sanità. Di fatto, la riforma del ministro Brunetta è fallita, affondando nel clientelismo dell'ARAN, delle commissioni e delle consulenze, e riportando di fatto la pubblica amministrazione indietro nel tempo di decenni. Assai più opportuno sarebbe confrontarsi sulle questioni con serietà, superando steccati ideologici e con piena disponibilità reciproca.

La senatrice SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*) esprime compiacimento per il dibattito interessante e vivace che la Commissione ha svolto su temi assai delicati e per l'approfondita e sapiente illustrazione del relatore, con ampie aperture nei confronti dell'opposizione. La manovra economica aggiuntiva contenuta nel provvedimento in conversione, chiesta dall'Europa e dalla BCE, è vitale per giungere al pareggio di bilancio. Il nodo fondamentale è tentare una conciliazione tra le esigenze di cassa e le garanzie per il futuro, evitando di bloccare lo sviluppo. Di fronte a queste esigenze, l'Esecutivo ha compiuto uno sforzo, anche per contrastare gli attacchi speculativi poderosi a cui l'Italia è stata sottoposta e che hanno come fine evidente la moneta europea. Il Paese versa in una situazione economica allarmante ed il Governo è stato costretto a legiferare in una circostanza emergenziale. Il decreto-legge contiene interventi forti, mirati appunto a riportare il sistema economico in una situazione di equilibrio oggi preclusa. Occorre individuare un temperamento tra la necessità di misure drastiche e di riforme incisive ed uno spirito di equità e giustizia, evitando di penalizzare in modo eccessivo le fasce più deboli. Per queste ragioni, lungi concentrarsi unicamente sugli aspetti negativi del provvedimento, occorre sottolinearne anche gli elementi positivi. Tra questi, a suo avviso, i risparmi derivanti dall'abolizione di alcune province – meglio ancora di tutte, con la messa in opera delle aree metropolitane e il rafforzamento delle regioni –, e che rappresenta una misura da adottare immediatamente, accorpando altresì i comuni di piccole dimensioni. Al contrario, una valutazione cauta va espressa nei confronti delle misure incidenti sul pubblico impiego, che rischiano di avere, soprattutto considerati i sacrifici ai quali il settore è stato sottoposto negli ultimi tempi, un sapore quasi persecutorio. Appare d'altronde contraddittorio, nel momento in cui si vuole promuovere una riorganizzazione

dello Stato, andare a colpire proprio quanti operano nelle istituzioni pubbliche e che saranno chiamati a garantire l'attuazione della riforma. Pur tuttavia, un dimagrimento della politica funzionale al pareggio di bilancio non può che essere salutato con favore.

Un altro punto positivo è rappresentato dall'innalzamento della tassazione sulle rendite finanziarie, che va a sanare una ingiustizia profonda, nelle more di una riforma fiscale futura, in armonia con l'Europa.

Perplessità ella avanza invece con riferimento all'articolo 8 del decreto-legge, manifestando dubbi rispetto all'affermazione del relatore Castro, riferita al comma 2, laddove, nel precisare che la disposizione non contiene esplicitamente la possibilità di deroga alle norme di fonte pubblica, egli ha enunciato che tale possibilità va tuttavia ritenuta implicita e compiuta. Proprio al fine di superare tale preoccupazione, auspica che possa pervenirsi ad una modifica della norma.

Quanto al collocamento obbligatorio nei confronti dei diversamente abili, di cui all'articolo 9, ritiene che il testo vada in direzione di una maggiore flessibilità in positivo, rispetto all'attuale sistema.

Non condivide, invece, la disposizione relativa all'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici ed auspica che venga cassata la disposizione relativa al taglio delle tredicesime. Esprime altresì forti perplessità con riferimento all'applicazione delle «finestre mobili» al personale del comparto scuola, che potrebbe sortire effetti fortemente destabilizzanti. Conclusivamente, ribadisce la necessità di dare luogo ad una manovra ispirata a principi di equità e di equilibrio, oltre che animata da senso di responsabilità, salvaguardando i principi fondamentali ed il rispetto dei soggetti più deboli. Auspica infine che il relatore ed il Governo vogliano raccogliere gli elementi positivi e costruttivi contenuti in molte considerazioni dell'opposizione.

Il presidente GIULIANO dichiara chiusa la discussione generale.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

POSTICIPAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA

Il PRESIDENTE avverte che, in considerazione dell'andamento dei lavori, la seduta pomeridiana di oggi, già convocata per le ore 15,30, è posticipata alle ore 16.

La seduta termina alle ore 12,40.

Plenaria**245^a Seduta (pomeridiana)***Presidenza del Presidente*

GIULIANO

Intervengono il ministro del lavoro e delle politiche sociali Sacconi e il sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Bellotti.

La seduta inizia alle ore 16,05.

IN SEDE CONSULTIVA

(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo

(Parere alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole con osservazioni)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Il PRESIDENTE, dopo aver ricordato che nella seduta antimeridiana si è conclusa la discussione generale, cede la parola al relatore Castro per la replica e l'illustrazione della proposta di parere.

Il relatore CASTRO (*PdL*), dopo aver ringraziato l'opposizione per l'elevato tenore dei contributi offerti alla discussione, dichiara preliminarmente che si soffermerà sulle questioni di natura tecnica emerse nel corso del dibattito, rimettendo quindi all'intervento del Ministro la trattazione in merito alle considerazioni di ordine più politico.

In particolare, con riferimento ai rilievi formulati sull'articolo 8 circa la derogabilità di norme di legge, la quale, sia pur implicita, è da ritenersi tuttavia compiuta, nello stigmatizzare i toni eccessivamente aspri delle osservazioni formulate dal senatore Ichino, ritiene l'impostazione priva di fondamento e volta ad enfatizzare una inesistente sovversione del modello di sicurezza previdenziale, ovvero una presunta elusione delle norme sul collocamento obbligatorio. In tal senso, tiene a precisare che rimangono inalterati i limiti legislativi esterni posti da norme di rango sovranazionale, né sono intaccati i principi di civiltà giuridica ispiratori della materia sanciti dall'ordinamento interno.

Alla luce di tale premessa, avanza e illustra una proposta di parere favorevole con osservazioni (vedi allegato), tesa a raccogliere alcuni tra i più rilevanti spunti emersi nel corso del dibattito. Si sofferma in partico-

lare sull'esigenza di tenere in debita considerazione le azioni di flessibilità organizzativa *family-friendly* e di conciliazione tra famiglia e lavoro. Occorre inoltre, al comma 1 dell'articolo 8, una specificazione aggiuntiva, inserendo un'ulteriore fattispecie di finalizzazione concernente le forme di partecipazione dei lavoratori. Sottolinea quindi l'esigenza di aggiungere un comma, volto a specificare che le intese operano anche in deroga alle disposizioni di legge richiamate dal comma 2.

Tiene pertanto a ribadire – affinché non possano emergere dubbi di sorta – come in questo quadro il licenziamento della lavoratrice in gravidanza sia da intendersi radicalmente nullo, e quindi sottratto ad interventi di natura contrattuale. Si sofferma quindi su taluni interventi migliorativi volti ad evitare antinomie interne alle disposizioni concernenti il regime delle compensazioni con riferimento al collocamento obbligatorio. Raccomanda infine che l'intervento del Governo in materia di collocazione delle festività civili e del Santo Patrono si espliciti nella forma più ampia e strutturale, al fine di razionalizzare i flussi programmatori e favorire l'incremento della produttività complessiva del tessuto industriale.

Il ministro SACCONI, intervenendo in sede di replica, ringrazia preliminarmente i senatori intervenuti nella discussione generale, rilevando tuttavia la totale infondatezza di talune polemiche, manifestatesi fuori dalla Commissione, ma che hanno avuto una ampia eco nel dibattito svolto, riguardo ad un presunto personalismo del Ministro del lavoro con riferimento alla disciplina di cui all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. In particolare, un possibile intervento che involga tale disciplina, di obiettiva rilevanza politico-sociale, non può essere in alcun modo considerato espressione di un solo ministro ovvero di una sola maggioranza parlamentare e di Governo, ma non può che essere inquadrato in un contesto più generale, quale frutto di una maturazione sociale che, ancorché non unanime, appare tuttavia largamente maggioritaria.

In tal senso, ricorda il consenso dei dirigenti delle grandi organizzazioni sociali, proprio perché la richiesta di intervenire attraverso una manovra di aggiustamento per la promozione della stabilità finanziaria e della crescita economica deriva da *input* specifico delle istituzioni sovranazionali, sia per quanto concerne la contrattualizzazione aziendale, sia per quanto riguarda la flessibilità in uscita.

In questo quadro, dopo aver ricordato i recenti provvedimenti assunti dal Governo Zapatero in materia, peraltro con ampia invasività ed in assenza di intese con le parti sociali, fa presente che la BCE ha manifestato l'esigenza di un intervento specifico sul tema della flessibilità nel mercato del lavoro in Italia – sia pur temperato da meccanismi di tutela del reddito – in quanto, come evidenziato da ampia letteratura al riguardo, solo in tal modo può determinarsi una maggiore propensione per le imprese ad assumere personale e ad incentivare l'occupazione.

Dopo aver ricordato come l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non costituisca un diritto costituzionalmente rilevante, ma ponga forme di tutela modulabile, osserva che la propensione ad intraprendere investi-

menti e ad espandere l'attività produttiva deve essere incoraggiata anche attraverso buone relazioni industriali, con la garanzia di consentire la rapida ritirata ove si riveli tale espansione non fruttifera. Per converso, occorre associare alle legittime aspirazioni di investimento e di crescita aziendale le necessarie misure di compensazione riguardo alle esigenze di protezione sociale, ai fini della migliore tutela del lavoratore in caso di licenziamento. In tal senso, con il consenso delle maggiori organizzazioni rappresentative del lavoro e con l'unanimità di quelle rappresentative dell'impresa, la legislazione rinvia alla libera contrattazione delle parti la definizione del punto di composizione di tali due profili, fermo restando che le deroghe devono essere intese in senso restrittivo, alla luce della tassatività dell'elenco di cui all'articolo 8.

Come affermato dal relatore, non è quindi consentita la modifica mediante la contrattazione di norme di rango superiore di derivazione comunitaria e internazionale, comunque recepite nell'ambito dell'ordinamento interno. Ribadisce pertanto che il licenziamento in stato di gravidanza è per tali ragioni da ritenersi nullo in radice, non consentendosi accordi in deroga; ritiene quindi impensabile che l'articolo 8 possa costituire altresì una deroga alle norme inerenti al collocamento obbligatorio, in quanto si tratta di una disciplina inerente al mercato del lavoro.

Rileva poi che le osservazioni emerse nel corso del dibattito sono comunque tutte rispettabili, essendo la materia assai controversa sul piano sociale, caratterizzata da un ampio margine di opinabilità circa il punto di incontro tra l'esigenza di espansione industriale, per un verso, e l'esigenza di un'adeguata tutela del lavoratore, per altro verso: occorre tuttavia a suo giudizio evitare radicalismi. Esprime altresì l'auspicio di aver risposto alle preoccupazioni manifestate dalla senatrice Sbarbati. In tal senso, pur ritenendo destituita di fondamento la critica che vede nell'articolo 8 lo strano paradosso di consentire ampie deroghe, per un verso, e l'integrità dell'articolo 18, dall'altro, coglie l'occasione per sottolineare che tale disciplina viene proposta da una formazione politica a forte connotazione sociale, ricevendo altresì l'attenzione dei maggiori attori sociali.

Con riferimento al tema della previdenza, nota che nel corso dei tre anni di legislatura trascorsi siano state avviate importanti riforme che, a partire dalla legge Dini, sono volte a definire un sistema pensionistico sostenibile. In questo quadro il punto più delicato è costituito dalla transizione: in particolare, dopo aver ricordato le polemiche generatesi in merito al cosiddetto «scalone», di cui anche la Confindustria si è resa partecipe con la sottoscrizione dell'Accordo che ne ha sancito il suo superamento sotto il Governo Prodi, ritiene che la gestione della transizione deve far convergere l'esigenza della sostenibilità finanziaria con quella sociale. Si tratta di un limite opinabile e allo stesso tempo mobile, potendo emergere situazioni inattese nel corso del tempo.

In questo quadro, ferma restando la sostenibilità della disciplina proposta nel momento in cui entrerà a regime – con particolare riguardo alla parametrizzazione dell'età pensionabile alle aspettative di vita, alla graduale perequazione del requisito anagrafico per il trattamento di quiescenza tra

uomini e donne, all'applicazione del regime contributivo – si dichiara tuttavia disponibile ad avviare una riflessione nel prosieguo del dibattito parlamentare in merito ai possibili aspetti di approfondimento sui menzionati profili di sostenibilità finanziaria e sociale.

Fa quindi presente che l'anticipazione degli effetti della delega fiscale opera sul complesso del sistema concernente una massa di diretto intervento che attiene a circa 210 miliardi di spesa pubblica, di cui 160 miliardi di risorse per agevolazioni fiscali e 50 per prestazioni assistenziali, ferma restando tuttavia l'ipotesi che la delega possa riguardare anche un possibile incremento dell'imposizione indiretta sull'aliquota relativa all'IVA a fronte della diminuzione delle aliquote di imposizione diretta.

Restano quindi fermi i principi del *favor familiae* e della sussidiarietà, quest'ultimo inteso quale sostegno ad attori sociali che più e meglio dell'intervento pubblico si adoperano nello svolgimento di compiti di utilità sociale. In tale contesto occorre tuttavia una revisione del sistema assistenziale, in omaggio ad un criterio che renda quanto più possibile efficiente il sistema dei trasferimenti dal centro alla periferia, in vista di una maggiore integrazione dell'assistenza socio-sanitaria. In tal senso, rimarca quindi l'esigenza di avviare una più organica riflessione nell'ambito del nuovo «Libro bianco» in materia sociale, nell'obiettivo di disegnare un modello assistenziale più sostenibile ed efficace.

Quanto al comma 3 dell'articolo 8, osserva che la disposizione è tesa a conferire certezza agli accordi aziendali pregressi sottoscritti prima dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011, nel presupposto che l'intervento normativo non modifica il contenuto della contrattazione di prossimità, ma contribuisce ad accrescere la certezza e a conferire forza di legge ad accordi coerenti con tale impostazione.

Il senatore TREU (PD) avanza e illustra una proposta di parere alternativo (pubblicata in allegato), volta a richiamare le principali critiche emerse nel corso del dibattito. Oltre a formulare un giudizio negativo sul complesso della manovra, per il carattere di ingiustizia sociale e di scarsa attenzione allo sviluppo di cui si connota, ricadendo essa in larga parte sul sistema di imprese e lavoro, manifesta forti preoccupazioni per i contenuti della preannunciata riforma in materia fiscale e assistenziale rimessa all'esercizio della delega legislativa, paventando il rischio di radicali interventi sulla sfera del *welfare*, nonché di evidenti ripercussioni sul regime delle esenzioni fiscali.

Nel merito di alcuni aspetti recati dalla manovra, sottolinea in particolare lo squilibrio concernente l'elevamento del requisito anagrafico delle lavoratrici private ai fini dell'accesso al trattamento di pensione, nella misura in cui tale intervento non appare bilanciato da idonee misure di natura compensativa volte a facilitare la promozione delle donne nel mercato del lavoro e la piena conciliazione di lavoro e famiglia.

Dopo aver sottolineato che si tratta di interventi che non presentano il carattere dell'urgenza, aspetto testimoniato peraltro dall'esistenza di numerose proposte di legge in tal senso, si sofferma in modo assai critico

sui contenuti di cui al Titolo III, con particolare riferimento alle norme in materia di tirocini formativi e di trattamento di fine rapporto del dipendente pubblico.

Riguardo ai contenuti di cui all'articolo 8 del provvedimento, ritiene che le dichiarazioni rese dal relatore e dal Ministro in sede di replica abbiano in qualche modo tentato di sminuire la portata derogatoria della norma, ponendo in evidenza mere questioni di metodo, laddove invece a suo giudizio la disposizione elenca in modo tassativo materie omnicomprensive, sancendo altresì che gli accordi aziendali sono in grado di derogare alla normativa generale. In particolare, con riferimento alla legislazione di sostegno, preannuncia la presentazione in Commissione di merito di emendamenti volti a rafforzare la contrattazione aziendale, ferma restando tuttavia la garanzia di specifiche tutele.

Quanto all'asserita piena integrità dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, pur accedendo ad una determinata impostazione che ritiene la disposizione nociva per il mercato del lavoro, sarebbe stato a suo giudizio preferibile una concreta assunzione di responsabilità da parte del Governo, nella prospettiva di una revisione organica della disciplina. Per converso, alla luce delle ipotesi derogatorie delineate dall'articolo 8, si finisce a suo giudizio per legittimare una forma di balcanizzazione del mercato del lavoro, sancendo rilevanti differenziazioni tra le diverse aziende, nonché tra le varie articolazioni territoriali del Paese.

Nel ribadire la contrarietà alla manovra, auspica che le considerazioni critiche formulate possano costituire la base di una riflessione comune al fine di introdurre opportune modifiche al provvedimento.

Si passa quindi alle dichiarazioni di voto.

Il relatore CASTRO (*PdL*) dichiara il sostegno del Gruppo PDL allo schema di parere favorevole con osservazioni da lui testé presentato.

La senatrice CARLINO (*IdV*) annuncia il voto contrario del suo Gruppo.

La senatrice MARAVENTANO (*LNP*) dichiara il voto favorevole della sua parte politica.

Il senatore VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*) manifesta il sostegno del suo Gruppo allo schema di parere presentato dal relatore.

La senatrice SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*), nel ringraziare il Ministro per l'esposizione svolta in sede di replica, dichiara il voto favorevole del suo Gruppo, precisando che restano comunque alcune questioni da chiarire, possibilmente, nel corso del prosieguo dell'esame in Assemblea.

Previa verifica del numero legale, la Commissione approva quindi lo schema di parere favorevole con osservazioni avanzato dal relatore; risulta pertanto preclusa la votazione sullo schema di parere alternativo a firma dei senatori Treu ed altri.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il PRESIDENTE avverte che la seduta della Commissione convocata per domani, alle ore 9,30, non avrà luogo.

La seduta termina alle ore 17.

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2887

La Commissione lavoro, previdenza sociale, esaminati gli interventi in materia di lavoro e previdenza sociale contenuti nel decreto-legge n. 138 del 2011,

considerato che le misure contenute nel presente decreto in materia di mercato del lavoro e di relazioni industriali rappresentano indubbiamente un quadro di interventi idoneo a stimolare lo sviluppo economico del Paese, favorendone la competitività nell'arena internazionale, e a generare un'accelerazione nel recupero di più elevati livelli occupazionali;

valutato positivamente che, in particolare, i provvedimenti in esame delineano risposte coerenti rispetto alle sollecitazioni europee a procedere nella direzione di incrementare l'attrattività del nostro sistema produttivo per gli investimenti internazionali, attraverso il rafforzamento delle flessibilità organizzative, della collaborazione fra le parti sociali, del dinamismo gestionale, della semplicità e dell'affidabilità regolatoria;

rilevato, altresì, che l'indicazione delle materie inerenti l'organizzazione del lavoro e della produzione, che possono costituire oggetto delle specifiche intese di cui all'articolo 8, comma 2, è da intendersi come tassativa, trattandosi comunque di fattispecie derogatorie rispetto all'ordinaria disciplina normativa delle materie in questione,

esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, con le seguenti osservazioni.

Preliminarmente, si raccomanda che la contrattazione avente a oggetto azioni di flessibilità organizzativa *family-friendly* e di conciliazione tra famiglia e lavoro sia considerata, in relazione all'Avviso Comune del 7 marzo 2011, all'interno dell'area di operatività del presente decreto.

In coerenza con l'Avviso Comune sottoscritto dalle parti sociali il 9 dicembre 2009 e in sintonia con il dibattito svoltosi dinanzi alle Commissioni riunite Lavoro e Finanze del Senato nell'ambito dell'esame dei disegni di legge sulla partecipazione azionaria dei lavoratori (disegni di legge nn. 803, 964, 1307, 1531 e 2572), valuti la Commissione di merito l'inserimento, al comma 1 dell'articolo 8, di una specificazione aggiuntiva, affiancando a quelle già individuate un'ulteriore fattispecie di finalizzazione «all'adozione di forme di partecipazione dei lavoratori», ovvero di un'integrazione alla prevista fattispecie finalizzata alla qualità dei contratti di lavoro, precisando «anche attraverso l'adozione di forme di partecipazione dei lavoratori».

Al fine di promuovere le intese di cui al comma 1 dell'articolo 8, pare opportuno l'inserimento del seguente comma:

«2-bis. Le specifiche intese di cui al comma 1 operano anche in deroga alle disposizioni di legge richiamate dal comma 2 e dalle relative regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro e beneficiano dell'applicazione dell'imposta sostitutiva del 10 per cento sulle componenti accessorie della retribuzione ai sensi della normativa vigente.».

Inoltre, in merito alle disposizioni relative al comma 2, dell'articolo 8, si ribadisce che il licenziamento della lavoratrice in gravidanza è radicalmente nullo, e dunque sottratto a interventi di natura contrattuale.

Con riferimento all'articolo 9, comma 1, lettera *a*), in materia di lavoratori aventi diritto al collocamento obbligatorio e al regime delle compensazioni, al fine di evitare una antinomia interna all'articolo medesimo, si propone di sostituire le parole: «di ciascuna impresa» con le seguenti: «a livello di gruppo». Inoltre alla lettera *b*), capoverso 8-ter, del medesimo articolo, onde evitare che la compensazione territoriale in ambito regionale non operi in regime di autorizzazione, ma in via automatica, si propone di inserire infine il seguente periodo: «In tali ipotesi, la compensazione viene operata in via automatica.».

Si osserva altresì come la previsione del comma 24 dell'articolo 1, relativa alla collocazione delle festività civili e del Santo Patrono, affidi all'esercizio annuale della discrezionalità del Governo un intervento le cui potenzialità, in termini non soltanto di razionalizzazione dei flussi programmatori ma anche e soprattutto di incremento della produttività complessiva del nostro sistema industriale, sono formidabili e pertanto si raccomanda il suo utilizzo nella forma più ampia e strutturale, ricorrendo – secondo il modello delineato dall'Accordo Interconfederale del 26 gennaio 1977 – alla cogente e costante traslazione alla domenica successiva della fruizione delle festività infrasettimanali in esame.

Infine, a livello di correzioni formali del testo del decreto, si invita la Commissione di merito a modificare, all'articolo 12, comma 1, capoverso «Art. 603-ter», le parole: «di cui al primo comma» con le seguenti: «di cui al primo periodo» e le parole: «di cui al secondo comma» con le seguenti: «di cui al secondo periodo».

**SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAI SENATORI
TREU, ROILO, BLAZINA, GHEDINI, ICHINO,
NEROZZI E PASSONI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2887**

La 11^a Commissione permanente del Senato,

esaminato, per le parti di competenza, il disegno di legge n. 2887, relativo alla conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e lo sviluppo;

premessò che:

la manovra correttiva in esame, di importo pari a 3,1 milioni di euro per l'anno 2011, a 18.335,4 milioni di euro per l'anno 2012, a 25.460 milioni di euro per il 2013 e a 7.433 milioni di euro per l'anno 2014, è stata adottata dal Governo al fine di anticipare al 2013, come richiesto in sede europea, il pareggio del bilancio;

il provvedimento in esame, pertanto, integra e corregge le disposizioni del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, a sua volta di importo pari a 2.108,3 milioni di euro per l'anno 2011, di 5.577,5 milioni di euro per l'anno 2012, di 24.405,7 milioni di euro per l'anno 2013 e di 47.972,6 milioni di euro per l'anno 2014;

nel complesso, l'impatto delle due manovre correttive è pari a 2.139,8 milioni di euro per l'anno 2011, a 23.932,9 milioni di euro per l'anno 2012, a 49.865,7 milioni di euro per l'anno 2013 e a 55.405,6 milioni di euro per l'anno 2014;

considerato che:

tali manovre sono state adottate dal Governo italiano, sulla base di specifiche sollecitazioni e raccomandazioni pervenute dalle istituzioni dell'UE e dai principali Governi degli Stati membri dell'UE, allo scopo di ridurre da subito il *deficit* pubblico e giungere al pareggio di bilancio entro il 2013, e non più entro il 2014, anche in ragione del recente andamento dei mercati finanziari e della crescita esponenziale dello *spread* dei titoli pubblici italiani in rapporto ai titoli tedeschi;

l'intervento del Governo risulta sostanzialmente indotto da pressioni esterne e non porta traccia di alcuna rivisitazione critica circa le politiche condotte negli ultimi tre anni; conseguentemente sono totalmente assenti reali correzioni ad un'impostazione che, nella contingenza della crisi, ne ha di fatto ampliato la portata, in conseguenza della scelta reiterata di non intervenire sui nodi strutturali di funzionamento della mac-

china statale e sulle principali criticità della nostra economia, in ossequio alla logica più volte riaffermata del «non si cambia nella crisi»;

nel complesso, pur considerando vincolo necessario ed imprescindibile, il raggiungimento degli obiettivi del pareggio di bilancio, le scelte adottate dal Governo risultano ancora una volta (da ultimo nel giro di poche settimane) sostanzialmente inadeguate, non rispondono alle reali esigenze del Paese e alle specifiche indicazioni e raccomandazioni espresse dall'UE in tema di stabilità e sviluppo; esse prefigurano un andamento recessivo per la nostra economia e soprattutto sono del tutto inique sul piano sociale, mantenendo in questa scelta una coerenza negativa con il Decreto 98 dello scorso luglio, rispetto al quale si limitano in sostanza ad operare, per le parti di maggiore consistenza economica meri anticipi dell'introduzione delle misure previste dalla precedente manovra e dei loro effetti, che conseguentemente risultano sommatori;

rispetto a quanto descritto e prospettato nel DEF 2011, la manovra complessiva per gli anni 2011-2014 non contiene alcuna significativa misura per lo sviluppo e la crescita. Nessuno degli interventi contenuti nel PNR e nessuna delle osservazioni correttive formulate dalla Commissione Europea lo scorso 12 giugno 2011, ha trovato traduzione operativa nella manovra correttiva, lasciando così il nostro sistema economico e produttivo senza un orizzonte di sviluppo; inoltre, poiché si è scelto di non correggere il profilo delle stime relative alle grandezze macroeconomiche contenute nel DEF 2011, gli effetti sommatori delle due manovre producono un risultato netto che, nelle previsioni, andrebbe significativamente oltre gli obiettivi di pareggio dichiarati, con ciò aprendo un grave dubbio da un lato sulla veridicità e sulla tenuta di quelle stime, dall'altro sulla reale natura dei provvedimenti che il Governo si propone di adottare nei prossimi mesi;

assunto che la manovra poggia, sostanzialmente su tre pilastri finanziari: i tagli alla spesa dei Ministeri in assenza di modifiche ai tempi di introduzione e di definizione degli indirizzi del metodo della *spending review*; i tagli dei trasferimenti alle Regioni e agli Enti Locali per conseguenza dell'inasprimento dei vincoli, già insopportabili e pesantemente squilibrati verso i territori, del Patto di stabilità interno; gli interventi di natura fiscale e assistenziale rinviati all'attuazione della Delega di riforma, le considerazioni che, allo stato, è possibile fare portano a ritenere che il contenuto reale degli interventi di riduzione del debito sia costituito dall'attuazione delle clausole di salvaguardia, poste inesorabilmente in atto al puntuale verificarsi, come già nel periodo trascorso, dell'inefficacia o dell'inagibilità degli interventi prospettati;

le clausole di salvaguardia, che appaiono a tutti gli effetti costituire il profilo reale del provvedimento, ne qualificano se possibile con ancora maggiore evidenza il profilo regressivo, andando a gravare sugli strati della popolazione che già pesantemente scontano gli effetti negativi della crisi economica, i lavoratori dipendenti, le famiglie numerose, più esposte al rischio di povertà, le donne escluse dal mercato del lavoro o gravate dal

doppio lavoro, professionale e di cura, le persone non autosufficienti ed i giovani che al lavoro non riescono ad accedere.

In particolare, con riguardo ai profili di competenza di questa Commissione, che sarà chiamata a breve a discutere i contenuti della riforma dell'assistenza, destano preoccupazione non solo alcuni principi contenuti nel testo della Delega, che paiono ancora una volta ispirati all'assistenzialismo caritatevole, anziché ad un welfare delle opportunità, affermato nei testi di indirizzo (Libro Bianco) e negato nell'azione concreta di governo, ad una sussidiarietà posta prevalentemente in capo alle famiglie, cioè alle donne, data la dinamica dei ruoli sociali e familiari del nostro Paese, che questo Governo sta esasperando in luogo di promuoverne un cambiamento di profilo europeo, ma preoccupano soprattutto gli obiettivi di risparmio affidati alla delega medesima.

I complessivi 40 miliardi di euro che dovrebbero essere recuperati in tre anni, a partire dal prossimo, attraverso la riforma fiscale ed assistenziale appaiono un obiettivo del tutto irrealistico ed incoerente con la volontà dichiarata di garantire la tutela delle fasce di protezione sociale ed evitare un ulteriore innalzamento della pressione fiscale. Infatti, l'entità e le caratteristiche della spesa sociale, i gettiti ottenibili da un intervento di riordino o delinearanno una sostanziale azzeramento dell'intervento pubblico sui bisogni sociali o, inevitabilmente, faranno scattare la clausola di salvaguardia, intervenendo pesantemente sui regimi fiscali agevolativi, cioè gravando di maggiori imposte le persone fisiche, in massima parte i lavoratori dipendenti, e i consumi diffusi, ed anche le imprese che non riescono a recuperare un profilo di ripresa, producendo un'esasperazione ulteriore dell'effetto regressivo e depressivo della manovra.

Infatti, l'anticipo al 2012 dell'effetto di 4.000 milioni di euro (precedentemente previsto per il 2013) e la rimodulazione dell'effetto per il 2013 (il maggior gettito previsto passa da 4.000 a 16.000 milioni di euro) riposa un plafond di spesa sociale di competenza statale che ammonta a circa 30.000 milioni di euro, di cui 16 di prestazioni agli invalidi civili, 9 tra assegni familiari e prestazioni per maternità e i residui 5 diviso tra assegni sociali ed integrazioni al minimo delle pensioni. Considerando non realistico che gli interventi doverosi sulle «false invalidità» portino a riduzioni della spesa dell'ordine delle due cifre e considerato, più complessivamente, che si possano ottenere da una riforma dei criteri di accesso alle prestazioni che si ispiri comunque ad un criterio minimo di equità sociale non più di alcuni miliardi di euro, è pressoché scontato prevedere o l'attivazione della clausola di salvaguardia, attraverso il doppio taglio lineare dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale aventi come destinatari prevalenti i redditi da lavoro e da pensione o l'aumento di Iva ed accise, che graverebbero su larghe fasce di consumatori, a compensazione dei mancati effetti degli interventi assistenziali, o entrambe le cose.

Esiste una terza ipotesi, non contemplata dai testi, ma vivacemente presente nel dibattito politico, che attiene l'eventualità che le compensazioni siano ricercate attraverso un ulteriore intervento sulla cassa previ-

denziale, le pensioni. Su questo, alle considerazioni già svolte in molte sedi e, da ultimo, in occasione della precedente manovra, ci limitiamo a sottolineare l'insostenibilità e l'ingiustizia di ogni intervento previdenziale che abbia meri obiettivi compensativi di riduzione di una spesa pubblica non aggredita nei suoi elementi di inefficienza sostanziale, e che non consideri come prioritarie le variabili dell'adeguatezza dei trattamenti pensionistici e della sostenibilità nel tempo, secondo un criterio di pari opportunità tra i generi e le generazioni e non di mera supplenza;

tali considerazioni valgono specificatamente con riferimento all'anticipo al 2016, previsto dal decreto, del processo di elevamento del requisito anagrafico delle lavoratrici del settore privato per la pensione di vecchiaia, fissato dalla manovra di luglio al 2020;

questo intervento, sommato all'elevamento del requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia per le lavoratrici del pubblico impiego, all'anticipo dell'aggancio automatico all'aspettativa di vita, agli interventi di allungamento delle scansioni delle c.d. «finestre», propone uno schema di accesso alla quiescenza per le donne profondamente iniquo se si considera la discriminazione di fatto di cui sono oggetto le donne nel nostro Paese, che non vengono in alcun modo corrette, in termini di accesso al lavoro, retribuzioni e consistenza dei trattamenti previdenziali, accesso ai servizi sociali; tali considerazioni negative sono rafforzate dal fatto che, nuovamente, i risparmi ottenuti vanno a vantaggio della sostenibilità dei conti pubblici, anziché a sostegno dell'introduzione di misure di conciliazione e di discriminazione positiva in favore delle donne, condizione a fronte della quale anche il nostro gruppo ha più volte manifestato adesione ad un processo che colleghi, come anche l'Europa ci chiede, equilibrio previdenziale e sviluppo riducendo, per quella via, l'indebitamento;

considerato inoltre che, con riferimento ai contenuti del decreto in materia di regolazione dei rapporti di lavoro:

l'articolo 8 intitolato «sostegno alla contrattazione collettiva di prossimità» risulta del tutto estraneo agli obiettivi dichiarati del Decreto, non intervenendo sui saldi di bilancio, non se ne ravvede pertanto il carattere di necessità ed urgenza ed essendo assai dubbia la sua capacità di stimolare la crescita, poichè opera nei fatti un potenziale detrimento alle condizioni di trattamento del lavoro e configura scenari di distorsione della concorrenza e di dumping competitivo;

esso rappresenta una inaccettabile intromissione nell'autonomia delle parti sociali, poichè nega alla radice la lettera e lo spirito dell'accordo unitario del 28 giugno scorso;

la qualificazione delle rappresentanze sindacali prescinde infatti completamente dai criteri di qualificazione delle parti abilitate a sottoscrivere accordi pattizi stabiliti con l'accordo: vengono indicate le associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e le rappresentanze sindacali operanti in azienda. La prima formula è quella usata tradizionalmente dal legislatore, la seconda è del tutto inedita, riferendosi ad un soggetto mai qualificato in nessuna norma o accordo

fino ad ora e del quale neppure il Decreto definisce la natura. Entrambe indicano comunque soggetti sindacali diversi da quelli individuati come rappresentativi dall'interconfederale del 28 giugno 2011, che fissa una soglia di rappresentatività certificata e che a livello aziendale richiede che i contratti siano stipulati dalle RSU o dalle RSA rappresentative della maggioranza dei lavoratori;

andando ben oltre l'indicazione della rubrica, la norma investe in generale il ruolo del contratto collettivo di lavoro, conferendo potere illimitato di cambiare la gran parte delle norme del diritto del lavoro;

contrariamente ai migliori esempi di legislazione di sostegno, in primis lo Statuto dei lavoratori (L. 300/70), che questa norma nei fatti destruttura sostanzialmente, ed anche con l'orientamento ripetutamente espresso dal Ministro competente, il decreto non rispetta minimamente gli orientamenti delle parti, alle quali attribuisce poteri normativi e derogatori pressoché illimitati, in luogo di definire i confini della loro azione e i livelli di salvaguardia garantiti dalla Legge medesima;

le conseguenze di tali scelte sono gravi in primis per la serietà della rappresentanza. I contratti decentrati potrebbero essere conclusi da qualunque tipo di rappresentanza aziendale, anche minoritaria e non legata a sindacati nazionali rappresentativi. Oppure da qualunque sindacato nazionale, anche da solo e senza verifica del suo mandato.

Tutto ciò è tanto più grave in quanto il decreto conferisce a tali contratti efficacia generale; espressamente il comma 3 dell'art. 8 contiene una sanatoria retroattiva degli accordi conclusi prima del 28 giugno 2011 : una norma costruita ad hoc per salvare gli accordi FIAT, sui quali pendono giudizi, nella quale, perlomeno si stabilisce che gli accordi siano stati approvati con votazione a maggioranza dai lavoratori. Diversamente, la condizione della consultazione e dell'approvazione dalla maggioranza dei lavoratori non è stabilita per gli accordi futuri, ciò è fonte di iniquità sostanziale oltre che incoerente.

L'efficacia generale riguarda anche le intese del comma primo, a cui il legislatore attribuisce il potere di regolare materie ora regolate per legge, quindi di cambiare la legge. Si tratta per la gran parte di regole fondamentali del rapporto di lavoro e dei rapporti economici: impianti audiovisivi, mansioni e inquadramento del personale, contratti a termine e a orario ridotto, regime di solidarietà negli appalti e nella somministrazione di lavoro, orario di lavoro, modalità di assunzione e di disciplina del rapporto, comprese le collaborazioni e le partite Iva , trasformazione e conversione dei contratti di lavoro, e conseguenze del recesso dal rapporto, da cui sono esclusi soltanto il licenziamento discriminatorio e quello della lavoratrice per causa di matrimonio, ma non, con grave e ingiustificata omissione, quello della lavoratrice in stato di gravidanza;

la delega a parti negoziali non qualificate non prevede limiti né criteri direttivi, pur riguardando norme e diritti fondamentali dell'ordinamento, come quelli dello Statuto dei lavoratori o afferenti alla legislazione comunitaria (es.: orario di lavoro). Un tale potere derogatorio è tanto più

grave e inaccettabile in quanto può essere esercitato anche a livello di singola azienda da soggetti sindacali non rappresentativi, potendo in tal modo introdursi nel sistema cambiamenti fondamentali da soggetti irresponsabili e in modo diverso azienda per azienda: una balcanizzazione del diritto del lavoro ingiusta e pericolosa per i lavoratori e dannosa anche per le aziende;

una simile delegificazione presenta dubbi di legittimità, in tutti i casi in cui riguardi norme di ascendenza costituzionale o di derivazione comunitaria: orario, riposi, termine, eguaglianza ecc., essa, inoltre, rischia di rendere vane le stesse norme contenute nella restante parte del Titolo III del decreto, afferenti a materie che risultano tra quelle delegabili alla contrattazione aziendale e, pertanto, derogabili rispetto all'ordinamento di tempo in tempo vigente. È pertanto doveroso un invito a condurre una seria valutazione circa le conseguenze che ciò potrebbe produrre sul rispetto di beni costituzionalmente protetti e/o comunque afferenti alla civiltà del lavoro e alla coesione sociale;

con riferimento agli ulteriori articoli del Titolo III:

l'affidamento ad una semplice comunicazione delle compensazioni fra unità produttive o aziende di uno stesso gruppo degli obblighi relativi al collocamento dei disabili deve essere riguardato sotto l'aspetto dell'effettività del diritto al lavoro di questi ultimi e dell'agibilità e dell'offerta di lavoro;

l'utilizzo dei fondi interprofessionali per la formazione continua per le misure di formazione in favore di apprendisti e collaboratori a progetto dovrebbe essere collegato a chiari indicatori di qualità della formazione e ad indici accertati di occupabilità, essendo tali risorse di fonte assicurativa destinate al contrasto della disoccupazione;

l'auspicata introduzione di livelli di tutela essenziali per i tirocini dovrebbe riguardare anche i percorsi intracurricolari, inspiegabilmente non compresi, e assicurare per quelli successivi al diploma e/o alla laurea un riconoscimento economico commisurato alle spese sostenute e all'entità e natura della prestazione messa in campo dal tirocinante, tutto ciò al fine di evitare il perpetrarsi di forme occulte di sfruttamento del lavoro;

da ultimo, pur rinviando per il merito alla competenza specifica della Commissione giustizia, si osserva come l'auspicata introduzione della norma di contrasto al fenomeno del grave sfruttamento del lavoro (caporalato) e all'introduzione della fattispecie di reato, peraltro a nostro avviso ingiustamente limitata alle attività di sfruttamento organizzate, rischia di essere limitata nella sua efficacia, proprio dall'effetto combinato delle previsioni dell'articolo 8, in cui vengono deregolate proprio le materie che costituiscono, per previsione del Decreto stesso, indice di sfruttamento;

considerato infine, con riferimento ai contenuti previdenziali del Decreto, che:

il comma 7 dell'articolo 1 prevede che, nel caso in cui non siano assicurati gli obiettivi di risparmio derivanti da riduzioni di spesa nei Ministeri, il pagamento della tredicesima mensilità dovuta ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 1651, possa essere differito, senza interessi, in tre rate annuali posticipate;

si tratta di una norma iniqua ed incomprensibile definita in modo quasi beffardo «clausola di salvaguardia»: poiché infatti appare di difficilissima realizzazione il mancato raggiungimento degli obiettivi di risparmio derivanti da riduzioni di spesa nei Ministeri, quantificati in ben 7,4 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2014, è praticamente certo il differimento del pagamento della tredicesima;

si noti, inoltre, che le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, sono tutte le amministrazioni dello Stato, ivi compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane, e loro consorzi e associazioni, le istituzioni universitarie, gli Istituti autonomi case popolari, le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro associazioni, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN) e le Agenzie di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, l'intervento riguarderà pertanto una platea di lavoratori amplissima;

allo stesso modo, la norma relativa al differimento della corresponsione dei trattamenti di fine servizio dei dipendenti pubblici oltre ad apparire ingiustamente punitiva non porta efficienza, ma soltanto un temporaneo effetto di cassa;

tutto ciò premesso,

esprime parere contrario.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

Martedì 23 agosto 2011

Plenaria**289^a Seduta (antimeridiana)**

Presidenza del Presidente
D'ALÌ

La seduta inizia alle ore 10,10.

IN SEDE CONSULTIVA

(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo

(Parere alla 5^a Commissione. Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame del disegno di legge in titolo, sospeso nella seduta di ieri.

Il presidente D'ALÌ dichiara aperta la discussione.

Il senatore DELLA SETA (*PD*) interviene sottolineando le conseguenze fortemente negative della costante sottovalutazione della crisi economica da parte del Governo e della sua Maggioranza. Gli interventi sinora adottati si sono sempre limitati a rincorrere l'emergenza e non hanno avuto il carattere strutturale che la situazione economica internazionale e l'economia del Paese avrebbero richiesto. L'ultima manovra finanziaria approvata dal Parlamento è stata inidonea, per numeri e tempi di attuazione, a perseguire gli obiettivi della stabilità finanziaria poiché posticipava la parte più onerosa degli interventi sulle entrate e sulle uscite del Bilancio dello Stato al 2013 ed al 2014, affidando irresponsabilmente ad un Governo diverso da quello attuale l'adozione di misure impopolari dal punto di vista sociale. La nuova manovra è però ancora notevolmente al di sotto delle esigenze di riforma del Paese poiché chiede sacrifici a quegli stessi Italiani che li hanno già sostenuti senza colpire gli evasori fiscali ed i grandi patrimoni. Inoltre il taglio dei trasferimenti agli enti locali con i suoi devastanti effetti sul livello dei servizi erogati finirà per

colpire, ancora una volta, le fasce più deboli della popolazione. Riassume quindi i contenuti della proposta di manovra alternativa elaborata dal Partito democratico che prevede un prelievo sui grandi patrimoni immobiliari ed il miglioramento del sistema di tracciabilità dei pagamenti. La manovra, già orfana a poco più di una settimana dalla sua approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, risulta totalmente carente sotto il profilo degli incentivi alla crescita limitandosi a presentare unicamente «norme manifesto» senza un contenuto immediatamente prescrittivo. Con particolare riferimento agli aspetti di interesse della Commissione, si sofferma sull'articolo 6 che dispone l'abrogazione del Sistema di controllo sulla tracciabilità dei rifiuti (SISTRI), fortemente voluto dal Ministro dell'ambiente nel 2009 e adesso unanimemente rinnegato dal Governo. A tale riguardo ricorda che nel corso di alcune audizioni in Commissione diverse categorie di operatori economici avevano sostenuto la necessità di differenziare gli obblighi derivanti dal SISTRI in funzione della rilevanza dell'attività effettivamente svolta ed avevano fatto presente disfunzioni e malfunzionamenti dello stesso sistema. Ricorda inoltre il contesto di opacità nell'ambito del quale è stato affidato alla società Selex l'appalto relativo allo stesso SISTRI con procedure sicuramente discutibili, che hanno comportato l'apposizione del segreto di Stato a tutela di imprecisate esigenze di sicurezza nazionale. Risulta pertanto inaccettabile la scelta del Governo di sopprimere il SISTRI, anche perché il Paese ha bisogno di un sistema di tracciabilità dei rifiuti per far fronte ai persistenti fenomeni di illegalità nella gestione dei rifiuti stessi. Il SISTRI deve essere confermato correggendo i malfunzionamenti e differenziando gli adempimenti richiesti agli operatori delle diverse categorie in funzione della dimensione delle imprese e della tipologia di rifiuto prodotto. Per quanto riguarda poi il taglio di 6 miliardi da ripartire tra i Ministeri, ritiene necessario prevedere tra le esenzioni disposte dal decreto-legge anche un'analoga disposizione di tutela per gli stanziamenti in difesa del suolo poiché quest'ultima rappresenta, in particolare per l'Italia, un obiettivo importante quanto il pareggio di bilancio in considerazione degli alti costi economici e sociali connessi al periodico verificarsi di disastri idrogeologici. Auspica infine lo stralcio dell'articolo 16 che dispone l'accorpamento dei Comuni con meno di 1.000 abitanti – i cui risparmi, come riconosciuto dallo stesso ministro Calderoli, sono esigui – sottolineando che i piccoli Comuni diffusi sul territorio nazionale rappresentano uno straordinario strumento di presidio e di tutela ambientale che deve essere lasciato impregiudicato.

Il presidente D'ALÌ (*PdL*) fa incidentalmente presente che il problema dell'accorpamento dei Comuni con un limitato numero di abitanti andrebbe più opportunamente inquadrato nell'ambito delle azioni finalizzate a rendere più efficienti i servizi resi alle collettività locali in funzione della loro densità abitativa.

La senatrice MAZZUCONI (*PD*) ritiene che le disposizioni dall'articolo 4 in materia di servizi pubblici locali contrastino con il recente esito

referendario. Prospetta quindi il rischio che si instauri un contenzioso con gli enti locali a cui viene attribuito il compito di verificare apoditticamente la vantaggiosità della gestione *in house* o della gestione concorrenziale dei servizi pubblici locali. Andrebbe inoltre chiarito il contenuto del comma 5 laddove prevede imprecisate compensazioni economiche in favore delle aziende esercenti i servizi pubblici. Inopportuna appare inoltre la disposizione che assoggetta le società *in house* ai vincoli del patto di stabilità interna poiché pone diversi profili problematici relativi alla gestione associata dei servizi pubblici locali.

Il senatore DE LUCA (*PD*) sottolinea che con il decreto in esame il Governo continua la sua rincorsa all'emergenza senza avviare alcuna azione significativa per far fronte alle difficoltà economiche in cui versa il Paese. Le «norme manifesto» contenute nello stesso decreto non risolvono in alcun modo i nodi strutturali del Paese. Richiama quindi l'esigenza di contrastare le attività della criminalità organizzata operante nel settore dello smaltimento dei rifiuti evidenziando come la cancellazione del SISTRI si muova in senso completamente opposto. Richiama ad un impegno costruttivo in sede parlamentare al fine di apportare le necessarie modifiche volte a rilanciare il SISTRI ed il ruolo delle istituzioni centrali e degli enti locali. Fa infine presente l'opportunità di valorizzare l'ambiente ed il territorio anche ai fini della ripresa economica per il futuro delle giovani generazioni.

Il senatore FERRANTE (*PD*) rileva che l'inadeguatezza delle norme recate dal decreto-legge è immediatamente riscontrabile dall'assenza di qualsiasi riferimento alla tutela dell'ambiente e alla difesa del territorio che ben potrebbero costituire un utile volano alla ripresa economica. Ricorda poi le controverse vicende riguardanti le procedure di assegnazione degli appalti per la realizzazione del SISTRI alla società Selex, più volte denunciate dal suo Gruppo parlamentare e sulle quali il Ministero dell'ambiente non ha mai fornito i chiarimenti richiesti. A fronte della schizofrenia governativa che vede opporre i ministri Calderoli e Prestigiacomo, il Parlamento potrebbe salvare l'impiego della tracciabilità informatica dei rifiuti recependo le indicazioni e le esigenze manifestate a più riprese dalle categorie di operatori interessati all'avvio del SISTRI.

Il senatore MOLINARI (*Per il Terzo Polo (ApI-FLI)*) paventa il pericolo di contenzioso sollevato da parte di quegli operatori che hanno sostenuto i costi per aderire al SISTRI nonostante fossero ben noti al Ministero dell'ambiente le disfunzioni ed il malfunzionamento del sistema. A suo avviso sarebbe opportuno calibrare il SISTRI sulle esigenze manifestate dalle associazioni rappresentative di categoria piuttosto che sopprimere l'intero sistema. Analoga cautela andrebbe posta anche con riferimento al tema dei servizi pubblici locali per il quale sarebbe opportuno uno stralcio al fine di affrontare compiutamente la materia in linea con

le esigenze ambientali sottese ed i contenuti della nuova Carta delle autonomie.

Il senatore CORONELLA (*PdL*) ritiene che il decreto-legge vada nella direzione giusta per fronteggiare una crisi economica che con il tempo si è aggravata. La situazione italiana deve essere correttamente inserita in un contesto internazionale e mondiale caratterizzato da problematiche profonde e da nuove dinamiche economiche. Sottolinea inoltre che il Paese ha comunque retto e superato il periodo di crisi più dura. Dichiarando quindi di condividere l'esigenza di mantenere il SISTRI e di operare con maggiore cautela e chiarezza sulle questioni relative all'abolizione delle Province ed all'accorpamento dei Comuni evitando di strumentalizzare le difficoltà economiche vissute dagli Italiani.

Il senatore FLUTTERO (*PdL*) interviene richiamando l'attenzione sugli effetti negativi, in capo agli enti del Parco nazionale del Gran Paradiso e del Parco nazionale d'Abruzzo, derivanti dall'applicazione delle disposizioni in materia di rideterminazione delle piante organiche delle amministrazioni pubbliche recate dal decreto. Con riferimento al SISTRI, è opportuno coniugare l'esigenza di non gravare di oneri eccessivi le piccole e medie imprese con la necessità di assicurare un sistema di controllo e di tracciabilità dei rifiuti. La normativa comunitaria non impone, peraltro, la digitalizzazione della tracciabilità dei rifiuti, la quale non sempre consente una riduzione dei costi. Nel parere della Commissione andrebbe evidenziata l'esigenza di un cambiamento dell'atteggiamento del Ministero dell'ambiente in funzione delle richieste espresse dai rappresentanti degli operatori interessati. In tale contesto, al Comitato di vigilanza e controllo del SISTRI andrebbe attribuito un ruolo più incisivo ed andrebbero affrontate le problematiche relative alla interoperabilità del sistema ed all'armonizzazione delle norme sul SISTRI con quelle sul Codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo n. 82 del 2005.

Il senatore LEONI (*LNP*) fa presente che il decreto-legge in esame risente della situazione di emergenza in cui è stato deliberato e che talune norme sono sicuramente suscettibili di miglioramento. La tutela del territorio rappresenta un punto su cui si può proficuamente agire ai fini del rilancio dell'economia ed andrebbe altresì valutata l'opportunità di valorizzare le comunità montane sulla base dell'esempio della Confederazione elvetica, anche al fine di disporre di una pianificazione urbanistica e territoriale sviluppata su dimensioni più ampie. Manifesta poi il proprio disagio rispetto al sentimento di antipolitica diffuso nella società italiana sollecitando un sussulto di coscienza politica. Conclude infine richiamando la necessità del primato della politica sull'economia per il bene del Paese.

Il senatore ZANDA (*PD*) osserva che, nel contesto della crisi che il Paese attraversa ormai da circa un decennio e che produrrà equilibri eco-

nomici e strategici totalmente nuovi, il Governo spicca per la sua inadeguatezza. Rispetto alla globalità degli interventi da porre in essere occorre, infatti, fornire una risposta che abbia una prospettiva europea non solo con riferimento alle questioni ambientali ma anche per quanto riguarda il settore della difesa e della politica estera. In tale contesto, andrebbero individuati idonei strumenti parlamentari per rendere più effettivo l'impegno del Governo rispetto agli obiettivi comunitari.

Il senatore DI GIOVAN PAOLO (*PD*) ritiene che le problematiche acute dalla persistente crisi economica non possano essere risolte dall'applicazione di stereotipi liberisti che hanno manifestato, in maniera conclamata, il loro fallimento. Alla luce di tale considerazione appare anacronistica la volontà del Governo di compromettere la valenza pubblica di servizi rilevanti per le collettività locali. Andrebbero poi affrontate con onestà intellettuale anche le questioni relative alla produzione delle Province e all'accorpamento dei piccoli Comuni. Richiama infine l'esigenza di rispettare la prospettiva europea a cui il Paese è comunque legato, evitando di inseguire gli Stati membri su argomenti tipici di un monetarismo esasperato.

Il senatore LAURO (*PdL*) svolge alcune considerazioni sulle cause della persistente crisi economica rinvenibili, a suo avviso, nella crisi del modello di Stato-nazione che non ha alcun controllo sui grossi movimenti finanziari e di capitali. Occorre pertanto riflettere, anche sul versante ambientale, su prospettive di più ampio respiro. Richiama infine i contenuti di un recente intervento del Presidente della Repubblica che ha sottolineato la necessità di una maggiore collaborazione tra Maggioranza e Opposizione, anche sui temi del contrasto alla criminalità organizzata.

Il presidente D'ALÌ dichiara conclusa la discussione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA DI OGGI

Il presidente D'ALÌ avverte che la Commissione è convocata alle ore 15 di oggi per il seguito dell'esame, in sede consultiva, dell'atto Senato n. 2887.

La seduta termina alle ore 12,30.

Plenaria**290^a Seduta (pomeridiana)***Presidenza del Presidente***D'ALÌ**

La seduta inizia alle ore 15,10.

IN SEDE CONSULTIVA

(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo

(Parere alla 5^a Commissione. Seguito dell'esame. Parere favorevole con condizione e osservazioni)

Riprende l'esame del disegno di legge in titolo, sospeso nella seduta antimeridiana.

Il presidente D'ALÌ (*PdL*), relatore, illustra i contenuti della sua proposta di parere favorevole. In particolare la proposta di parere favorevole è condizionata al ripristino del SISTRI prevedendone, in via principale e nel rispetto del già previsto scaglionamento per i produttori di rifiuti pericolosi con un numero di dipendenti fino a 10 unità, la piena operatività a far data dal 1° gennaio 2012 e valutando l'opportunità di interventi, sentite le organizzazioni maggiormente rappresentative delle categorie economiche, finalizzati a superare le difficoltà tecniche ed operative emerse e prevedendo eventuali esenzioni ulteriori per tipologie di rifiuti che non presentino aspetti di particolare criticità ambientale.

Ritiene poi opportuno formulare talune osservazioni con riferimento alle riduzioni degli stanziamenti di cui ai commi da 2 a 5 dell'articolo 1 del decreto-legge, suggerendo l'esclusione degli interventi a difesa del suolo a valere sull'assegnazione di cui all'articolo 2, comma 240, della legge n. 191 del 2009, indispensabili per le misure di prima urgenza e necessità in ordine al rischio idrogeologico. È inoltre opportuno rimodulare la tempistica di emanazione dei decreti di attuazione dell'articolo 10, commi 22, 23 e 25, del decreto-legge n. 70 del 2011, convertito con modificazioni dalla legge n. 106 del 2011, in modo da evitarne una rigida concatenazione sequenziale e consentirne quindi un'adozione simultanea. Andrebbero poi evitate soluzioni di continuità nella gestione delle funzioni attribuite alle Autorità d'ambito territoriale ottimale (AATO), atteso che la proroga di cui stanno fruendo cesserebbe comunque il 31 dicembre 2011 ed è finalizzata a consentire l'adozione delle linee guida, di cui all'articolo 10, comma 14, lett. d), del decreto-legge n. 70 del 2011, convertito, con

modificazioni, dalla legge n. 106 del 2011. Al fine di salvaguardare la maggior quota possibile di risorse destinate ad investimenti nel settore della innovazione e della tutela ambientale, occorrerebbe modificare le modalità previste di aumento dell'IRES principalmente gravanti su alcune aziende energetiche di produzione sul territorio nazionale, che pone a serio rischio gli investimenti sulla ricerca, sulla produzione e sull'adeguamento ambientale degli impianti e delle reti di trasmissione e distribuzione, allargando la platea dei contribuenti obbligati sia per dimensione aziendale che per categoria produttiva. Andrebbe infine estesa anche al personale degli Enti parco in possesso della qualifica di «Guardia parco» la previsione contenuta nel comma 5 dell'articolo 1.

Il senatore DELLA SETA (*PD*), pur apprezzando il contenuto della condizione e delle osservazioni proposte dal Relatore ai fini dell'espressione di un parere favorevole, dichiara il voto contrario a nome del suo Gruppo.

Previa verifica del numero legale, il presidente D'ALÌ pone ai voti la proposta di parere favorevole con condizione ed osservazioni, riportata in allegato al resoconto della seduta odierna, che risulta approvata.

La seduta termina alle ore 15,40.

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2887

La 13^a Commissione del Senato,

esaminato, per le parti di competenza, il disegno di legge in titolo,

considerato che l'esenzione ai previsti tagli di organico alle pubbliche amministrazioni, di cui al comma 5 dell'articolo 1, non tiene conto del peculiare *status* giuridico riconosciuto dalla legge al personale dipendente degli Enti parco in possesso della qualifica di «Guardia parco»;

premesso che l'articolo 6 dispone il ritorno al sistema cartaceo per la tracciabilità dei rifiuti, affidato al principio di autodichiarazione, che in passato non ha saputo evitare quell'assoluta incertezza intorno alla sorte definitiva di ingenti quantitativi di rifiuti, non solo pericolosi, che pone a rischio nel nostro Paese la salute dei cittadini oltre che la tutela dell'ambiente, creando i presupposti per il perdurare di traffici illeciti legati al settore dei rifiuti. La generalizzata soppressione del sistema SISTRI, lungi dall'assicurare risparmi di spesa, espone il Paese agli oneri finanziari conseguenti al prevedibile esito di una procedura di infrazione per violazione della normativa comunitaria, che come noto impone per i rifiuti pericolosi l'obbligo della tracciabilità (articolo 17 della direttiva quadro sui rifiuti 2008/98/CE). L'improvviso ritorno al vecchio sistema cartaceo rende elevato il rischio dell'attivazione di un contenzioso, dagli esiti imprevedibili, da parte di quanti – ovvero la stragrande maggioranza degli obbligati – hanno già sostenuto i costi necessari per adeguarsi per tempo al sistema SISTRI;

considerato che, con riferimento all'articolo 7, l'aumento dell'IRES a carico di alcune aziende di produzione di energia senza possibilità di traslazione, neanche parziale, sull'utenza appare focalizzato su alcune aziende energetiche di produzione sul territorio nazionale e penalizza in particolare le fonti rinnovabili e gli investimenti in innovazione di cautela ambientale delle reti di trasmissione e di distribuzione,

esprime parere favorevole con la seguente condizione:

sia ripristinato il sistema SISTRI, prevedendone, in via principale e nel rispetto del già previsto scaglionamento per i produttori di rifiuti pericolosi con un numero di dipendenti fino a 10 unità, la piena operatività a far data dal 1° gennaio 2012 e valutando l'opportunità di interventi, sen-

tite le organizzazioni maggiormente rappresentative delle categorie economiche, finalizzati a superare in particolare difficoltà tecniche ed operative e prevedendo eventuali esenzioni ulteriori per tipologie di rifiuti che non presentino aspetti di particolare criticità ambientale;

e le seguenti osservazioni:

si ritiene opportuno escludere dalle riduzioni di cui ai commi da 2 a 5 dell'art. 1 del decreto legge gli interventi a difesa del suolo a valere sull'assegnazione di cui all'articolo 2, comma 240, della legge n. 191 del 2009, indispensabili per le misure di prima urgenza e necessità in ordine al rischio idrogeologico imminente nel nostro Paese;

si ritiene opportuno rimodulare la tempistica di emanazione dei decreti di attuazione dell'articolo 10, commi 22, 23 e 25, del decreto-legge n. 70 del 2011, convertito con modificazioni dalla legge n. 106 del 2011, in modo da evitarne una rigida concatenazione sequenziale e consentirne quindi un'adozione simultanea;

si ritiene opportuno evitare troppo repentine soluzioni di continuità nella gestione delle funzioni attribuite alle Autorità d'ambito territoriale ottimale (AATO), atteso che la proroga di cui stanno fruendo cesserebbe comunque il 31 dicembre 2011 ed è finalizzata tra l'altro a consentire l'adozione delle linee guida, di cui all'articolo 10, comma 14, lett. d), del decreto-legge n. 70 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 106 del 2011;

al fine di salvaguardare la maggior quota possibile di risorse destinate ad investimenti nel settore della innovazione e della tutela ambientale, si ritiene opportuno modificare le modalità previste di aumento dell'IRES principalmente gravanti su alcune aziende energetiche di produzione sul territorio nazionale, che pone a serio rischio gli investimenti sulla ricerca, sulla produzione e sull'adeguamento ambientale degli impianti e delle reti di trasmissione e distribuzione, allargando la platea dei contribuenti obbligati sia per dimensione aziendale che per categoria produttiva;

ai fini dell'esenzione dal computo delle unità da considerare ai fini del taglio degli organici di cui all'articolo 1, comma 3, lettera b), anche del personale degli Enti parco in possesso della qualifica di «Guardia parco», si consideri l'opportunità di estendere a quest'ultimo la previsione contenuta nel comma 5 dello stesso articolo.

POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA (14^a)

Martedì 23 agosto 2011

Plenaria**175^a Seduta (antimeridiana)***Presidenza della Presidente*
BOLDI*La seduta inizia alle ore 9.**IN SEDE CONSULTIVA***(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo**(Parere alla 5^a Commissione. Esame e rinvio)

La presidente BOLDI (*LNP*), relatrice, nel dare conto del provvedimento in titolo, spiega che il decreto-legge in conversione reca, in ottemperanza a quanto convenuto in sede di Unione europea, ulteriori disposizioni per la stabilizzazione finanziaria e per il contenimento della spesa pubblica, a fronte dell'eccezionale situazione di crisi internazionale e di instabilità dei mercati, nonché misure dirette a favorire lo sviluppo e la competitività del Paese.

Ricorda, quindi, come con la raccomandazione del 7 giugno 2011, approvata dal Consiglio europeo del 23 e 24 giugno, a conclusione del primo Semestre europeo di coordinamento delle politiche economiche nazionali, la Commissione europea ha sostanzialmente avallato il quadro economico-finanziario prospettato nel Programma di stabilità presentato dall'Italia. In attuazione di tale Programma è stato emanato il decreto-legge n. 98 del 6 luglio scorso, convertito con la legge n. 111 del 16 luglio, mettendo in atto una manovra in grado di assicurare il rientro del deficit al di sotto della soglia del 3 per cento entro il 2012 e la conseguente chiusura della procedura di deficit eccessivo, nonché il pareggio di bilancio entro il 2014.

Tuttavia, i drammatici andamenti dei mercati finanziari internazionali delle ultime settimane, e in particolare dei titoli di Stato italiani, hanno sensibilmente alterato il contesto generale economico-finanziario, ren-

dendo ancora più urgente la necessità di pervenire ad una tempestiva e decisa correzione dei conti pubblici.

In questo senso si è espressa anche la Banca centrale europea (BCE), che con un comunicato stampa del 7 agosto scorso ha espresso soddisfazione per l'annuncio dei Governi di Italia e Spagna di voler adottare nuove misure nell'ambito fiscale e delle riforme strutturali, considerandole essenziali per rafforzare la competitività e la flessibilità delle rispettive economie e per ridurre più rapidamente i rispettivi deficit.

La BCE ha, inoltre, ritenuto essenziale la tempestiva attuazione di quanto deciso dai Paesi dell'area Euro nel Vertice straordinario del 21 luglio 2011. In tale assise i Capi di Stato o di Governo hanno convenuto di potenziare il Fondo europeo di stabilità finanziaria (FESF), consentendo ad esso di concedere prestiti anche in via preventiva agli Stati in difficoltà, al fine di prevenire le possibili forme di contagio. Il FESF potrà, inoltre, intervenire sui mercati finanziari secondari in presenza di circostanze eccezionali e di rischi per la stabilità. L'esistenza di tali circostanze – che consentiranno quindi al FESF di intervenire nei mercati finanziari per contrastare eventuali attacchi speculativi – dovrà essere decisa dalla Banca centrale europea.

L'entità complessiva dell'intervento operato con il decreto-legge ammonta a circa 20 miliardi per il 2012 e a 25,5 miliardi per il 2013, consentendo così di ridurre il deficit dal 3,9 per cento all'1,4 per cento del PIL nel 2012, per anticipare dal 2014 al 2013 il pareggio di bilancio.

La relatrice fa, quindi, presente che il decreto-legge si compone di 20 articoli, in cui sono individuate misure per la stabilizzazione finanziaria, per favorire lo sviluppo e sostenere l'occupazione, per la riduzione dei costi degli apparati istituzionali, nonché disposizioni in materia di liberalizzazione di attività economiche.

Per quanto riguarda le misure di stabilizzazione, l'articolo 1 del decreto-legge: anticipa e rafforza i tagli ai Ministeri (riducibili nella misura delle maggiori entrate derivanti dalle addizionali nel settore energetico); prevede una riduzione delle dotazioni organiche di personale dei Ministeri e degli enti pubblici e proroga fino al 2014 la facoltà per le pubbliche amministrazioni di licenziare i dipendenti che hanno raggiunto i 40 anni di contributi; prevede la soppressione degli enti pubblici non economici con meno di 70 unità di personale; anticipa i tagli agli enti territoriali, compensandoli con l'anticipazione del federalismo fiscale (estensione dell'addizionale comunale e dell'imposta provinciale di trascrizione); prevede la posticipazione della finestra per i pensionamenti nella scuola.

L'articolo 2 reca disposizioni in materia di entrate, prevedendo un prelievo di solidarietà per il triennio 2011-2013 della misura del 5 per cento per i redditi tra 90 e 150 mila euro e del 10 per cento per i redditi superiori a 150.000 euro, e abrogando la riduzione degli stipendi pubblici superiori a 90.000 euro e il contributo di perequazione sulle pensioni superiori a 90.000 euro. Essa, prevede, inoltre, misure di lotta all'evasione con la riduzione del limite di uso del contante a 2.500 euro e con sanzioni più forti per chi non emette fattura. È disposto l'innalzamento dal 12,5 per

cento al 20 per cento della tassazione sulle rendite finanziarie, con esclusione dei titoli di Stato e delle minori aliquote introdotte in adempimento di obblighi derivanti dall'Unione europea, nonché misure in materia di giochi ed accise sul fumo.

Sul fronte delle liberalizzazioni e delle altre misure per favorire lo sviluppo, l'articolo 3 prevede disposizioni per la liberalizzazione delle professioni e delle attività economiche, in attuazione del principio di libertà dell'iniziativa economica e in attesa della relativa riforma costituzionale.

L'articolo 4 prevede che gli enti locali procedano, entro 12 mesi, a una verifica della realizzabilità di una gestione concorrenziale dei servizi pubblici locali e ad una conseguente loro liberalizzazione ad esclusione del servizio idrico integrato, dei servizi di distribuzione di gas naturale ed elettricità, dei servizi di trasporto ferroviario regionale e della gestione delle farmacie comunali. Il comma 8 prevede che, nel caso in cui l'ente locale decida di procedere comunque all'attribuzione di diritti di esclusiva, ciò avvenga mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, nel rispetto dei principi del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

L'articolo 5 reca norme in materia di privatizzazione delle società municipalizzate, con esclusione di quelle esercenti il servizio idrico.

L'articolo 6 è diretto alla liberalizzazione in materia di segnalazione certificata di inizio attività, denuncia e dichiarazione di inizio attività e ulteriori semplificazioni tra cui la soppressione del Sistema di controllo sulla tracciabilità dei rifiuti (SISTR). L'articolo, inoltre, estende a tutti gli esercizi commerciali la liberalizzazione dell'orario di apertura e non solo a quelli delle città d'arte e località turistiche.

L'articolo 7 anticipa l'attuazione della disciplina di contenimento delle tariffe elettriche e del gas. Lo sviluppo delle fonti rinnovabili, derivante dagli impegni assunti in sede di Unione europea, tendono infatti a produrre sensibili rincari nella bolletta energetica. L'articolo prevede inoltre un'estensione dell'addizionale IRES per le società operanti nel settore energetico.

In materia di sostegno all'occupazione, gli articoli da 8 a 12 prescrivono misure a sostegno della contrattazione collettiva di prossimità, delle persone disabili, e dei fondi interprofessionali per la formazione continua degli apprendisti e dei lavoratori coordinati e continuativi.

Per quanto riguarda la riduzione dei costi degli apparati istituzionali, prosegue la relatrice, il decreto anticipa le disposizioni di riduzione del trattamento economico dei parlamentari e le norme sulle incompatibilità. In particolare, l'articolo 13 prevede per i membri degli organi costituzionali una riduzione del 10 per cento delle indennità eccedenti i 90.000 euro e del 20 per cento di quelle eccedenti i 150.000 euro. Inoltre, ai parlamentari che svolgano un'attività lavorativa dalla quale percepiscono un reddito pari almeno al 15 per cento dell'indennità parlamentare, quest'ultima è ridotta della metà. In aggiunta, le Camere dovranno, entro 60 giorni, nel rispetto delle loro garanzie interne, individuare le modalità per correlare l'indennità al tasso di partecipazione parlamentare. Infine, il comma 4 pre-

vede che nel caso in cui in un anno debbano tenersi più di un referendum, questi debbano svolgersi nella medesima data.

L'articolo 14 prevede, per le assemblee regionali, la rimodulazione della loro composizione e delle indennità dei consiglieri, analogamente a quanto previsto per i parlamentari, nonché il passaggio al sistema previdenziale contributivo.

Per quanto riguarda le province, l'articolo 15 dispone che, alla scadenza del mandato amministrativo provinciale in corso, sono soppresse le province con popolazione inferiore a 300.000 abitanti (in base al censimento 2011) o con superficie inferiore a 3.000 chilometri quadrati. In ogni caso, per le province non soppresse, al loro primo rinnovo, il numero dei consiglieri e assessori provinciali è ridotto della metà.

Secondo l'articolo 16, i comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti, a decorrere dal loro primo rinnovo, avranno come organo unico il sindaco, con funzioni in qualità di ufficiale del Governo. Tutte le funzioni amministrative e i servizi saranno invece esercitati mediante una nuova forma associativa obbligatoria: l'unione municipale, composta da un'assemblea, il sindaco e la giunta. Inoltre è prevista una riduzione dei consiglieri comunali fino a un massimo di 9 consiglieri per i comuni con popolazione tra i 5.000 e i 10.000 abitanti. Sono previste, inoltre, ulteriori norme di riduzione dei costi relativi alla rappresentanza politica.

L'articolo 17 provvede a un drastico ridimensionamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, mentre l'articolo 18 stabilisce che i parlamentari, gli amministratori pubblici, i dipendenti dello Stato e i componenti di enti ed organismi che, per gli spostamenti e le missioni legate a ragioni di servizio all'interno dell'Unione europea, utilizzano il mezzo di trasporto aereo, volino in classe economica.

Volgendo al termine della sua esposizione, la relatrice, ribadisce il concetto per cui l'ulteriore manovra in esame – che integra il provvedimento urgente di stabilizzazione dello scorso luglio – deve essere ritenuta assolutamente necessaria e prioritaria, soprattutto con riferimento ai saldi complessivi che essa prevede, ossia 45,5 miliardi di euro.

Solo con la sua approvazione, infatti, l'Italia potrà inviare un messaggio chiaro circa le sue intenzioni di rapido riequilibrio dei conti pubblici nei confronti sia delle istituzioni comunitarie che dei mercati finanziari.

Quanto alle prime, ossia l'Unione europea (ma anche l'OCSE si è pronunciata al riguardo), i suoi principali responsabili, come già detto, hanno espresso un giudizio favorevole: in particolare, è stata apprezzata l'anticipazione di un anno, ovvero al 2013, del rientro – «*close to balance*» – nel rapporto deficit-PIL.

In proposito, sottolinea l'esigenza fondamentale di pervenire, anche in Italia, ed in linea con quanto si apprestano a fare alcuni dei principali Paesi dell'Unione, all'inserimento in Costituzione del principio della parità di bilancio: si tratterebbe, oltre che di un punto cruciale della futura architettura istituzionale del Paese, di un segnale inequivocabile di adeguamento ai parametri europei, cui non potrebbero rimanere indifferenti anche gli operatori finanziari.

Vi è, infine, da mettere in risalto una ulteriore notazione. I gravi susulti che stanno scuotendo le economie dei Paesi appartenenti all'area dell'euro denotano, come appare ormai chiaro anche agli osservatori più superficiali, l'urgenza di provvedere ad un drastico ridimensionamento del settore pubblico dei vari Stati nazionali.

Tale ridimensionamento, per essere effettivo, deve essere realizzato, mediante riforme strutturali dei meccanismi di spesa e dell'assetto costituzionale del Paese, da una classe politica, nazionale, ma, soprattutto, europea, che appaia autorevole e credibile agli occhi dei cittadini e dei mercati.

Purtroppo, se volgiamo lo sguardo al palcoscenico europeo, dobbiamo rilevare una drammatica carenza di *leadership*, aldilà delle iniziative, il più delle volte velleitarie, che si concretano negli incontri del duopolio franco-tedesco.

L'Europa a 27 avrebbe bisogno, in sostanza, non tanto di «pseudo direttorii» che impongono *ex ante* agli altri *partner* dell'Unione l'*agenda* del Consiglio europeo, quanto di una effettiva e credibile *governance* comunitaria, capace di predisporre soluzioni anche coraggiose ed «innovative» (vedi la creazione di *eurobond*) alla crisi del debito che sta attualmente investendo i suoi componenti più deboli.

Si apre la discussione generale.

La senatrice MARINARO (*PD*) rileva criticamente che il provvedimento urgente in esame è il terzo, nell'arco di pochi mesi, che viene allestito dal Governo per cercare di superare una crisi di dimensione europea ed internazionale: lo fa, a suo avviso, ancora una volta, usando degli strumenti del tutto insufficienti ed inadatti a rimuovere le cause strutturali, risalenti nel tempo, che inficiano la situazione economica dell'Italia.

Di fronte alla crisi finanziaria di così ampia proporzione che sta investendo il Paese, non vi è dubbio sulla necessità di un approccio condiviso – come auspicato, peraltro, anche dallo stesso Presidente della Repubblica – nell'individuazione delle misure che risultino veramente appropriate per il risanamento del debito pubblico nazionale.

Per arrivare a questa condivisione, però, secondo l'oratrice, occorre che il Parlamento venga messo nella condizione di svolgere la sua funzione istituzionale tipica, ossia di conoscenza della realtà economica e degli orientamenti provenienti da Bruxelles.

In proposito, risulta dirimente che il Governo disveli i contenuti della lettera inviata in via ufficiosa dalla Banca Centrale Europea al ministro Tremonti all'inizio del mese di agosto. Solo dalla conoscenza delle direttrici formulate in tale missiva, infatti – che l'Esecutivo si ostina inopinatamente a celare – sarà possibile per le Camere avere una opportuna consapevolezza delle determinazioni da assumere per superare questo momento di difficile crisi finanziaria.

Passando ad esaminare il merito del decreto-legge, l'oratrice evidenzia come esso non contenga alcun riferimento alla creazione di presupp-

sti reali per la crescita dell'economia, vero e proprio *vulnus* del sistema economico italiano. Al contrario, vengono ribadite, dal versante della leva fiscale, misure profondamente inique che, solitamente, vanno a colpire i cittadini più poveri e quelli che continuano a pagare le tasse.

Il senatore SANTINI (*PdL*) tiene a rilevare il segnale positivo che proviene dall'impostazione della nuova manovra del Governo per le Istituzioni comunitarie, le quali hanno tutte unanimemente concluso circa la effettiva credibilità dell'Italia.

In particolare, l'anticipazione all'anno 2012 del pareggio di bilancio rappresenta la dimostrazione che il Paese intende avviarsi decisamente sulla strada della riduzione del debito pubblico che lo assilla da decenni.

Parimenti significative devono essere considerate le ulteriori misure, in esso contenute, che mirano a ridurre il complesso degli apparati pubblici.

Dal proprio punto di vista, riterrebbe auspicabile introdurre modifiche più impegnative per quanto riguarda l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne, che costituirebbe un ulteriore adeguamento ai parametri europei e l'abolizione delle Province, che implicherebbe uno sforzo coraggioso di semplificazione della macchina burocratica.

Conclude esprimendo il proprio favore per l'iniziativa connessa all'unione dei Comuni più piccoli e, a livello più propriamente comunitario, ribadisce l'opinione per cui, nel medio termine e a determinate condizioni, la previsione di *eurobonds* possa costituire la soluzione vincente per il problema dei diversi debiti pubblici nazionali dell'eurozona.

Il senatore PEDICA (*IdV*) dichiara la propria netta contrarietà alle disposizioni contenute nel provvedimento in oggetto, il quale, per essere stato predisposto dal Governo in forma urgente e a pochi giorni da un precedente decreto-legge già approvato, sta a dimostrare il complessivo fallimento della politica economica del ministro Tremonti.

La parte politica che rappresenta ha ritenuto, diversamente, di proporre una «contro-manovra», che parte da una base completamente diversa rispetto a quella, del tutto erronea, dell'Esecutivo, ossia dalla consapevolezza che occorre tagliare o eliminare i gravosi costi della politica, che, nel caso italiano, ammontano a decine di miliardi di euro.

Il senatore LUSI (*PD*), esprime, innanzitutto, lo stupore per l'assenza del Ministro per le Politiche europee durante la presente seduta, che rappresenta la fase di formazione delle decisioni che, successivamente, la 14^a Commissione dovrà assumere.

Si sofferma, quindi, sulla grave *defaillance* del Governo, rappresentata dalla mancata pubblicazione della nota lettera inoltrata dalla BCE: si tratta di una questione di assoluta natura pregiudiziale, in quanto lo stesso Esecutivo ha dichiarato espressamente che si accingeva a presentare alle Camere, per l'approvazione, una manovra-*bis* proprio per ottemperare

alle indicazioni ed ai suggerimenti formulati dalla Banca nella suddetta missiva.

L'oratore passa quindi a criticare i diversi punti dell'illustrazione del decreto-legge in argomento, svolta dalla relatrice, rilevando, tra l'altro, che la richiesta di pervenire, a termine, all'emissione di *eurobonds* risulta del tutto velleitaria se si guarda la situazione, ad esempio, dal punto di vista dei cittadini tedeschi, i quali non possono rimanere indifferenti alla circostanza per cui in Italia ci si ostina ad andare in pensione ad una età che non è minimamente comparabile con quella, più elevata, ovviamente, della Germania.

Purtroppo, secondo l'oratore, la verità risiede nel fatto che l'Italia risulta essere terribilmente in ritardo nel risanamento della propria situazione debitoria pubblica – per responsabilità dei vari Governi succedutesi negli ultimi decenni – risanamento cui, sicuramente, non provvede in alcun modo il decreto-legge in esame, il quale, contrariamente da quanto affermato dalla relatrice, non prevede nessuna riduzione delle spese, quanto, semmai, unicamente incrementi di entrate.

In proposito, egli tiene ad osservare con forza come l'intera manovra sia impostata esclusivamente sull'innalzamento della pressione fiscale, che raggiungerà il preoccupante tasso del 44,4 per cento del PIL.

Al riguardo, sarebbe interessante sapere in che modo il Governo intende garantire i saldi di spesa preconizzati – che va letto, naturalmente, in maniera integrata con l'altro provvedimento del luglio scorso – dal momento che l'intera operazione viene svolta presumendo invariati i dati di cui al DEF (Documento Economico e Finanziario) precedentemente approvato dal Parlamento.

L'oratore stigmatizza anche la ventilata riduzione delle spese dei Ministeri, in quanto non solo non viene realizzata in modo automatico, ma lasciata alla discrezionalità dei Ministri competenti, ma, ciò che più conta, è legata al presumibile maggior gettito della «Robin tax» nel 2012, ossia da realizzare in assenza di parametri certi.

Questo modo indiscriminato di procedere è aggravato, in aggiunta, dalla decisione, presa nel 2008 dal ministro Tremonti, di cancellare il meccanismo di *spending review*, che permetteva – ed avrebbe permesso ora – di verificare con esattezza i singoli sprechi delle varie Amministrazioni pubbliche.

Una ulteriore anomalia va individuata nella previsione per cui le possibili minori entrate non possono essere imputate «pro quota» nei diversi Ministeri, ma verranno assegnate nel «calderone» dell'Amministrazione centrale.

Conclude segnalando come, con riferimento alla ventilata ipotesi di inserimento della parità di bilancio nell'articolo 81 della Costituzione, la statuizione in parola, secondo eminenti costituzionalisti, già conteneva *ab origine* il principio della parità: al riguardo, sarebbe auspicabile adottare una formula che si avvicini alla soluzione tedesca, che, come è noto, fissa un tetto annuale invalicabile.

Il senatore DEL VECCHIO (PD) – dopo aver evidenziato la discrasia della politica italiana sulla vicenda libica, che sta vivendo il suo epilogo drammatico in questi giorni e che sarà suscettibile, presumibilmente, di non apportare alcuna ricaduta positiva per la futura presenza nazionale in quel Paese – ribadisce la necessità – già fatta presente dai colleghi intervenuti in precedenza – che il Governo divulghi questo atto, se non altro per fugare quelle interpretazioni, evocate dai *media*, che vedono in questo richiamo della BCE una sorta di «commissariamento» del Paese.

Il proprio Gruppo parlamentare, continua l'oratore, non mancherà di mettere in risalto i numerosi errori di impostazione della manovra. Tra tutti, deve essere richiamato quello, veramente madornale, dell'assenza di azioni concrete che riducano effettivamente la cancrena dell'evasione fiscale, che ammonta, annualmente, a oltre 180 miliardi di euro.

La senatrice SOLIANI (PD) palesa la diffusa sensazione, che emerge sia all'interno delle istituzioni che tra i cittadini, per cui, in queste ore difficili, il Paese – ma anche le altre realtà statuali dell'Unione europea – si trova molto vicino al momento della verità, per quanto concerne le decisioni strategiche da prendere per risollevarsi economicamente.

In Italia, tale cambiamento di rotta dovrebbe implicare, a suo modo di vedere, anche un mutamento profondo del costume e della coscienza morale – si veda, al riguardo, l'atteggiamento che induce ad una massiccia evasione fiscale – tale da indurre anche ad una risposta coesa ai problemi posti dalla crisi strutturale del debito pubblico.

Diversamente, occorre prendere atto dell'adozione, da parte dell'Esecutivo, di misure che risultano essere, al contempo, estemporanee e sballiate rispetto all'obiettivo che deve essere raggiunto, con una conseguente e spaventosa mancanza di visione prospettica circa il futuro del Paese, con ciò denunciando l'esistenza di un Governo che non ha futuro.

Il senatore Mauro Maria MARINO (PD), nell'esprimere il personale sconcerto per la quasi totale assenza di colleghi Commissari appartenenti ai Gruppi di maggioranza, nonché del Ministro competente, alla presente discussione, richiama l'attenzione sul fatto che l'attuale momento di crisi in cui versa l'Italia rappresenta il precipitato di deliberazione che vengono da lontano.

Ad esempio, la Commissione Politiche dell'Unione europea, già in sede di esame degli atti comunitari afferenti la *governance* europea ed il Piano Nazionale di Riforma (PNR), aveva messo in luce come gli orientamenti del Governo erano volti a compilare una sorta di «lista della spesa» dei compiti assolti, piuttosto che enucleare visioni prospettiche dell'orientamento economico che il Paese avrebbe dovuto percorrere, come ci chiedeva espressamente l'Unione europea.

Si è trattato, purtroppo, di una occasione persa che rischia di essere reiterata, per fare ancora una volta un esempio, nel momento in cui si deciderà di pervenire all'auspicato recepimento, nell'articolo 81 della Costituzione, della parità di bilancio: con un accorto pragmatismo, tale modi-

fica, a suo modo di vedere, potrebbe essere anticipata, in via ordinaria, inserendo una relativa normativa quadro nella rimodulazione della legge n. 11 del 2005.

Quanto alla più volte citata lettera della BCE, la gravità del comportamento governativo risiede, essenzialmente, nella circostanza per cui il ministro Tremonti ha selezionato discrezionalmente alcuni dei relativi contenuti per giustificare e legittimare la manovra economica da lui licenziata.

Come evidenziato dai colleghi, si è trattato di una operazione del tutto arbitraria che, in più, ha svilito il ruolo del Parlamento, il quale non è stato messo in grado di conoscere i termini e le caratteristiche dei *petita* provenienti da Francoforte.

La PRESIDENTE avverte che la discussione generale proseguirà durante la successiva seduta della Commissione, durante la quale è previsto l'intervento del ministro Bernini.

Il seguito dell'esame viene, quindi, rinviato.

La seduta termina alle ore 11,05.

Plenaria

176^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza della Presidente
BOLDI

Interviene il ministro per le politiche europee, Anna Maria Bernini.

La seduta inizia alle ore 13.

IN SEDE CONSULTIVA

(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo

(Parere alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole con rilievi)

La presidente BOLDI (*LNP*) ringrazia il ministro Bernini per la sua partecipazione alla presente seduta, informando i Senatori di averla resa edotta delle principali risultanze della discussione generale svoltasi nella seduta antimeridiana.

Al contempo, distribuisce uno schema di parere, da lei preparato per il successivo inoltro alla Commissione di merito, che tiene anche conto di alcuni rilievi e suggerimenti formulati dai Commissari dell'opposizione.

Il rappresentante del GOVERNO, dopo aver precisato che il suo mancato coinvolgimento alla riunione del mattino è stato causato da un mero fraintendimento, tiene a replicare *in medias res* alle principali osservazioni elaborate dai membri della Commissione.

In particolare, relativamente alla più volte citata lettera della Banca Centrale Europea (BCE), conferma che essa è stata indirizzata al Presidente del Consiglio e al Ministro per l'economia con l'intento esplicito di mantenerla nell'ambito della confidenzialità ed ufficiosità, come avviene usualmente secondo i crismi delle relazioni diplomatiche ed istituzionali.

Esprime, quindi, un giudizio assolutamente positivo sulla relazione svolta dalla presidente Boldi, nonché sullo schema di parere da lei predisposto, in quanto in essi viene sottolineata l'esigenza di dimostrare ulteriormente alle Istituzioni di Bruxelles che l'Italia vuole agire sui propri conti pubblici con tempestività e credibilità.

È questo, infatti, il messaggio che occorre inviare all'Unione: pur nella diversificazione possibile delle soluzioni da adottare per raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2012, è fondamentale adottare, con l'unico limite invalicabile dei saldi invariati, il provvedimento in esame.

Circa la *vaexata questio* degli *eurobonds*, il Ministro reputa tali strumenti, ovvero la creazione, a termine, di titoli pubblici europei emessi a determinate condizioni e secondo un percorso prefissato, la vera soluzione al problema dei debiti sovrani.

Si sofferma, quindi, su alcuni singoli aspetti della manovra, rilevando, in particolare, come essa preveda importanti misure di stabilizzazione finanziaria e di liberalizzazione di servizi (anche di quelli pubblici locali).

Conclude il proprio intervento facendo, comunque, notare che in nessuna parte del provvedimento sono ravvisabili elementi di criticità quanto ai profili di compatibilità comunitaria.

Prende, quindi, la parola, ancora in sede di discussione generale, la senatrice MARINARO (PD), la quale reitera le critiche al Governo che non ha inteso divulgare i contenuti della lettera ricevuta dalla BCE.

Con questo comportamento si è registrato un effettivo esproprio delle funzioni ordinarie del Parlamento, il quale è tenuto a conoscere il merito di un richiamo proveniente da una Istituzione comunitaria, se il Governo decide, come è avvenuto, di far trapelare alcuni punti come pretesto per sostenere le relative scelte da introdurre nella manovra economica.

In altri termini, è stato speso indebitamente il nome dell'Europa per giustificare determinate opzioni politiche, con ciò concretando una condotta inaccettabile, che tra l'altro, fa sorgere anche il dubbio che effettiva-

mente sia stata inoltrata al Governo una missiva contenente determinate indicazioni.

Il ministro BERNINI, replica, al riguardo, invitando seriamente a riflettere su una circostanza molto semplice che avrebbe potuto verificarsi qualora il Governo avesse palesato gli estremi di una lettera riservata: un precedente del genere avrebbe, infatti, ingenerato effetti dirompenti che chiunque potrebbe comprendere e che minerebbero qualunque relazione tra Istituzioni, nazionali ed europee.

La PRESIDENTE, nessun Senatore chiedendo di intervenire ulteriormente in sede di discussione generale, invita, quindi, allo svolgimento delle dichiarazioni di voto.

La senatrice GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*) manifesta la netta contrarietà della propria parte politica rispetto al decreto-legge in conversione, preannunciando che il rispettivo Gruppo parlamentare presenterà delle controproposte miranti, essenzialmente, a prevedere misure effettive di liberalizzazione e di impulso per la crescita economica del Paese.

Per le sue caratteristiche, il provvedimento in esame, appare, infatti, inadeguato a raggiungere questi due obiettivi. In proposito, peraltro, occorre prendere atto che le rassicurazioni offerte dal Primo Ministro in occasione dell'esame del decreto-legge di luglio, secondo cui l'Italia aveva definitivamente tranquillizzato i mercati e l'Unione europea, non sono servite minimamente ad evitare l'attuale manovra, a dimostrazione che il quadro dei conti pubblici nazionali è lungi dall'essere stato messo in sicurezza.

Concorda, infine, con l'opportunità di rendere pubblico il punto di vista della Banca Centrale Europea, *condicio sine qua non* per poter discutere e deliberare su atti che vanno ad incidere sul futuro economico del Paese.

Il senatore LUSI (*PD*), nel preannunciare il voto radicalmente contrario del Gruppo PD sull'Atto Senato n. 2887, dichiara la propria delusione per come è stato redatto lo schema di parere dalla Presidente relattrice, in quanto, in realtà, esso non tiene alcun conto dei rilievi formulati dai Senatori dell'opposizione.

Inoltre, esso contiene delle false asseverazioni laddove afferma, ad esempio, che la Commissione europea avrebbe sostanzialmente avallato il quadro economico-finanziario prospettato nel Programma di stabilità presentato dall'Italia, oppure che sarà possibile ridurre il rapporto deficit-PIL all'1,4 per cento del PIL nel 2012, grazie all'adozione del provvedimento.

Peraltro, se verranno confermati alcuni dati di fonte OCSE, pubblicati in giornata, la presente manovra non sarà sufficiente neanche a raggiungere il pareggio di bilancio entro l'anno 2012.

Una diversa valutazione sarebbe stata possibile, fa, quindi, notare l'oratore, qualora le tre osservazioni del suddetto parere fossero state formulate sotto forma di condizioni, con ciò rendendo impegnativa la necessità di procedere ad interventi strutturali sul bilancio statale.

Quanto alla risposta fornita dal Ministro, che reitera l'argomento della confidenzialità della lettera della BCE, essa lascia ovviamente insoddisfatta la propria parte politica perché, nel puntualizzare che la missiva è stata indirizzata al Presidente del Consiglio ed al Ministro per l'economia, lascia trasparire, implicitamente, che il Ministero per le Politiche europee appare quasi in seconda linea nella trattazione dei *dossier* comunitari.

Segue un intervento della PRESIDENTE relatrice, la quale precisa il significato dei dati inseriti nella proposta di parere e contesta alcune affermazioni del senatore Lusi.

Il senatore PEDICA (*IdV*) , dichiara il voto negativo del Gruppo IdV sul provvedimento in titolo, non ritenendo assolutamente convincenti gli argomenti spesi dal rappresentante del GOVERNO a sostegno dello stesso provvedimento.

Come aveva già esposto nella seduta antimeridiana, ribadisce la priorità, dal punto di vista della propria parte politica, dell'obiettivo rappresentato dall'abbattimento dei costi della politica, che, secondo uno studio accreditato della UIL, ammonterebbero a 18,3 miliardi di euro all'anno e vedrebbero coinvolte 1,3 milioni di persone.

Il senatore SANTINI (*PdL*) dichiara il voto positivo del Gruppo PdL rispetto ad una manovra che permetterà di ridurre, in termini sostanziali, il debito pubblico italiano.

Ritiene, inoltre, pretestuosa la polemica che si è voluta imbastire in merito alla lettera della BCE non resa pubblica dal Governo: qualsiasi Esecutivo europeo si sarebbe comportato allo stesso modo, in quanto, nei rapporti istituzionali, è ritenuta ineccepibile la condotta di uno Stato che decida di non rendere ostensibile un documento ricevuto in via ufficiosa.

La PRESIDENTE , quindi, dopo aver verificato la presenza del numero legale, pone in votazione la bozza di parere da lei predisposta, contenente altresì una piccola integrazione suggerita dal senatore Mugnai, che è approvata dalla Commissione.

La seduta termina alle ore 14,05.

**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2887**

La 14^a Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo,

considerato che esso reca ulteriori disposizioni per la stabilizzazione finanziaria e per il contenimento della spesa pubblica, a fronte dell'eccezionale situazione di crisi internazionale e di instabilità dei mercati, nonché misure dirette a favorire lo sviluppo e la competitività del Paese;

ricordato che con la raccomandazione del 7 giugno 2011, approvata dal Consiglio europeo del 23 e 24 giugno, a conclusione del primo Semestre europeo di coordinamento delle politiche economiche nazionali, la Commissione europea ha sostanzialmente avallato il quadro economico-finanziario prospettato nel Programma di stabilità presentato dall'Italia e che in attuazione di tale Programma è stato emanato il decreto-legge n. 98 del 6 luglio scorso, convertito con la legge n. 111 del 16 luglio, che ha prodotto una manovra in grado di assicurare il rientro del deficit al di sotto della soglia del 3% entro il 2012 e la conseguente chiusura della procedura di deficit eccessivo e il pareggio di bilancio entro il 2014;

preso atto dei drammatici andamenti dei mercati finanziari internazionali delle ultime settimane, e in particolare dei titoli di Stato italiani, che hanno sensibilmente alterato il contesto generale economico-finanziario, rendendo ancora più urgente la necessità di pervenire ad una tempestiva e decisa correzione dei conti pubblici;

rilevato che, nel comunicato stampa del 7 agosto 2011, la Banca centrale europea (BCE) ha espresso soddisfazione per l'annuncio dei Governi di Italia e Spagna di voler adottare nuove misure nell'ambito fiscale e delle riforme strutturali, considerandole essenziali per rafforzare la competitività e flessibilità delle rispettive economie e per ridurre più rapidamente i rispettivi deficit;

ricordato che nella riunione straordinaria del Consiglio europeo del 21 luglio 2011 i Capi di Stato o di Governo hanno convenuto di potenziare il Fondo europeo di stabilità finanziaria (FESF), consentendo ad esso di concedere prestiti anche in via preventiva agli Stati in difficoltà, al fine di intervenire sui mercati finanziari secondari in presenza di circostanze eccezionali e di rischi per la stabilità, e che l'esistenza di tali circostanze dovrà essere decisa dalla Banca centrale europea;

considerato che il decreto-legge testé proposto opera un'ulteriore manovra che ammonta a circa 20 miliardi per il 2012 e a 25,5 miliardi per il 2013, consentendo di ridurre il deficit dal 3,9% all'1,4% del PIL

nel 2012, e di anticipare, conseguentemente dal 2014 al 2013, il sostanziale pareggio di bilancio (c.d. *close to balance*),

esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, con le seguenti osservazioni:

1) ferma restando l'invarianza dei saldi, necessari per rispettare l'impegno di conseguire il sostanziale pareggio di bilancio nel 2013, eventuali modifiche che dovessero essere apportate al testo del decreto-legge dovrebbero privilegiare misure che, nel rispetto dei principi costituzionali, abbiano effetti strutturali e pluriennali sul bilancio dello Stato, sia sotto l'aspetto della maggiori entrate sia, preferibilmente, sotto l'aspetto delle minori spese, specie se improduttive e non destinate a sviluppare la crescita. Tali misure aumenterebbero la qualità complessiva del provvedimento in esame, indirizzandosi anche in una prospettiva di progressiva diminuzione del debito pubblico;

2) si dovrebbe approvare rapidamente la proposta volta all'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Costituzione attraverso un'attenta riscrittura dell'art. 81. Tale principio rafforzerebbe notevolmente i vincoli imposti dall'art. 126 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea e dall'art. 1 del protocollo n. 12 sulla procedura per i disavanzi eccessivi che fissano i parametri del 3% nel rapporto disavanzo/PIL e del 60% nel rapporto debito/PIL. In aggiunta a questi parametri, da ritenere già costituzionalizzati per il tramite degli artt. 11 e 117, comma primo, della Costituzione, l'introduzione del principio del pareggio di bilancio in Costituzione fornirebbe un ulteriore segnale di adeguamento alle regole europee, da ultimo ribadite nel Patto Euro plus del 24 e 25 marzo 2011, con cui gli Stati membri si sono impegnati a far sì che lo strumento giuridico nazionale previsto per adeguarsi alle regole di bilancio europee «*abbia una natura vincolante e sostenibile sufficientemente forte (ad esempio costituzione o normativa quadro)*»;

3) l'adozione di incisivi interventi strutturali sul bilancio pubblico e l'inserimento nella Costituzione italiana del principio del pareggio di bilancio sarebbero condizioni essenziali per sostenere con maggiore forza di fronte ai nostri *partners* europei la proposta, da più parti ritenuta di fondamentale importanza per una definitiva uscita dalla crisi, volta alla creazione, nel medio periodo di titoli del debito pubblico europei (*eurobond*), che affiancherebbero i titoli del debito pubblico nazionali e che avrebbero il triplice vantaggio di consolidare il processo di integrazione europea, di rafforzare la solidità finanziaria di tutti gli Stati membri dell'Unione e di porre un argine di lungo periodo alla speculazione internazionale.